

RESOCONTO STENOGRAFICO

325.

SEDUTA DI MARTEDI' 5 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	29357	Corte Costituzionale:	
		(Annunzio della trasmissione di atti)	29357
Disegni di legge:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	29357	(Annunzio)	29380
Proposte di legge:		Ministro della Difesa:	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	29357	(Trasmissione di comunicazioni) ...	29357
Interrogazioni e interpellanze:		Relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno	
(Annunzio)	29426		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

	PAG.		PAG.
1980 (doc. XLV, n. 1) (Seguito della discussione):		BOTTARI (PCI)	29377
PRESIDENTE 29357, 29366, 29372, 29373, 29377, 29380, 29389, 29393, 29409, 29415, 29422, 29426		COSTAMAGNA (DC)	29373
BERNARDI ANTONIO (PCI) ... 29366, 29372, 29387		MILANI (PDUP)	29357, 29364
BONINO (PR) 29380, 29383, 29387, 29423		PAVOLINI (PCI)	29383, 29415
BORRI (DC) 29422, 29423		SANTAGATI (MSI-DN)	29393, 29409
		SILVESTRI (DC)	29380, 29389
		Ordine del giorno delle sedute di domani	29426

La seduta comincia alle 11,10.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1981

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, il deputato Sterpa è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissioni del ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettere del 31 marzo e 4 aprile, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Legge-quadro per l'artigianato» (1549); PAVONE ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (456); LAFORGIA ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (783); BRINIED altri: «Principi fondamentali in materia di artigianato» (1246); CORTI ed altri: «Legge-quadro dell'artigianato» (1673); LABRIOLA ed altri: «Legge-quadro dell'impresa artigiana» (1676) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 (doc. XLV, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale, e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Desidero conferire in questa sede, in via preliminare, il contenuto della relazione di minoranza che presentai nel lontano gennaio 1980. Il lungo periodo di tempo che ci separa da quella data nulla toglie al valore di quel documento. Secondo le riserve che allora espressi, mi resta ora il compito di attualizzarla, alla luce degli eventi verificatisi successivamente alla sua stesura.

Intendo riferirmi innanzitutto ai portatori, sempre più macroscopici, dell'evoluzione tecnologica, evidenziati anche nel corso del convegno promosso nello scorso mese di marzo a Venezia, su iniziativa della fondazione Rizzoli, e - ancor prima - durante il *symposium* promosso, nel mese di novembre dello scorso anno, dall'Unione internazionale delle scienze e delle comunicazioni, a Ginevra.

Sul piano dei grandi accadimenti settoriali, vanno inoltre ricordati l'importante decisione assunta l'anno passato dalla Corte di cassazione in materia di autorizzazione all'esercizio di imprese radiotelevisive nell'ambito locale, nonché la triste vicenda della nomina del consiglio di amministrazione della RAI-TV e delle successive nomine (avvenute nel settembre 1980) dei dirigenti di reti e testate, contestate dalla Corte dei conti.

Sbaglierei se non ricordassi che, in tale spazio di tempo, si è anche proceduto ad un rilevante aumento del canone di abbonamento, senza che a ciò corrispondesse un miglioramento qualitativo dei servizi e soprattutto un miglioramento della qualità dell'informazione politica, che continua ad essere vincolata a marcati criteri di parzialità. Ciò è clamorosamente evidenziato dal modo con cui viene portata avanti la campagna referendiana, dalle molte, troppe contestazioni di diversa provenienza. Il documento sull'informazione, recentemente approvato dal consiglio di amministrazione dell'azienda (a parte la polemica sull'autonomia professionale), non sana questa situazione poiché, a monte di tale fenomeno, si collocano decisioni

che hanno investito i centri nevralgici dell'azienda e che sarebbe troppo generoso definire di lottizzazione. In realtà, si tratta di processi che vedono l'azienda radio-televisiva, sempre più infeudata a due forze politiche o, meglio, a «correnti» di queste due forze politiche.

Prima, però, di trattare questi fatti, mi preme constatare ed evidenziare il significativo ritardo con il quale ha luogo in quest'aula il dibattito sulle relazioni per la maggioranza e di minoranza della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Si tratta di documenti che si riferiscono al periodo compreso tra l'ottobre 1978 ed il giugno 1980, ma che vengono discussi in Assemblea solo oggi; si tratta di un ritardo non privo di significato, anche per il fatto che ad oggi l'altro ramo del Parlamento non risulta avere mai preso in esame una qualsiasi relazione della Commissione di vigilanza.

Mi sia poi consentita un'ulteriore premessa; in ambienti ministeriali e non, circola insistente una voce a dir poco preoccupante. Sembra cioè che, cogliendo a pretesto la necessità di attendere ulteriori decisioni della Corte costituzionale e, d'altro lato, la persistente mancanza di definizione legislativa dei comportamenti dell'emittenza radiotelevisiva privata, si vada configurando un regime di proroga della vigente convenzione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la Rai-TV, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975, n. 452.

Ciò rappresenterebbe una smentita a quanto affermato dal ministro Di Giesi nel corso di un incontro con il consiglio di amministrazione della concessionaria; infatti, in quella occasione egli si assunse l'impegno di non rinnovare detta convenzione, bensì di procedere, con l'ausilio di un'apposita commissione mista, formata da dirigenti del suo Ministero e da dirigenti della RAI-TV, alla rapida formulazione di un nuovo strumento convenzionale in vista della scadenza dell'11 agosto.

Si tratta di un'ipotesi - quella della proroga - che va scongiurata per alcuni mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

tivi cui accennerò subito e che voglio avvertire fin d'ora, sui quali inviterò la Camera a pronunziarsi a mezzo di un apposito strumento che mi riservo di presentare nel corso di questo dibattito. Parlavo di un'ipotesi da scongiurare, perché l'esperienza più che negativa compiuta dalla concessionaria negli anni che vanno dal 1972 al 1975, durante i quali essa fu afflitta da ben sei provvedimenti di proroga della conversione scaduta il 15 dicembre 1972, è tale da escludere la ripetizione di quella esperienza; da definire disastrosa, perché nel corso di essa si registrano i minimi storici degli investimenti aziendali ed i massimi di insicurezza e di incertezza gestionale. Si tratta di guasti indotti nell'azienda pubblica radiotelevisiva, dai quali essa non si mai del tutto sollevata, né ripresa.

La RAI-TV - a mio giudizio - ha bisogno di una nuova convenzione, non appena venuta a scadenza quella in corso, e cioè nel prossimo mese di agosto. Occorre che il Governo recepisca con consapevolezza tale esigenza e cali nel nuovo strumento convenzionale una serie di punti fermi inderogabili, innovativi ed indispensabili per la sopravvivenza del servizio pubblico radiotelevisivo; così come è indispensabile - a mio avviso - una nuova gestione, che accantonando la logica di spartizione tra i partiti della maggioranza, individui nell'efficienza, nell'economicità di gestione, nel rinnovamento e nell'adeguamento tecnologico le coordinate per l'assolvimento delle funzioni che la RAI-TV è chiamata ad assolvere al servizio della comunità.

Ritengo, in particolare, che la nuova convenzione debba attribuire, ad esempio, alla concessionaria RAI-TV anche il servizio di radiodiffusione dati, SCA, cioè il servizio aggiuntivo radiofonico, sovrapposto ai programmi normali di informazione e modulazione di frequenza, teletex normale e a tutto quadro; il servizio di diffusione diretta da satelliti per emissioni audiovisuali e di dati, con relativa alimentazione del satellite attraverso stazioni a terra, fisse e mobili; servizi radiodiffusi per speciali e predeterminate categorie di utenti: per automobilisti, per le scuole, in

generale per gli handicappati; autorizzazione alla vendita diretta al pubblico di cassette audio e video di produzione RAI; servizi di radiodiffusione a pagamento su richiesta di gruppi e di categorie di ogni tipo, pubbliche e private, ed in particolare trasmissioni educative, informative, scientifiche e tecniche; autorizzazione a costituire banche di dati, perché questo è il punto decisivo, destinate all'impiego dei nuovi servizi di telematica (videotex, teletex, videocopia); ciò al fine di configurare la RAI-TV quale fonte primaria pubblica di sua pertinenza (*information provider*, si dice normalmente).

La nuova convenzione dovrà, inoltre, sancire per la concessionaria l'obbligo di sperimentare, e quindi gradualmente attivare in esercizio, nuove tecniche di produzione e di trasmissione. Intendo riferirmi ai collegamenti in fibra ottica audiovisuali e di dati associati per esigenze interne di rete; tecniche numeriche per la produzione, registrazione, memorizzazione e trasmissione di immagini, suoni ed altri segnali associati; adozione di sistemi di controllo automatico e di inquadramento delle reti televisive e dei dati della RAI-TV; adozione di sistemi per la gestione automatica delle frequenze e dei segnali radiodiffusi via etere, per un'ottimizzazione delle risorse pubbliche e private, al fine di garantire qualità e compatibilità elettromagnetica dal livello internazionale a quello locale.

Mi pare che non sia pensabile che la nuova convenzione non affidi alla RAI-TV anche la sperimentazione e la diffusione del servizio di telediffusione ad alta definizione per grandi schermi, nonché la priorità assoluta dei collegamenti fissi e mobili in ponte radio e via cavo per lo scambio a distanza di segnali radiotelevisivi e di dati associati, in modo da garantire agli utenti la dovuta tempestività dei messaggi su tutto il territorio nazionale.

Inoltre, le frequenze occorrenti per detti servizi devono essere assegnate in esclusiva e con priorità assoluta alla RAI-TV quale soggetto primario, ai sensi del regolamento internazionale delle telecomunicazioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

Onorevoli colleghi, la credibilità e l'efficienza del servizio pubblico radiotelevisivo decrescono quotidianamente. A conferma di ciò pare sufficiente citare le grottesche vicende della diffusione televisiva in Italia delle riprese del «Mundialito» e della mancata diffusione del programma «AAA-offresi»: entrambi i casi attestano in modo emblematico l'incapacità decisionale di un'intera gestione. Si registra, inoltre, una progressiva erosione dell'audience della televisione pubblica, che va ricalcando le ingloriose orme del tracollo del numero di ascoltatori della radio pubblica, già registrato negli ultimi anni. È un fatto, comunque, che l'eventuale e paventata proroga della convenzione aggraverebbe i già gravi ritardi che connotano l'intervento dei pubblici poteri in ordine alla problematica radiotelevisiva.

Come non ricordare quindi, a tale proposito, la persistenza della mancata regolamentazione legislativa, di cui tutti hanno conoscenza, dell'emittente radiotelevisiva in ambito locale? Come non sottolineare nuovamente i ritardi abituali con i quali vengono discusse le relazioni annuali della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi?

Ai ritardi deve aggiungersi pure, a mio avviso, una persistente sottovalutazione del ruolo che il Parlamento è tenuto ad esplicare in materia, dopo la pubblicazione della nota sentenza della Corte costituzionale n. 225 del luglio 1974, e la successiva approvazione della legge di riforma del nostro sistema radiotelevisivo.

Alla nostra Assemblea è sfuggita inoltre la portata di alcuni accadimenti internazionali, che incidono e ancor più incidono in un futuro prossimo sulle stesse connotazioni salienti della comunicazione. Tale comunicazione va estesa comunque anche al complesso dei nuovi processi tecnologici, che sono tali da sconvolgere tutte le strutture internazionali delle comunicazioni, cioè di un settore in cui i pubblici poteri hanno sempre - come affermano nel loro rapporto francese i redattori di un'inchiesta - mantenuto prerogative «regali».

Si tratta molte volte di accadimenti di portata decisiva, miranti a definire aspetti giuridici e amministrativi del progresso tecnologico; aspetti dei quali né ad iniziativa dei titolari del dicastero delle poste e telecomunicazioni, succedutisi nel tempo, né ad iniziati dello stesso Parlamento si è fin qui data o avuta notizia.

A Ginevra nel 1977 oltre 140 paesi del mondo decisero la collocazione in orbita, la potenza di emissione e le relative frequenze dei satelliti nazionali di radiodiffusione diretta. Ma qui non se ne è mai discusso. Nella medesima città nell'autunno del 1979 si è deciso di modificare profondamente il regolamento mondiale delle radiocomunicazioni, in modo del tutto difforme rispetto alle soluzioni caldeggiate dal Governo italiano dell'epoca. Si è deciso di ampliare sensibilmente la bande di frequenza riservate in esclusiva alla diffusione radiofonica in modulazione di frequenza, e di rendere disponibili nuove porzioni di bande per la diffusione televisiva, tanto nella banda 3, quanto nelle bande 4 e 5, e di modificare gli assetti attuali delle onde decametriche.

È noto che in ambienti governativi, specie in quello del dicastero della difesa, persistono resistenze nell'applicazione di tali soluzioni, per quanto attiene alla disponibilità per la radiofonia circolare delle frequenze fino a 108 megahertz della seconda banda, particolarmente necessaria al nostro paese, che si caratterizza per un'eccezionale congestione del proprio etere.

D'altronde, si è alla vigilia della riunione degli Stati europei, che dovranno rendere esecutive quelle decisioni; ma la nostra Assemblea è tenuta sistematicamente estranea a tali vicende, che viceversa continuano a restare di dominio assoluto degli apparati burocratici e militari. Quanto alle prospettive, relativamente imminenti, dell'utilizzazione del satellite europeo preoperativo di radiodiffusione diretta, la nostra Camera è del tutto all'oscuro, ad onta del fatto che il Governo italiano si sia riservato l'uso di uno dei canali televisivi, di cui disporrà detto satellite europeo.

Quanto alle prospettive di interconnes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

sione di tale tipo di satellite con il cavo, le cui potenzialità comunicative aumentano a dismisura grazie all'impiego delle fibre ottiche (e qui devo dare atto che sono stati compiuti progressi nel nostro paese), la nostra Assemblea si è sempre disinteressata. Eppure si tratta di cose rilevanti per una molteplicità di aspetti, particolarmente per quanto riguarda le nuove modalità di comunicazione introdotte dalle tecnologie avanzate, ed in ultima analisi per la stessa libertà di comunicazione.

Il volume degli investimenti previsti in rapporto all'applicazione di tali tecnologie è tale da non consentire che il Parlamento si disinteressi della questione. Un recente studio dell'Agenzia spaziale europea ha stimato in tre miliardi di dollari il mercato aerospaziale nei prossimi venti anni nei soli dieci paesi - Italia compresa - aderenti a quell'organismo e limitatamente al settore telecomunicativo, fatta però astrazione dagli investimenti occorrenti per le stazioni riceventi a terra. Infatti, lo stesso studio dell'ESA ha stimato in ventitrè miliardi di dollari il prezzo che sarà sostenuto dai privati, sempre limitatamente ai dieci Stati aderenti all'ESA, l'allestimento, nel periodo detto, degli impianti riceventi da satelliti di radiodiffusioni dirette. È stato inoltre stimato che i soli organismi radiotelevisivi (RAI, BBC, eccetera) di detti dieci Stati, in relazione all'imminente avvio delle trasmissioni da satellite di radiodiffusioni dirette, per il ventennio compreso dal 1980 al duemila, debbono assumersi oneri dell'ordine di ottanta miliardi di dollari.

Su tutt'altro versante non può essere taciuto il totale disinteresse delle forze politiche, della stessa Camera dei deputati, nei confronti dello sprezzante atteggiamento assunto dal ministro delle poste e telecomunicazioni verso la sentenza della Corte di cassazione n. 5336 del 1^o ottobre 1980, relativa ad un ricorso prodotto dall'emittente Radiotelevisione peloritana. In quella sentenza la Corte ha stabilito che è necessaria la preventiva autorizzazione del ministro delle poste e telecomunicazioni per l'installazione e l'esercizio di emittenti radiotelevisive in ambito locale,

pur in assenza di una specifica regolamentazione legislativa. Ma il Ministero non se ne è dato per inteso ed alcuni suoi funzionari hanno sostenuto, perfino in sedi di pubblico dibattito, che quel dicastero non intende adeguarsi al disposto della cassazione. Anche sul tema di tale spocchiosi atteggiamenti, di fatto eversivi, in quest'aula non si è discusso o si discute, direi, con una presenza relativamente numerosa - si fa per dire - di parlamentari. È ineluttabile quindi che le forze politiche e la Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza limitino i propri interessi e circoscrivano i propri interventi in materia radiotelevisiva ai contenuti di questa o di quella rubrica telediffusa, dalla nomina di un funzionario di questo o di quel partito alla testa di una struttura della RAI-TV, se non anche di strutture del tutto inesistenti, inventate *contra legem*, quali le due nuove vicedirezioni generali e le quattro divisioni, escogitate dalla fertile fantasia degli uffici informazioni dei partiti della maggioranza governativa, che utilizzano il consiglio di amministrazione della concessionaria quale propria cassa di risonanza e quale strumento di convalida delle decisioni assunte all'esterno di quel consiglio.

È evidente, onorevoli colleghi, che in questo quadro la stessa questione dell'emittenza privata viene ad assumere una natura diversa dal passato. Intanto, non siamo più di fronte a due schieramenti compatti, quello pubblico e quello privato, capaci di fronteggiarsi per la difesa delle rispettive sfere di competenza. Da un lato, la nascita delle prime strutture consorziate, dall'altro il venir meno di molte delle caratteristiche che la riforma assegnava alla RAI-TV, hanno mutato il quadro, tanto che oggi è possibile parlare di un'omologazione di fondo del settore dominante, pubblico e privato, che si muove su una linea molto simile. Siamo di fronte, cioè, al lento assimilarsi del sistema pubblico con quello privato. Si tratta di ipotesi complementari, tese ad assegnare al privato il ruolo di grande intrattenimento spettacolare, con abuso di film (6500 negli ultimi tre anni), telefilm e ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

corso al genere varietà, alla RAI-TV invece il ruolo di azienda di governo, subalterno quanto a modelli produttivi e tecnologie, e succube per di più alla caccia degli indici di ascolto.

Il palinsesto recentemente proposto ed approvato dal consiglio di amministrazione della RAI-TV è in tal senso molto emblematico. Si sta seguendo la strada dell'impovertimento dei principi della legge di riforma e del potere accentrato, piuttosto che l'idea di un'azienda pubblica democratica, capace di sviluppo, centrata sulla multipolarità produttiva e gestionale. La proposta di palinsesto opera una scelta di priorità nei riguardi di film, telefilm ed in generale degli acquisti, mettendo in secondo piano, e comunque non riqualificando, le rubriche informative. Si tratta di spostamenti apparentemente di scarso rilievo, ma indicativi della crisi di iniziativa cui è giunto il servizio pubblico. Non è pensabile né praticabile una scelta di puro contenimento, che il palinsesto progettato sembra accentuare, mentre è in corso un grande rilancio del settore privato. Identità, qualità, valore ed anche quantità della programmazione sono essenziali, non tanto per poter vincere una guerra tra mercati, quanto per rilanciare un reale e credibile polo di sviluppo pubblico del sistema comunicativo.

Ci troviamo in una fase, onorevoli colleghi, molto difficile. Sul terreno tradizionalmente più favorevole al servizio pubblico, quello dell'informazione di radio e telegiornali, le emittenti private stanno conducendo un'ulteriore offensiva. *Contatto*, il telegiornale diretto da Maurizio Costanzo ed irradiato dalle TV di Rizzoli, per il momento in orari sfalsati (il pretore di Roma, com'è noto, si è opposto all'idea di un'emissione in contemporanea), dà comunque il senso di un'aumentata tensione dei privati nei confronti del settore informativo. Analogamente citerei le iniziative dell'emittente «Canale 5» di Berlusconi e del gruppo Caracciolo.

Le vicende che hanno segnato le polemiche sul rapporto RAI-privati nell'ultima fase hanno, quindi, già predeterminato il quadro di riferimento in cui oggi ci trovia-

mo a dibattere a proposito della regolamentazione dell'emittenza privata. L'atteggiamento tenuto dal Ministero delle poste sulla vicenda del «Mundialito» è emblematico della grave incertezza con cui perfino il potere esecutivo si muove nell'applicare la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976. E, mentre ormai tutte le riviste specializzate parlano dei *networks* italiani, incertezze e scelte sbagliate del servizio pubblico rendono sempre più difficile parlare di pubblico e di privato senza tener conto delle novità.

Se, comunque, si presta attenzione ai problemi che le nuove tecnologie sollevano, è chiaro che i Berlusconi, per quanto possano apparire dei mostri, non sono altro che delle pulci fastidiose, a meno che non facciano da battistrada alle grandi multinazionali tipo IBM, mentre i Sandulli si qualificano non come portatori di esigenze di difesa della libertà e della pluralità di informazione, ma come «cavalli di Troia» di un sistema dominante a livello mondiale dal monopolio di alcune, poche, multinazionali.

L'opinione del mio gruppo, rispetto a questa situazione, è molto chiara. Vanno contrastate subito le nascenti reti private, agendo da parte degli organi parlamentari, per imporre al ministro Di Giesi di presentare (non più entro la data promessa, che era il 31 marzo, mentre già siamo a maggio) rapidamente un disegno di legge esplicitamente contrario ai *tusts*. Diverse sono state, a questo proposito, le proposte di legge presentate nell'attuale legislatura; ricordo, tra le altre, quella presentata nel marzo 1980 dal PDUP, che è rimasta lettera morta. Ricordo ancora una volta la grande vicenda del blocco della rubrica «AAA offresi» da parte del presidente della Commissione di vigilanza (o comunque anche in seguito al suo intervento), per cui avevo chiesto le sue dimissioni nel corso della seduta della Commissione che doveva discutere questo argomento. Questa vicenda ha dimostrato, ancora una volta, l'inadeguatezza del consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica rispetto ai compiti ad esso assegnati dalla riforma.

Su questi temi, che toccano immediata-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

mente la situazione di crisi in cui versano gli organi deputati dalla riforma a governare il sistema comunicativo, mi sono già espresso nella mia relazione di minoranza. È utile, però, che si prenda atto dell'ormai evidente rischio di perdere, da parte della RAI, credibilità, in un momento difficile come questo. Un'attiva iniziativa delle Camere è urgente ed esige una scelta a favore del servizio pubblico che non si limiti allo stanco dibattito sull'attualità della riforma della RAI e ponga invece le premesse per permettere al Parlamento di governare gli sviluppi del sistema misto che, pur accettando l'esistenza del mercato privato dell'informazione radiotelevisiva, non per questo dovrebbe evitare di pronunciarsi sul carattere che il rapporto tra pubblico e privato può e deve assumere.

Voglio perciò ricordare che il nostro compito è di prefigurare i tratti significativi della prossima convenzione tra lo Stato e la RAI, che va proposta in tempi rapidi, data l'ormai vicina scadenza della convenzione del 1976 del prossimo agosto. La convenzione dovrà, come ho già ricordato, ribadire da un lato la priorità del servizio pubblico e tener conto delle sollecitazioni emerse nella conferenza mondiale delle radiodiffusioni, tenutasi nel 1979. Si dovrà poi immettere nella convenzione la tutela di soggetti diversi, che a questo punto non possono non essere considerati alla stregua dello Stato, quanto al diritto di informazione: regioni, sindacati, utenti, associazioni, devono poter assolvere al ruolo che loro spetta, se si accetta una versione né angusta né restrittiva del concetto di servizio pubblico.

Tra i punti salienti della convenzione vanno quindi considerati la riconferma, della priorità della RAI-TV nella gestione delle radiodiffusioni; il vincolo per la RAI ai dettami principali della legge n. 103, con particolare sollecitazione alla messa in opera dell'autonomia produttiva delle sedi, allo sviluppo diverso della terza rete, al rilancio della capacità produttiva della radio e della televisione pubbliche; il rilancio della RAI come ente promotore delle capacità comunicative dell'intero si-

stema, sviluppando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie e gestendone direttamente gli sviluppi.

Si tratta, infatti, per ciò che riguarda i nuovi servizi (*teletex*, SCA, cavo e fibre ottiche), di strumenti utili ad un aumento del bagaglio conoscitivo dell'utente, a patto che un vero servizio pubblico non ne condizioni lo sviluppo in questa ottica, con prevalenza invece di quella puramente commerciale, che i gruppi privati cercano di introdurre.

Priorità, infine, del servizio pubblico nell'utilizzazione del satellite di comunicazione, attraverso la società Telespazio, e monopolio nell'utilizzo dei canali che l'eventuale satellite europeo ELSAT al quale partecipa anche l'Italia, renderà disponibili nel 1985.

La convenzione dovrà essere contestuale ad una profonda revisione delle funzioni del Ministero delle poste e degli organismi ad esso collegati (centro studi elettronici comunicazioni di Torino, consiglio superiore tecnico, Ministero della ricerca), con un funzionamento che sottolinei la possibilità per il Parlamento di intervenire attivamente sull'insieme delle materie inerenti il settore delle comunicazioni.

Ne consegue che due altri problemi, tutt'altro che irrilevanti, devono essere evidenziati: la verifica dell'attuale fisionomia della RAI e quella della stessa Commissione parlamentare di vigilanza.

Sul primo punto, la mia relazione di minoranza sull'attività della Commissione è esplicita. Una RAI gestita sempre più secondo le alchimie della maggioranza di Governo è del tutto inadeguata a quel ruolo che ad essa sarebbe assegnato dallo sviluppo di un settore che - non va dimenticato -, dagli anni '70 in poi, è diventato trainante per lo stesso sviluppo della produzione, si è intrecciato con i nuovi mezzi di comunicazione attraverso l'informatica ed è destinato ad avere nei prossimi anni un ulteriore e tumultuoso sviluppo.

Nel settore pubblico, assistiamo tanto ad un'involuzione rispetto al processo di riforma, quanto ad un ridimensionamento delle stesse possibilità di espansione della presenza pubblica. In questo senso,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

cioè di un'accettazione dell'esplicita subalternità produttiva e tecnica della RAI ai grandi gruppi privati, vanno il ridimensionamento del laboratorio di ricerca del centro di produzione di Torino; il ritardo nella sperimentazione del *teletex*, mentre il gruppo privato Berlusconi ne ha già previsto l'utilizzo; il ridimensionamento di tutto il settore tecnico; la totale sottovalutazione di una riqualificazione professionale dei tecnici, fino all'incredibile leggerezza con cui l'ente pubblico si atteggia, nei riguardi delle scadenze istituzionali, la legge di regolamentazione delle emittenti private; il rinnovo della convenzione.

Sempre più la RAI appare agli utenti un servizio chiuso e poco dinamico, incapace di risolvere con la dialettica democratica la sua fisionomia pubblica. Dalla grave vicenda delle nomine avvenuta nel mese di settembre in poi, la RAI ha imboccato una strada di restaurazione, con il ripristino di antiche discriminazioni e con una perdita reale di ascolto, che deve far riflettere seriamente. La Commissione di vigilanza ha mostrato ormai il suo limite strutturale, divenendo sempre più ambigua nel momento in cui la riaffermazione del ruolo delle Camere esigerebbe ben altra iniziativa: come può essere, quindi, rivitalizzata una struttura che non è aderente alla realtà ed alla complessità di uno sviluppo economico e tecnico del settore. Nella nostra proposta di regolamentazione dell'emittenza privata in ambito locale, si suggerisce tra le altre cose l'istituzione di un organo scientifico, eletto dalla Commissione scegliendo da una rosa di candidati, con precise competenze; si potrebbe valorizzare tale proposta mettendola in relazione alla necessità di dare alle Camere una nuova strumentazione per intervenire in modo propositivo e non obsoleto in un settore in continuo mutamento. Chiedo, quindi, che questa Camera si pronunzi sull'urgenza e la possibilità di un simile istituto; chiedo contemporaneamente una considerazione critica sull'operato della Commissione che, a parte il costante ritardo con cui ha affrontato la questione (con evidenti responsabilità della presidenza della Commissione stessa), non è oggi

all'altezza dei compiti previsti dallo stesso Parlamento.

Richiamo un altro non secondario problema, quello del controllo sulle concentrazioni, che sta avvenendo in tutto il settore della comunicazione. Pochi grandi gruppi (Rizzoli, Mondadori, Caracciolo, Berlusconi e Rusconi, per parlare delle radiodiffusioni) hanno ormai una posizione dominante. Uno degli strumenti con cui si formano le posizioni dominanti sta diventando la struttura pubblicitaria, su cui non è più tollerabile un generico atteggiamento di rinvio, mentre anche in questo senso dovrebbe muoversi il Parlamento. Il capitolo della pubblicità merita naturalmente una riflessione attenta. Non credo tollerabile che continuino ad operare, in forma di legge, vincoli per la televisione pubblica che, fra l'altro, sono osservati sempre al di sotto dei limiti imposti per legge, (cioè gli spazi che la televisione pubblica deve occupare per gli inserti pubblicitari); viceversa, le reti private possono spaziare quanto vogliono! E non è tollerabile che gli accordi (siglati in sede di Commissione mista e poi ratificati con disinvoltura dalla maggioranza della Commissione di vigilanza) riguardino un bilancio pubblicitario inferiore alle reali potenzialità e comunque in diminuzione, per la disaffezione degli investimenti nei confronti della carta stampata! Non è accettabile che si rinunci, da parte della RAI, alle perequazioni in attivo rispetto agli accordi siglati: è stato il caso dello scorso anno, in cui abbiamo rinunciato ad 11 miliardi che pure ci spettavano, in base...

BUBBICO. È tutto in discussione!

MILANI. Lo so, e lo affermo qui, davanti alla Camera...

BUBBICO. Non può affermare questo, onorevole Milani!

MILANI. Io lo affermo in Parlamento e lei non mi può censurare: per questo c'è il Presidente della Camera! Lei mi interrompe, ma dico quello che credo (*Interruzione del deputato Bubbico*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

Non sarà vero ma l'anno scorso abbiamo rinunciato ad 11 miliardi per favorire l'accordo di quest'anno. Ci si dispone però probabilmente a pagare il prezzo delle perequazioni al passivo. Si rasenta, quindi, l'assurdo quando i privati, sulla base di un accesso indiscriminato alla pubblicità, possono operare per fare concorrenza alla RAI (il caso Berlusconi-Mundialito è un importante precedente per quanto riguarda le partite di calcio) e far lievitare i costi dei singoli programmi. In forza di questo è necessario giungere rapidamente alla discussione ed all'approvazione del progetto di legge sulle televisioni private ed a più generali ipotesi di intervento rispetto ai fenomeni prima citati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere ritengo di dover sottolineare la gravità dell'attacco in atto, nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo, ad opera di gruppi privati, di determinati giuristi e di noti pubblicisti. È noto che il 29 aprile scorso la Corte costituzionale è stata nuovamente impegnata a decidere sull'assetto delle radiodiffusioni circolari nel nostro paese. In via primaria voglio auspicare che la Corte, a conclusione del giudizio avviato il 29 aprile, confermi i contenuti della nota sentenza n. 202 del 1976 e ribadisca la liceità della iniziativa nell'etere in ambito locale.

Al tempo stesso mi è impossibile non esprimere la sorpresa per la linea difensiva assunta dall'avvocatura dello Stato e dal collegio dei difensori della RAI. È accaduto un fatto clamoroso. Gli avvocati dell'editore Rizzoli hanno sostenuto che nell'etere italiano - leggo dal sottotitolo del quotidiano *la Repubblica* del 30 aprile - che: «c'è spazio per una trentina di emittenti in grado di servire tutto il paese e non c'è quindi alcun rischio di oligopolio». Nè il rappresentante dell'avvocatura dello Stato, nè i legali della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, hanno contestato al professor Sandulli, che è stato presidente della RAI dopo essere stato presidente della Corte costituzionale, che il Governo italiano, fin dal 1961 a Stoccolma, in sede di conferenza europea delle poste e delle telecomunicazioni, ha

ottenuto l'autorizzazione a rendere operanti nel nostro paese un massimo di quattro reti televisive a scala nazionale, di cui fu a suo tempo eseguita, in dettaglio, la relativa pianificazione. Il numero di quattro reti televisive a dimensione nazionale, in ciascuno dei grandi paesi europei, è il limite massimo di reti realizzabili dagli Stati contraenti i patti di Stoccolma del 1961 e ciò indipendentemente dal sistema di gestione a cui si intende ricorrere e fermo restando, per quello che mi riguarda, il prevalere dell'interesse pubblico nell'utilizzazione della rete nazionale. Si tratta di un limite numerico - quattro reti televisive a dimensione nazionale - invalicabile, sia in ossequio al ricordato accordo internazionale, sia e soprattutto perché leggi fisiche impediscono che possano essere più numerose le reti di diffusione televisiva a dimensione nazionale. È bene che al Palazzo della Consulta si prenda atto di ciò.

Ripeto però che è sorprendente il silenzio che sull'argomento è stato mantenuto, tanto dalla avvocatura dello Stato, quanto dai legali della RAI, sia in sede di stesura delle rispettive memorie scritte, sia in occasione del dibattimento svoltosi mercoledì 29 aprile nel Palazzo della Consulta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho dubbi sul fatto che i giudici della Corte costituzionale, oltre che ad ascoltare le argomentazioni tecniche del professor Sandulli, abbiano avuto modo di accedere al rapporto Nora-Minc. Sarà possibile allora una decisione meditata sul futuro e non semplicemente della RAI ma delle comunicazioni in generale.

Si vedrà se la Corte costituzionale vorrà garantire all'autorità pubblica quelle prerogative che gli autori di questo rapporto - redatto a nome del Governo francese - definiscono come regali quando si tratta della comunicazione in generale. Dico «regali» in quanto oggi sul terreno della comunicazione vengono ad evidenziarsi problemi di potere, di democrazia e soprattutto di potenzialità produttive per il paese.

Lo scenario, comunque, si porta dietro degli aspetti sconvolgenti. Non voglio ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

cordare qui questioni che sono attualissime: sui giornali di oggi leggo che *Tele Lussemburgo* si dispone ad utilizzare la rete che le è garantita via satellite per una potenzialità di utenti di circa 100 milioni, investendo un largo spazio dei paesi europei. Ognuno di voi, inoltre, legge delle catene interattive fra televisioni, centri di informatica e banche di dati, e della presenza in questo settore di privati potentissimi, in primo luogo l'IBM: occorre ricordare che l'IBM ha già provveduto a lanciare un suo satellite e che quindi è già in grado di comunicazioni multiple a livello mondiale. Sono questioni di grande rilevanza, perché su questo terreno sono in gioco problemi di potere, di democrazia, di possibilità di comunicazioni di imparzialità, di pluralità e di libertà di informazione. È bene quindi che su tali questioni vi sia la dovuta attenzione e soprattutto che esse non vengano affidate all'intervento del ministro delle poste e delle telecomunicazioni o del ministro per la ricerca scientifica, senza un coordinamento ed una riflessione comune, soprattutto da parte dell'esecutivo.

Per quanto attiene la RAI - leggo sempre sull'*Avanti!* di oggi - «è necessario uscire da una posizione di difesa e contrattaccare. Non occorre farsi ombra della presenza dei privati, ma avere il coraggio di essere innanzitutto imprenditori spregiudicati e aggiornati». Condivido questa opinione, alla condizione, però, che venga immediatamente invertita la tendenza in atto di non dare unitarietà all'azienda pubblica e di creare all'interno di essa due aziende distinte, che hanno come punti di riferimento i due maggiori telegiornali e, cioè, *TG 1* e *TG 2*. Questo è il senso dell'operazione che si è fatta con le nomine del consiglio di amministrazione e dei dirigenti della reti e delle testate.

Occorre invertire questa tendenza e procedere - come noi abbiamo proposto nella relazione di minoranza - ad una ristrutturazione organica dell'azienda, ponendo al centro l'esigenza di una programmazione che investa l'azienda nel complesso. Ecco quindi la necessità di affermare, affinché la RAI sia un'azienda im-

prenditorialmente capace, l'ipotesi di tre linee portanti: una linea per la produzione, una per le risorse ed un'altra per i supporti e non già come oggi una serie di centri di potere o il tentativo di costruire due reti televisive dentro la stessa azienda. Se si fa questo, allora si può anche avere il coraggio, la forza e l'apertura di confrontarsi con ciò che avviene nel mondo delle comunicazioni; se invece si prosegue sulla strada che si è imboccata in questi ultimi mesi, allora il decadimento e la liquidazione dell'azienda pubblica può diventare un fatto definitivo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Bernardi. Ne ha facoltà.

BERNARDI ANTONIO. Signor Presidente, colleghi deputati, giungiamo ora a discutere dopo circa un anno la relazione della Commissione parlamentare di vigilanza, presentata in conformità alla legge n. 103 del 1975.

Nel frattempo, sono accadute tante cose nella gestione della RAI-TV, tali da modificare profondamente la situazione rispetto a quella che era allorché questa relazione fu redatta ed approvata. Il 21 maggio 1980 la Commissione parlamentare di vigilanza elegge i 10 membri di sua spettanza nel nuovo consiglio di amministrazione. Fu quello il primo atto di rottura tra le forze politiche protagoniste della riforma della RAI. Si ebbe allora un intreccio tra un ultimo atto importante, qual'è appunto l'approvazione della relazione al Parlamento, che ancora era espressione di un clima e di una volontà politica in Italia, che traeva ispirazione dalla riforma, e la prima clamorosa scelta di rottura di quello stesso clima e di quella volontà politica, per dare inizio, con successive scelte di crescente arroganza, ad una fase politica che non esitiamo a definire di normalizzazione e controriformatrice, mirante a ricondurre il servizio pubblico radiotelevisivo sotto il rigido controllo della maggioranza di Governo, per farne strumento di parte, di manipolazione dell'informazione e di captazione del consenso, iniziando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

una scuola che dalla RAI si riverbera su altri strumenti di informazione, come di recente stanno ad indicare le nomine dirigenziali all'agenzia *Italia*.

Non è difficile vedere la correlazione che intercorre tra quanto è accaduto alla RAI e la situazione politica generale dopo la vittoria del «preambolo» al congresso della democrazia cristiana ed i nuovi equilibri determinatisi nel PSI dopo quel travagliato comitato centrale del gennaio 1980.

Come non ricordare le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli, appena eletto segretario della democrazia cristiana, all'assemblea dei GIP della RAI sull'appoggio e sulla promozione da garantirsi solo ad uomini di sicura fede, senza più consentire l'assunzione di responsabilità da parte di uomini considerati infiltrati, se non addirittura dei traditori, come veniva ad esempio considerato Mimmo Scarano, già direttore della «rete uno», praticamente costretto alle dimissioni per l'ostilità di ambienti DC dopo i servizi sul primo processo di Catanzaro?

Vorrei ricordare ai colleghi che il gruppo comunista a questa relazione, che dopo tanto tempo discutiamo, non solo diede voto favorevole, ma partecipò anche alla sua redazione. Non fu sbagliato. Si può dire oggi (ma, in realtà, questa osservazione fu fatta anche allora) che certe considerazioni in essa contenute peccano di genericità. Tuttavia, le proposizioni ivi contenute, i giudizi positivi dati, i rilievi critici sottolineati rappresentano una linea di assieme che ancora oggi riconosciamo terreno valido di impegno. Quindi, la contraddizione, che con il tempo si è evidenziata, è tra le cose scritte in questa relazione e le scelte di comportamenti pratici dei partiti di Governo.

Proprio in apertura della relazione, vi è un forte richiamo alla necessità di dare per legge regolamentazione all'emittenza radiotelevisiva privata, proponendo all'attenzione del Parlamento i rischi connessi al vuoto legislativo dopo oltre cinque anni dalla sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale, che liberalizzò l'etere nell'ambito locale. La Commissione parla-

mentare nella relazione non si limita, però, a richiamare l'esistenza del problema, ma si sforza di offrire indicazioni specifiche su cui sia possibile garantire un sistema misto radiotelevisivo, al cui centro stia il servizio pubblico.

Ad un anno di distanza, su siffatta questione di grande delicatezza e rilevanza siamo sempre a zero o, meglio, siamo al punto in cui alcuni gruppi parlamentari, tra cui il nostro, hanno da tempo presentato proprie proposte di legge (noi lo abbiamo fatto al Senato, e ci assumiamo qui l'impegno di presentare anche alla Camera dei deputati una proposta di legge), mentre il Governo è latitante.

Certo, il ministro Di Giesi, da quando dirige il Ministero dello poste e delle telecomunicazioni, ha inondato i giornali di interviste. In esse dice anche cose interessanti, alcuna condivisibili anche da parte nostra. Ma, per ora, restano chiacchiere: In particolare, aveva annunciato la presentazione da parte del Governo, entro il 31 marzo, di uno specifico disegno di legge: questa scadenza è passata e delle proposte del Governo nulla di preciso ancora si sa.

Sono corse voci su diversità di opinioni che esisterebbero all'interno del Governo, o della maggioranza; maliziosamente qualcuno ha suggerito che forse il Governo ha ritardato in attesa della riunione della Corte costituzionale, fissata per il 29 aprile, per discutere l'eccezione di costituzionalità sollevata dalla Rizzoli sulla possibilità di trasmettere in diretta in tempo reale sull'intero territorio nazionale il telegiornale *Contatto*. Rimane comunque oscuro il comportamento del Governo, anche se bisogna riconoscere che questa sua latitanza, questa sua incertezza è solo la continuazione di precedenti responsabilità, forse ancora più gravi, di altri Governi, circa un'opera non certo utile compiuta soprattutto quando era ministro l'onorevole Vittorino Colombo.

Sarebbe bene che in questa occasione venisse una buona volta chiarito l'orientamento del Governo in questa materia, perché intanto la Corte costituzionale si è riunita e ha messo a ruolo il ricorso Rizzoli;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

ma è presumibile che altro tempo, forse non breve, trascorra prima che essa si pronunci. Nel frattempo che si fa? Si continua ad attendere sperando che fra qualche mese la Corte costituzionale scioglia nodi che non sono tanto di giurisprudenza costituzionale quanto politici e che riguardano l'assetto delle comunicazioni di massa, con tutto ciò che ad esse si lega in materia di libertà di informazione, di rapporti fra informazione, democrazia e potere e, ancora, di politiche industriali in settori di nuove tecnologie in rapido progresso.

Non possiamo accettare ulteriormente questa latitanza del Governo ed è argomento risibile quello per cui si deve attendere a legiferare perchè poi la Corte costituzionale potrebbe determinare situazioni nuove ed imprevedibili o, addirittura, perchè i processi produttivi nel campo della comunicazione elettronica rivoluzionerebbero continuamente la realtà, per cui non è possibile fare alcuna legge.

È grave responsabilità politica sperare che, da un lato, la logica di mercato, dall'altro, la saggezza dei giudici di Palazzo della Consulta sciolgano nodi essenzialmente politici, rifiutandosi il Governo di assumersi responsabilità anche solo di indirizzo, impedendo nel contempo al Parlamento di decidere, di Regiferare. Che governabilità è mai questa?

Ieri abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Falconio; egli, sulla questione della regolamentazione delle televisioni private, ha detto cose giuste, che condividiamo. Ma proprio questo sottolinea ancora di più l'assurdità della situazione. I maggiori partiti italiani ritengono indispensabile - lo ripetono continuamente - e in specie il maggior partito di Governo ritiene indispensabile - lo ripete continuamente - una legge per la disciplina delle televisioni private. E intanto procede una situazione di concorrenza selvaggia, di liquidazione delle emittenti locali, di crescita degli oligopoli. Inquietante è l'atteggiamento del Governo, ancora di più per l'approssimarsi della scadenza dell'11 agosto, entro la quale data occorre rinnovare la convenzione fra la RAI e lo

Stato. Quali intenzioni ha, a questo proposito, il Ministero? Intende forse ricorrere all'abusato istituto della *prorogatio*? Ciò sarebbe grave, irresponsabile. In Parlamento noi solleviamo, con preoccupazione ed allarme tale questione.

È stata istituita una Commissione mista RAI-Ministero delle poste e delle Telecomunicazioni, ma dei suoi lavori ci giungono notizie incerte, contraddittorie, preoccupanti, soprattutto per l'orientamento che manifesterebbero i funzionari del Ministero. È ovvio che il rinnovo della convenzione RAI-Stato consentirebbe già una prima corretta definizione del sistema e del ruolo centrale, in esso, del servizio pubblico radiotelevisivo. Il rinnovo della convenzione consentirebbe altresì di capire quale rapporto si viene a stabilire, rispetto alle altre convenzioni stipulate dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (ad esempio quella riguardanti la SIP o Telespazio), per l'introduzione e la sperimentazione di nuove tecnologie e di nuovi mezzi di comunicazione, cui faceva riferimento lo stesso onorevole Milani.

La legge di riforma della RAI-TV si riferisce in modo preciso alla concessione, indica all'articolo 14 ciò che essa deve prevedere per lo sviluppo della RAI. Senza una precisa e corretta definizione di essa, non può esistere il servizio pubblico radiotelevisivo, quindi non potrebbe neppure espletarsi la responsabilità che dal Parlamento, attraverso la Commissione parlamentare, compete per il governo della RAI. Diviene quindi urgente che anche da questa discussione, con le sue conclusioni, si concreti un'indicazione precisa, rivolta sia al Governo, sia alla Commissione parlamentare di vigilanza, affinché nei tempi dovuti la concessione sia rinnovata, nel rispetto dell'articolo 3 della legge di riforma e di quelli successivi che ad essa fanno esplicito riferimento. Ciò che è essenziale se si vuole, tra l'altro, una RAI che divenga produttiva, con chiari e precisi programmi di investimento e di sviluppo, contrastando le tendenze a trasformarla in carrozzone burocratico, carico di parassitismi e di sprechi; è necessario per garantire il completamento degli impianti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

ti, oltre che della prima anche della seconda rete, sulla base di convenzioni con regioni e comuni, in modo che tutti i cittadini, anche coloro che risiedono in località disagiate o isolate, possano usufruire, pagando il canone - che tra l'altro è stato aumentato lo scorso anno, contro il nostro parere e le nostre indicazioni alternative -, di una ricezione completa ed adeguata del servizio pubblico.

Nel rinnovo della concessione deve altresì essere contenuto, in termini chiari, l'impegno per il completamento della terza rete, come la legge espressamente impone. Tale completamento va affrontato verificando le scelte iniziali, correggendo anche errori di impostazione. La relazione della Commissione propone che ciò avvenga, da un lato, con una sua più netta e qualificata regionalizzazione, sulla base della verifica delle sedi regionali, in ordine alla loro idoneità e corrispondenza alle esigenze del decentramento ideativo e produttivo, dall'altro, con il preciso obiettivo di farne strumento ed occasione per tessere un rapporto di confronto e di collaborazione con l'emittenza privata in ambito locale, in modo da consolidare un sistema misto radiotelevisivo non già caratterizzato da una convivenza forzata, carica di conflittualità dirompente, di concorrenzialità tesa alla ricerca della prevalenza nel mercato della pubblicità e negli indici di ascolto, bensì espressione di una reale crescita della partecipazione e del pluralismo.

Nella relazione della Commissione si affrontano anche i temi più specifici inerenti al ruolo della Commissione stessa ai rapporti tra quest'ultima ed il consiglio di amministrazione della RAI, ai diritti ed ai poteri di ciascun parlamentare: questioni delicate, da affrontarsi con attenzione e disponibilità che, per parte nostra, riconfermiamo. Le considerazioni svolte su tali temi nella relazione erano da noi condivise un anno fa, e lo sono tuttora. Condividiamo soprattutto, la riaffermazione del valore della scelta compiuta con la legge di riforma, nel senso di affidare alla responsabilità del Parlamento i compiti di indirizzo generale e di vigilanza sul servi-

zio pubblico radiotelevisivo, quello che si suole chiamare il governo della RAI. Questa fu la scelta qualificante della legge di riforma, è per noi il punto irrinunciabile e segna un preciso discrimine tra la volontà riformatrice ed i tentativi di restaurazione. In relazione a tale aspetto si misura, in tutta la sua gravità, l'azione perpetrata dalle forze politiche di Governo, nel periodo che va dal rinnovo del consiglio di amministrazione, quando fu messo in disparte il compianto Paolo Grassi e bruscamente dimissionato il direttore generale Bertè, ai giorni nostri, che ebbe il suo culmine nella convulsa fase di passaggio tra la caduta del secondo Governo Cossiga e la nascita del Governo Forlani, allorché freneticamente, nelle ore notturne, si procedette alla nomina dei nuovi dirigenti delle reti e delle testate, nomine segnate emblematicamente dalla brutale defenestrazione di Andrea Barbato, direttore del TG-2.

Ciò che è accaduto nell'arco dei mesi che ci separano dalla presentazione alle Presidenze delle Camere fa apparire la relazione della Commissione cosa di tempi remoti, separate come sono, le cose in essa scritte, da un abisso di atti concreti, di arroganze, di prevaricazioni, di discriminazioni, di meschinità che si sono invece succedute.

La maggioranza di Governo, che sulla questione ha cercato di sperimentare un ferreo pentapartito, ha proceduto ad un'opera di spartizione ed appropriazione della RAI; opera che si è fondata e tuttora si fonda sulla riesumazione della pregiudiziale anticomunista, anche se si è cercato di essere più duttili rispetto ad un non lontano passato. In questa logica si è preteso di farci accettare un ruolo subalterno di cui oltre tutto avremmo dovuto essere anche grati, per cui se avessimo acceduto alle pretese della maggioranza qualche premio di consolazione ci sarebbe stato persino elargito, tanto perché non ci sentissimo troppo esclusi. Ma la logica spartitoria perseguita dalla maggioranza non ha solo rispolverato la vecchia pregiudiziale anticomunista, è andata oltre, è scesa a colpire, a discriminare, ad escludere chi non fosse omogeneo ed organico ai gruppi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

maggioritari all'interno dei partiti di Governo. Questo spiega le ragioni di determinate conferme, di particolari promozioni, di incomprensibili e clamorose esclusioni.

Noi protestiamo contro tutti ciò e nessuno può illudersi che, finché tale situazione perdura, la nostra opposizione possa minimamente attenuarsi. È grave il riemergere della pregiudiziale anticomunista nella RAI, che raggiunge anche punte di ridicola meschinità quando ci si rifiuta di utilizzare la professionalità, addirittura di far lavorare alcuni dipendenti perché presunti militanti o di area comunista, e non può essere considerato da alcuno un problema irrilevante o di bottega la discriminazione in un servizio pubblico radiotelevisivo pagato attraverso il canone da tutti i cittadini di un'area che raccoglie il trenta per cento degli italiani, che è tanta parte della vita nazionale e della sua cultura. Ma abbiamo combattuto e continueremo a combattere la lottizzazione non perché siamo stati esclusi, non perché non ci è stato riconosciuto il lotto che ci spetterebbe, ma perché la logica in sé, che ispira la lottizzazione, che rifiutiamo in quanto nega la riforma, le ragioni stesse dell'esistenza di un servizio pubblico radiotelevisivo, e rappresenta uno degli elementi più gravi della crisi di credibilità delle istituzioni.

Per portare in porto simili operazioni si è fatto strame della legge di riforma e degli indirizzi, si è lesa l'autonomia della Commissione parlamentare e del consiglio di amministrazione, chiamati a sanzionare decisioni altrove maturate ed imposte ai parlamentari per disciplina di partito, come testimoniano i resoconti stenografici della Commissione parlamentare, si sono commesse vere e proprie illegittimità, così come abbiamo denunciato altre volte, e che non ci stancheremo di ripetere.

Per mettere insieme tutti i tasselli della spartizione si sono create due vicedirezioni generali in più rispetto alle tre espressamente indicate dalla legge di riforma. Questa illegittimità fu rilevata a tempo debito ed all'unanimità dal collegio dei sin-

daci revisori, ma la maggioranza del consiglio di amministrazione ha proceduto senza tenerne conto e la maggioranza della Commissione non ha voluto esplicitamente condannare tutto ciò, pur tra brontolii. Ma la Corte dei conti, riferendo sui bilanci della Rai degli ultimi tre anni, si è espressa esplicitamente su questa vicenda condiviando appieno il parere del collegio sindacale, considerando cioè illegittime le due vicedirezioni generali in più.

Dobbiamo denunciare che anche dopo questa pronuncia della Corte dei conti nulla si è fatto, da parte dell'azienda, per porre rimedio e la politica dello struzzo è stata attuata dal Governo e dall'IRI, benché esplicitamente, formalmente investiti della questione.

Si vuole continuare a coprire ed a sanzionare questo arbitrio. Sarebbe bene che qui si pronunziassero parole chiare su tale questione, che non è irrilevante, perché nel concreto testimonia una concezione quanto meno disinvolta del governo della RAI. Sono scelte di tal genere che accentuano la tendenza all'elefantiasi burocratica dell'azienda, accrescono, al di là delle singole persone coinvolte, logiche di spreco e di parassitismo, dando alla RAI il carattere di carrozzone ministeriale anziché di azienda produttiva, gestita managerialmente, offrendo così argomenti a quegli uomini della vecchia e nuova destra che attaccano continuamente la RAI della riforma, denunciandone sprechi e burocrazia; gli stessi uomini che poi sollecitano e coprono le operazioni di lottizzazione.

Alle nostre critiche si è risposto, anche da parte di compagni socialisti, che reagiremmo così solo perché prevenuti, in quanto collocati all'opposizione; mentre invece, da parte della maggioranza, si sarebbe proceduto nel rispetto delle regole e della legge. Ci è stato fatto osservare che non si può sempre decidere all'unanimità, e che comunque essa non è ciò che contraddistingue il sistema democratico. Per la verità, secondo questa logica, da parte della maggioranza, poi non ci si dovrebbe meravigliare, come invece alcuni fanno, quando noi agiamo conseguentemente come opposizione; né, postulata siffatta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

logica, si capisce perché certi dirigenti RAI, dopo aver operato le spartizioni, vengano a dirci che l'azienda non è governabile se noi insistiamo a fare l'opposizione.

Tuttavia, rimane il fatto che nell'ultimo anno sulle vicende della RAI ha sempre deciso la maggioranza di Governo, su ogni questione; una maggioranza predeterminata, quindi chiusa ed arrogante; tanto predeterminata, chiusa ed arrogante da avere talmente ingessato i propri rapporti interni, da essersi talmente irrigidita nell'intreccio delle connivenze, da impedire su qualsiasi questione importante anche una benché minima articolazione di assunzione di responsabilità, nonostante le differenziazioni esistenti, che quindi rimangono a livello di un diffuso malumore. Esempio, per questo, l'atteggiamento di quei parlamentari, pronti a rilasciare alla stampa indignate dichiarazioni di protesta, infuocati proclami di laicità, contro l'assurda prevaricazione di poteri compiuta dall'onorevole Bubbico quando per una trasmissione, mai trasmessa, si eresse a tutore della morale e della *privacy* di tutti noi; e precipitatisi poi tutti questi parlamentari, a reiterare dichiarazioni di fiducia allo stesso Bubbico quale presidente della Commissione parlamentare, cavandosela, nell'inghippo, buttando tutto sul piano dell'anticomunismo.

Questa è la maggioranza che da oltre un anno ha spartito la RAI, la medesima maggioranza che sostiene, che forma il Governo. La legge di riforma, invece, è fondata sulla sottrazione del controllo del servizio pubblico radiotelevisivo al Governo ed il suo passaggio al Parlamento, appunto per garantire il rispetto del pluralismo, dell'imparzialità e della completezza dell'informazione, per garantire autonomia e piena espletazione della propria professionalità ai lavoratori della RAI, per assicurare, accanto al diritto della libertà di espressione, quello, altrettanto essenziale, di ogni cittadino ad essere informato correttamente sui fatti e sulle opinioni, al di là del succedersi dei governi. Si è invece innescata un'operazione mirante a ricondurre, surrettiziamente, la RAI sotto il controllo dell'esecutivo, a spartirla tra i

partiti di Governo, secondo specifiche quote di indebita appropriazione. Si è cercato, anche da autorevoli parti, di argomentare che non varrebbe la pena di scandalizzarsi per queste lottizzazioni, perché in fondo esse deriverebbero naturalmente dalla stessa *ratio* della legge di riforma, in quanto essa ha affidato al Parlamento - e quindi, essi deducono, ai partiti - il suo governo.

Ad alcuni, che così ragionano per malizia, si può solo ricordare che la RAI ante-riforma forse poteva essere considerata non lottizzata, in quanto il lotto era unico, e tutto quanto accaparrato dalla DC, partito dominante. Comunque, noi non rimpiangiamo certo quel passato. Si può discutere invece con quegli interlocutori che ritengono che l'origine della lottizzazione sia nei limiti della legge di riforma, perché con essi si tratta di verificare la fondatezza di determinate considerazioni critiche e di trovare vie ed obiettivi per rilanciare il progetto riformatore.

Tuttavia, è proprio così meccanico, ineluttabile, che, allorché in una legge si prevede la responsabilità del Parlamento o di altra Assemblea elettiva, ciò comporti invece una dilatazione prevaricante della presenza dei poteri dei partiti, o meglio di alcuni partiti, per cui il Parlamento diviene sede ove essenzialmente si registrano rapporti di forza, ed in base ad essi alcuni si spartiscono pubblici servizi e viene sempre meno la capacità di sintesi di rappresentanze generali? O questo non è invece il segno della crisi della vita democratica, del ruolo delle istituzioni, della funzione stessa dei partiti, che in tal modo degradando nella fiducia dell'opinione pubblica?

Comunque, la conseguenza di tutto quanto è accaduto è l'accentuarsi della faziosità di parte nell'informazione radiotelevisiva; lo scadimento della professionalità degli operatori; il prendere piede di un nuovo conformismo nell'insieme della programmazione; il pericolo di decadimento del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, che pur aveva assunto negli anni di avvio della riforma, sotto la presidenza di Paolo Grassi, nuovo prestigio

nell'opinione pubblica e significativi riconoscimenti in varie sedi.

Un grande patrimonio di cultura, se le cose continuano a precedere in siffatto modo, rischia di essere umiliato e disperso. Delle faziosità, che contrassegnano l'informazione radiotelevisiva con una cadenza ormai più che quotidiana, si potrebbe fornire infiniti esempi. Preferisco invece ricordare che la situazione ha raggiunto punti di tale gravità da essere non più solo oggetto di denuncia da parte nostra, ma di allarmata preoccupazione anche da parte di altri, di settori importanti dei partiti della maggioranza; tant'è che negli ultimi mesi la Commissione parlamentare di vigilanza ne ha discusso più volte, riunendosi anche con il consiglio di amministrazione ed il direttore generale della RAI.

Il consiglio di amministrazione ha persino redatto un documento su tali questioni, documento che i consiglieri designati dal PCI non hanno approvato, dal momento che esso si limita a riaffermare principi già contenuti negli indirizzi generali formulati dalla Commissione parlamentare. Compito del consiglio di amministrazione non è ribadire ciò che il Parlamento ha già detto, ma di garantire una gestione e linee editoriali che ne consentano il rispetto e l'attuazione. E di belle parole è piena la vicenda RAI. Sia ben chiaro: non sottovalutiamo affatto il valore di precise dichiarazioni, il significato dei documenti. Purtroppo i fatti sono altri, e noi ora chiediamo che alle parole corrispondano i fatti.

Lo schieramento che riconosce che l'informazione RAI deve essere pluralista, imparziale, completa, è molto ampio. Ma chi può sostenere che ciò sia la realtà dell'informazione radiotelevisiva? Anche in questi giorni, ad esempio, sulle vicende del sindacato e sulla campagna referendaria, riscontriamo clamorosi esempi di parzialità.

PRESIDENTE. Desidero avvertirla che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

BERNARDI ANTONIO. La ringrazio, signor Presidente.

Il rappresentante radicale si è ieri lamentato della faziosità dell'informazione radiotelevisiva sui *referendum*. Vorrei osservare che l'insieme della programmazione dà il 54 per cento ai «no» e il 45,16 per cento ai «sì»: tutto sommato, è una distribuzione del tempo equilibrata. Se poi si esaminano gli orari, le varie rubriche, si scopre che il *TG 1* dà il 69 per cento di spazio ai «sì». I radicali potranno lamentarsi di essere maltrattati, ma per chi difende la legge n. 194 da questi stessi dati emerge che la faziosità è di altra natura.

È ampio, voglio dire, lo schieramento di chi sostiene che il pluralismo nella RAI non può fondarsi sulla separazione, sulla contrapposizione tra le diverse testate, ma che deve vivere all'interno di ciascuna di esse. Accade invece il contrario, si accentua la tendenza nelle reti e nelle testate all'aggregazione degli operatori secondo precise opzioni politiche, per cui autonomia di rete e di testate - altro cardine della riforma - non diviene più stimolo di idee, di produzione, ma la via attraverso cui si cerca di consolidare l'esistenza di due televisioni separate in un'azienda unica, tutte e due pagate dal contribuente, ma ciascuna sempre più privatizzata e rispondente esclusivamente agli interessi di coloro che se ne sono appropriati. Esempio clamoroso di tutto questo è il *GR 2*, che probabilmente ha accentuato la faziosità dopo che il collega Falconio è venuto a sedere su questi banchi.

Alla RAI esistono enormi potenziali di professionalità: lo si è visto nei primi giorni successivi al terremoto in Irpinia. I dirigenti della RAI ogni volta che sono stati criticati si richiamano a quei servizi informativi, quasi a mettersi un fiore all'occhiello.

Eppure nessuno può dimenticare che la massima dirigenza della RAI subì quelle trasmissioni, così come le forze di Governo, tant'è che quarantotto ore dopo già prevaleva l'aria della normalizzazione. Ed ora, infatti, l'informazione sulle zone terremotate è quanto mai reticente.

La professionalità viene umiliata dalla logica lottizzatrice, perché agli operatori ciò che sempre più pesantemente viene ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

chiesto non è tanto di informare, anche criticamente, sulle vicende, ma di propagandare le opzioni della maggioranza di Governo, alle quali viene condizionato tutto quanto. Noi richiamiamo tutte le forze che furono protagoniste dalla riforma a ripensare alle vicende dell'ultimo anno e a scegliere per una netta sterzata nella conduzione della RAI, che ridia pienezza di poteri al Parlamento, che superi le logiche spartitorie, che riaffermi la centralità del servizio pubblico radiotelevisivo nel sistema delle comunicazioni massa. Siamo in un tempo in cui si moltiplicano le descrizioni degli scenari elettronici di un futuro ormai prossimo; e già si sperimentano nuove possibilità: la telematica, il satellite. L'intero mondo delle comunicazioni di massa, dell'informazione tende a cambiare a ritmi accelerati, tali da avviarci ad un'era post-gutenbergiana.

Nella descrizione di questi scenari, forse perché ormai prossimi al 1984, prendono corpo suggestioni orwelliane. Ci si interroga se stiamo entrando in un'epoca che vedrà il prevalere di un qualche «grande fratello», in cui un Ministero della Verità regolerà le nostre conoscenze, la nostra stessa memoria storica. A parte le suggestioni letterarie, affrontiamo però le questioni reali che ci si vengono proponendo e che riguardano le enormi, inesplorate potenzialità che le nuove tecnologie offrono ai rapporti umani. Certo, esse possono anche solleticare nuove tentazioni autoritarie, di manipolazione delle idee degli individui e delle masse, ma possono anche dilatare enormemente le possibilità di conoscenza e quindi gli spazi di una convivenza democratica; possono anche offrire inedite possibilità alla lotta che contrassegna la storia moderna, nella ricerca drammatica di coniugare libertà ed eguaglianza.

Il problema del governo democratico del sistema delle comunicazioni di massa, quale le tecnologie nuove prefigurano, è questione decisiva; così come lo è l'affermazione di chiare regole che garantiscano siffatto governo democratico, affinché non accada che alcuni prevarichino su altri, che maggioranze non conculchino le

minoranze, non si appropriino dei diritti di tutti, diritti dell'individuo e della collettività.

Non si può però discutere del prossimo futuro - come spesso siamo sollecitati a fare - senza sciogliere i nodi del presente, o meglio, i modi che il presente ha aggrovigliato, perché essi allungano la loro ombra, condizionano i passi successivi. Questo presente è troppo pesante nelle sue implicazioni per poterlo considerare una parentesi da chiudere e passare oltre.

Sulle questioni che ho cercato di affrontare e su altre che colleghi del mio gruppo affronteranno, con un precisa risoluzione che noi riserviamo di proporre, pertanto riteniamo che sia necessario un pronunciamento della Camera, attraverso il voto. *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo del PDUP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, comincio con il dichiararmi d'accordo con quasi tutto ciò che il radicale Ciccio Messere ha scritto nella sua relazione di minoranza, consentendo altresì con molte delle critiche avanzate nella sua relazione anche dal collega Milani del PDUP. Sembrerà piuttosto strano che un democratico cristiano, e tale io sono per idee e per antica milizia politica, possa riconoscersi nelle relazioni di minoranza elaborate da un radicale, quale è Ciccio Messere, e da un comunista democratico, come io considero Milani. Ma onestamente prego di prendere atto che in entrambe queste relazioni di minoranza ho trovato quella difesa della verità e degli ideali di libertà e di autonomia che invece non ho sentito nella relazione di maggioranza preparata dal presidente della Commissione, onorevole Bubbico.

Continuando a lottizzare, signor Presidente, i partiti democratici, e in particolare la democrazia cristiana, sono riusciti infatti a restringere talmente l'arco politico della maggioranza che, senza offesa per gli interessati, mi sembra che la Commissione parlamentare risulti formata da due

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

soli partiti: quello degli avvocati d'ufficio della potente burocrazia, o mafia di viale Mazzini e quello dei pochi parlamentari, come Cicciomessere e Milani, che, probabilmente a titolo personale, niente hanno da spartire con i padroni della RAI cosiddetta di Stato.

Perciò, signor Presidente, in quanto democratico cristiano, iscritto alla DC fin dagli anni della Resistenza, ho sentito ideali sinceri di democrazia nelle due relazioni di minoranza e solo una difesa d'ufficio, quasi del tutto formale e soprattutto arrogante, nella relazione della maggioranza.

Di questo mio stato d'animo, che corrisponde - anche se gli interessati non lo proclamano - allo stato d'animo della maggioranza dei parlamentari della democrazia cristiana, vorrei che prendessero atto soprattutto il mio capogruppo, onorevole Gerardo Bianco, ed i membri del direttivo del gruppo democristiano della Camera, ai quali propongo una lettura attenta delle relazioni, della maggioranza e di minoranza, della Commissione parlamentare. Vorrei domandare loro (all'onorevole Gerardo Bianco e soci) come forze parlamentari autenticamente democratiche possano piegare tanto la testa di fronte al mostro di viale Mazzini, al punto da designare nella Commissione parlamentare solo deputati democratico-cristiani disposti a collaborare con i capi e padroni dell'apparato di viale Mazzini.

Se l'onorevole Gerardo Bianco avesse mantenuto fede a quanto proclamato prima della sua elezione a capogruppo, certamente egli non si sarebbe rassegnato a fare da passacarte tra piazza del Gesù ed il Presidente della Camera. Respingendo le richieste di piazza del Gesù, che in definitiva sono le richieste di viale Mazzini, avrebbe instaurato nel gruppo un sistema elettivo per la designazione dei rappresentanti della democrazia cristiana nella Commissione parlamentare di vigilanza.

Solo in quel caso, signor Presidente, le diverse forze politiche e tutti i deputati potrebbero sentirsi rappresentati nella Commissione parlamentare di vigilanza. Mentre così non è, poichè la maggior parte dei gruppi parlamentari si limitano in

molti casi a trasmettere al Presidente della Camera nominativi scelti a livello delle segreterie dei partiti o, peggio, concordati tra le segreterie dei partiti e i capi e padroni dell'apparato di viale Mazzini.

Perciò, signor Presidente, considero questo nostro dibattito una pura e semplice formalità, alla quale del resto la maggioranza dei deputati rifiuta di prender parte, anche perchè i deputati si sentono estranei ad ogni attività di vigilanza parlamentare perchè la gran parte dei deputati sente che il Parlamento è stato sostanzialmente espropriato delle proprie competenze in materia radiotelevisiva.

Piuttosto che parlare di riforma, di rete 1, di rete 2, o di pluralismo (tutti termini inventati a viale Mazzini), sarebbe stato preferibile a questo punto un puro e semplice ritorno della RAI alle dipendenze dell'esecutivo, poichè in questo caso almeno potremmo prendercela con il Presidente del Consiglio e con il ministro delle poste. Ora, invece, il Governo non risponde della RAI-TV e può scaricare ogni critica sul Parlamento, quasi che deputati e senatori avessero un qualche poter e per determinare ciò che accade alla RAI; potere che invece i parlamentari non hanno, limitandosi il potere dei pochi parlamentari che fanno parte della Commissione di vigilanza ad un potere di spolverino.

È un potere di spolverino - lo ripeto - che si traduce in dibattiti di scarso interesse su questioni generali di indirizzo, considerando che anche lo stesso potere di eleggere il consiglio di amministrazione è fittizio, essendo i consiglieri di amministrazione scelti anch'essi dalle segreterie dei partiti o, peggio, concordati il più delle volte tra funzionari di partito e padroni dell'apparato di Viale Mazzini.

Questo mostro, signor Presidente, è stato partorito - è bene fare un breve cenno storico - durante l'ultimo Governo presieduto dall'onorevole Aldo Moro, quando al Ministero delle poste sedeva il senatore Giulio Orlando. Probabilmente, in quella occasione, l'onorevole Aldo Moro si prestò, puntando - come hanno confidato taluni amicissimi di Moro - sul fatto che un castello di carte come è da considerare la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

riforma della RAI sarebbe durato pochissimo. Probabilmente, Moro, anche in quella occasione, sbagliò il calcolo, visto che, a mio parere, la riforma della RAI è tanto equivoca che solo un cervello malato avrebbe potuto concepirla.

Infatti, in base a questa riforma, la RAI resta di proprietà dell'IRI ma l'IRI non può metterci mano. La RAI non dipende più dal Governo ma dal Parlamento (e mi pare di aver spiegato che il Parlamento in quanto tale c'entra meno dell'IRI); la Commissione parlamentare di vigilanza discute gli indirizzi generali ma non può entrare nella vita interna della azienda. Nella vita interna dell'azienda può entrare il consiglio di amministrazione, eletto formalmente dalla Commissione parlamentare, ma alla condizione che sia il direttore generale a proporlo al consiglio di amministrazione. In un colpo solo, dunque, con questa riforma, la burocrazia di Viale Mazzini si è liberata dell'IRI, del Parlamento, del Governo, della stessa Commissione parlamentare e probabilmente anche del consiglio di amministrazione.

Mi rifiuto di pensare che un giurista finissimo come era Moro abbia potuto escogitare un progetto tanto contrario alla Costituzione e alla buona amministrazione. Devo dunque ritenere che Moro, si prestò solo, ma devo insistere nel sospetto che il progetto sia nato da menti malate, da menti abituate cioè ad operare per imbrogliare lo Stato democratico e non per servirlo.

Tra l'altro, stando alle voci, la RAI, al momento della riforma, usciva da un periodo travagliato, nel quale i suoi alti gradi avevano passato guai e patemi d'animo sentendo alle spalle l'ombra del potere giudiziario. E sembra che l'ex procuratore generale dottor Spagnuolo sia stato, a tale riguardo, l'ancora di salvezza per tanti dirigenti della RAI.

Aggiungo pure che nella RAI si stava da anni combattendo una guerra insidiosissima per la successione ad Ettore Bernabei, successione che, dopo molte traversie e dopo la vittoria del «preambolo» al congresso della democrazia cristiana, è finalmente toccata a Willy De Luca, pupillo di

Ettore Bernabei, e anche dell'onorevole Piccoli.

È comunque difficile giustificare una riforma tanto aberrante, una riforma che di fatto sottrae un'azienda IRI al controllo del Parlamento, oltre che del Governo. È una riforma che mette alcuni personaggi - non si sa per eredità o per altri titoli - alla testa di una azienda che amministra centinaia e centinaia di miliardi di lire.

L'onorevole Moro è morto, signor Presidente, ma è ancora vivo l'allora ministro delle poste, senatore Orlando, che è tra l'altro persona seria e che io stimo. Ed egli potrebbe ancora dirci e rivelarci quali furono le congiure e le pressioni per giungere ad una legge di riforma attraverso la quale lo Stato di diritto è stato spogliato, a favore delle segreterie dei partiti, creando un ente irresponsabile i cui dirigenti possono oggi permettersi qualunque abuso, soprattutto a danno della pubblica opinione.

Al riguardo, devo anche esprimere la mia meraviglia per il consenso dato dai comunisti (caro collega Antonio Bernardi, che ora, se ci sei, batti un colpo!), poiché non posso pensare che un grande partito si lasci ingannare fino al punto di dare un consenso ad una legge di riforma tanto equivoca, avendone in cambio e compenso solo pochi piatti di lenticchie, quali possono essere ritenute le immissioni alla RAI dei dottori Cingoli, Curzi e di pochi altri giornalisti del partito comunista italiano (*Commenti del deputato Baghino*). Evidentemente, con quel consenso, i comunisti ritennero di pagare un prezzo per giungere, come si proponevano, al compromesso storico!

Insomma, signor Presidente, la mia tesi è che al momento della legge di riforma, la segreteria Fanfani credette di poter legalizzare con un colpo di bacchetta magica quindici anni di abusi, compiuti dalla gestione Bernabei; penso che in questa chiave debba essere interpretata l'arrendevolezza delle diverse componenti democristiane rispetto al progetto ardentemente voluto dalla segreteria Fanfani, mentre si poteva dar vita ad una seria riforma nell'interesse pubblico, trasformando la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

RAI da società IRI in azienda autonoma dello Stato, chiudendo e liquidando alcune società marginali del genere della SIPRA, assegnando alla RAI funzioni pubbliche in materia di teatro lirico e di prosa, vietando la pubblicità privata, aberrante in una azienda che dovrebbe vivere attraverso il gettito di una tassa; portando in periferia alcuni telegiornali ed avviando così un gagliardo pluralismo determinato non da umori, ma dall'esistenza di redazioni diverse e distanti tra loro geograficamente. Non vi sarebbe infatti niente di male, signor Presidente, a trasmettere un telegiornale Roma alle ore 12, un telegiornale Milano alle ore 13 ed un telegiornale Torino alle ore 14: si decentrerebbero da Roma alcune centinaia di giornalisti poco utilizzati e si farebbe posto a telegiornali concorrenti (ma in ore diverse) di Roma, Milano, Torino, Napoli eccetera.

Si eviterebbe così l'aggravarsi, l'ingrandirsi di questa mostruosità che è Roma, intesa come concentrazione di tutto e di ogni cosa nella capitale: potrebbero restarvi servizi comuni, come il servizio parlamentare, il servizio dei corrispondenti all'estero, eccetera. La RAI avrebbe potuto comprarsi, magari come servizio comune informativo, una delle grandi agenzie giornalistiche per telescrivente, levando così qualche peso dal già tanto oberato stomaco dello Stato! Non vi sarebbe nulla di male, signor Presidente, se la RAI, trasformata in azienda di Stato con la sua tassa-canone, divenisse l'ente pubblico in grado di gestire attività di grande interesse culturale, sollevando altri pesi dallo stomaco dello Stato, quali la gestione di due o tre teatri lirici (a cominciare dalla Scala di Milano) e di due o tre teatri di prosa, trasmettendo in presa diretta le prime teatrali delle opere e delle commedie dei teatri nazionali, gestendo un'istituzione musicale del genere della Accademia di Santa Cecilia ed aiutandosi a diventare così l'ente pubblico più idoneo per il tempo libero agli italiani. La pubblicità privata non dovrebbe più esservi, per essere lasciata ai giornali ed alle piccole televisioni locali private!

Prima o poi, facendo ammenda di una

riforma tanto orribile come quella avvenuta all'epoca del ministro Orlando, la RAI dovrà avviarsi sulla strada che ho indicata, anche perché la gente comincerà a capire che Pantalone non può pagare tutto e una azienda che spende centinaia di miliardi non può rimanere incontrollata ed in balia dei nipotini di Ettore Bernabei nonché dei tanti segretari politici *pro tempore* dei partiti! La RAI è un'azienda pubblica regolata dalla Costituzione e dalle leggi e controllata da una Commissione parlamentare (il cui consiglio di amministrazione fosse però nominato dal Governo, in base alla divisione dei poteri); è un'azienda pubblica, le cui trasmissioni e programmi potrebbero trovare controllo da parte di un comitato centrale eletto da tutti i cittadini utenti, in regola con il pagamento del canone; ecco alcune ipotesi.

Ripeto che, prima o dopo, facendo ammenda di una riforma orribile come quella progettata e varata all'epoca del ministro Orlando, Parlamento e forze politiche dovranno imboccare la strada di una trasformazione della RAI in azienda autonoma con compiti di informazione, diffusione della cultura ed attività del tempo libero. Ho detto: prima o dopo, perché non basta ignorare le relazioni di minoranza, per illudersi che tutto vada bene alla RAI.

Mi pare che l'onorevole Ciccio Messere abbia dedicato tante pagine della sua relazione a fatti concreti spiegando, in lungo e in largo e con dovizia di particolari, quali siano stati gli atti più faziosi, i falsi giornalistici, le trasmissioni punteggiate di fatti contrari alla verità. Ignorare il problema, facendo finta di niente, è agire come gli struzzi che nascondono la testa sotto la sabbia. E non vale dire che alle faziosità di alcuni filocomunisti la democrazia cristiana reagisce con le faziosità di altri giornalisti. È un modo di pensare da capi tribù, una metodologia ed un ragionamento che non puntano a servire l'interesse pubblico generale.

Potrei, signor Presidente, addentrarmi anch'io in polemiche personali contro questo o quel giornalista e potrei anch'io far seguito alle appassionate denunce di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

Mario Pastore e di altri moralisti del video.

Preferisco però non addentrarmi in discorsi personali ritenendo sbagliato il ragionamento di chi pretende che la RAI sia sua solo perché vi lavora. La RAI, invece, secondo me, è, o dovrebbe essere di tutto il popolo italiano. I raccomandati ed i figli o i nipoti dei ministri che vi lavorano, non credo che solo perché vi sono stati assunti possano aver diritto di privativa: penso che partiti e gruppi parlamentari dovrebbero reagire alla pretesa che la RAI sia proprietà della burocrazia della RAI, dei suoi alti gradi, di quanti cioè sono riusciti, con raccomandazioni ed anche in molti casi con qualità, ad impossessarsi del video e del microfono. Questa burocrazia, signor Presidente, è in molti casi marcia, anche perché nella RAI le carriere sono state generalmente costellate di abusi, di raccomandazioni, di privilegi.

Occorre, pertanto, che partiti e gruppi parlamentari si facciano carico di ciò che succede in questo ente evitando il perpetuarsi di situazioni contrarie allo Stato di diritto ed ai principi morali che hanno ispirato, almeno a parole, Resistenza e democrazia. È una raccomandazione questa che rivolgo al mio capogruppo Gerardo Bianco. Egli sa bene quali abusi sono stati commessi alla RAI contro nostri concittadini colpevoli unicamente di non aver voluto scegliere tra la rete 1 e la rete 2; egli sa bene come i gruppi organici di pressione alla RAI si muovano in un clima di lottizzazione frenetica; egli sa bene come non sia possibile, per questioni di principio, sottostare a decisioni del direttore generale e degli altri padroni del vapore, a decisioni che colpiscono nostri concittadini colpevoli solo di non aver voluto piegare la schiena per fare carriera.

Avviandomi verso la conclusione voglio ricordare, a proposito delle guerre intestine tra i vari giornalisti alla RAI, che il fascismo, quello che abbiamo combattuto durante la Resistenza, prima di essere un regime politico, era e resta un abito mentale di intolleranza e di prevaricazione. Senza addentrarmi nel discorso, vorrei che l'onorevole Bianco, che sa bene di chi

e di che cosa parlo, ricordasse all'attuale direttore generale della RAI che egli non può gestire un'azienda del regime democratico con la mentalità di un federale.

Né a questo proposito si può invocare il fatto che l'attuale direttore generale non indossa l'orbace e non saluta romanamente, poiché, caro Bianco, non è l'abito, anche in questi casi, che fa il monaco e non è il tipo di saluto che può fare il fascista. Vorrei concludere il mio intervento rivolgendomi direttamente al dottor De Luca per invitarlo a non illudersi sulla troppa lunga durata delle cariche pubbliche. *Sic transit gloria mundi* è il modo di dire latino e cristiano che varrebbe la pena che qualcuno ricordasse ogni giorno al dottor De Luca per chiedergli di non fare il direttore generale al servizio dei partiti e delle loro richieste, spesso non giuste, ma di comportarsi come responsabile della RAI da uomo che aspira ad essere considerato un cittadino al servizio delle leggi e della democrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bottari. Ne ha facoltà.

BOTTARI. Signor Presidente, colleghi deputati, da più parti è stato sottolineato come questo dibattito parlamentare sulla relazione annuale circa la attività svolta dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sia ormai superato dagli avvenimenti e dagli sconvolgimenti che hanno contrassegnato la vita del servizio radiotelevisivo pubblico nei mesi successivi al periodo in cui oggi discutiamo. Fatti gravi e rilevanti hanno inciso in negativo, e continuano ad incidere, ed era impensabile che questi mesi restassero fuori dal dibattito che si sta svolgendo in quest'aula; se così fosse stato non si sarebbe compreso di che cosa oggi stiamo parlando, né il paese avrebbe - e forse continuerà a non averli, visto l'impegno profuso da alcune forze politiche di maggioranza per annacquare la discussione e il confronto - quegli elementi di chiarificazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

che reclama, circa le sorti del servizio radiotelevisivo pubblico.

Il paese alle vicende della RAI è più interessato di quanto i gruppi della maggioranza non vogliano credere, perché dal modo in cui esse si sviluppano e dalle soluzioni cui si perviene, dipende la qualità e il modo in cui si fa informazione da parte dell'emittente pubblica. Ciò non è indifferente per nessun cittadino e per nessuna famiglia italiana. Ecco perché abbiamo fatto bene a sviluppare in questi mesi la polemica e la battaglia politica in tutte le sedi opportune (nel consiglio di amministrazione nella Commissione di vigilanza e nel paese) rispetto a quanti hanno inteso o tentano, con l'arroganza derivante dall'essere forza politica di Governo, di stravolgere la natura del servizio radiotelevisivo e dei suoi organismi dirigenti, nel tentativo di trasformarlo, in una visione distorta, da specchio della realtà del paese a specchio delle forze politiche che governano attualmente il paese.

Ecco perché è giusto che anche in questa sede, nel momento in cui discutiamo su quasi due anni di attività svolta, poniamo alcuni nodi di fondo dai quali non si può prescindere per le sorti della RAI-TV, pena l'andare indietro rispetto a chiare e precise volontà politiche già espresse dal Parlamento attraverso la legge di riforma.

È bene, quindi, che il collega Antonio Bernardi, parlando a nome del mio gruppo, abbia dedicato grande parte del suo intervento a questi problemi di fondo, così come si pongono in questo momento, ed altri colleghi del mio gruppo ancora lo faranno.

A me invece preme in questa discussione sottolineare brevemente un punto e cioè quale tipo di informazione viene riservata alla condizione femminile dal servizio radiotelevisivo pubblico: problema importante e spesso sottovalutato e che oggi è reso attualissimo dal modo grave, fazioso, incompleto e parziale in cui il servizio pubblico radiotelevisivo sta facendo informazione sui *referendum* ed in particolare sui due *referendum* relativi alla legge n. 194 sulla tutela della maternità e

sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Più volte la mia parte politica ha sollevato il problema in sede di Commissione di indirizzo e di vigilanza. Lo abbiamo fatto nella discussione sugli indirizzi generali, lo abbiamo fatto attraverso lettere indirizzate al presidente della Commissione, onorevole Bubbico, o al presidente del consiglio di amministrazione su fatti specifici. I risultati non sono molti per la verità e sono davanti agli occhi di tutti, se è vero, come è vero, che fortemente carente è la quantità e la qualità dell'informazione del servizio pubblico relativa alla condizione femminile: delle donne, per essere chiari, la RAI-TV parla poco e male.

Più volte si è detto, con convinzione forse più parolaia che reale, che l'informazione pubblica dovrebbe rappresentare la realtà del paese, nella sua diversificazione e complessità, attraverso i suoi soggetti emergenti.

Ebbene, pur essendo incontestabile che le donne sono una delle realtà più vivaci ed interessanti di questo decennio, tanto da essersi poste per la loro carica innovativa tra i soggetti emergenti del cambiamento di questa società, pur tuttavia esse non trovano posto adeguato nell'informazione del servizio radiotelevisivo pubblico. Se potessimo ripercorrere gli anni e ci chiedessimo quanto, quando, come e perché si è parlato di donne, non potremmo non fare che un bilancio povero della qualità e quantità dell'informazione sulla condizione della donna del nostro paese. Un bilancio tanto povero da farci concludere che, salvo rare apprezzabili eccezioni, nel messaggio che il servizio radiotelevisivo pubblico manda, la stragrande maggioranza delle donne italiane non ci si riconosce e del resto non potrebbe. Viene, infatti, quasi ignorata dal complesso dell'informazione radiotelevisiva la donna come importante protagonista (non da sola, ma certo importante protagonista) della crescita sociale e civile del nostro paese, in questi ultimi dieci anni in particolare.

Non ci sono le sue battaglie, le sue conquiste, le leggi che è riuscita ad ottenere. Non ci sono gli elementi di cambiamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

in positivo che è riuscita ad apportare alla nostra società. E non credo di esagerare nel dire che la donna italiana non può riconoscersi nel messaggio e nel modello di donna che la RAI-TV offre, perché esso è arretrato di dieci anni e forse più, oppure è importato da altri paesi che nulla hanno a che vedere con la nostra realtà, con la realtà delle donne italiane, con la storia, con la pratica, con le lotte del nostro movimento di emancipazione e di liberazione della donna.

Questo aspetto non marginale dell'informazione radiotelevisiva pubblica, sul quale da più parti politiche non si è voluta prestare la dovuta attenzione, incide notevolmente sulla qualità complessiva dell'informazione, ed è poi una delle cause - non la sola, evidentemente - del modo in cui il servizio pubblico fa disinformazione in questo periodo di campagna elettorale referendaria, sulla legge n. 194 in particolare, nel momento in cui sceglie non di informare i cittadini, ma di orientarne le scelte attraverso omissioni e faziosità.

È grave, inammissibile e fortemente lesivo del principio di libertà ed imparzialità dell'informazione che in un momento come questo, il servizio radiotelevisivo pubblico in relazione ai due *referendum*, proposti dal cosiddetto «movimento per la vita» e dal partito radicale sulla legge n. 194 sulla interruzione di gravidanza, piuttosto che informare i cittadini su che cosa andranno a votare e, quindi, sulla legge che è oggetto dei *referendum* e sulle parti che i due *referendum* intendono abrogare, piuttosto che fare informazione corretta, ha preferito e preferisce, in palese violazione degli indirizzi generali che la stessa Commissione ha dato, privilegiare le tesi di parti tra loro opposte (in particolare quelle del movimento per la vita, lo voglio dire con chiarezza), ma convergenti nel tentativo di screditare e colpire una legge dello Stato approvata dal Parlamento e per la quale milioni di donne italiane hanno lottato. E ciò è tanto grave se si tiene conto che dal 1978 ad oggi, nel complesso (anche qui salvo eccezioni), il servizio pubblico ha rinunciato ad informare la

gente, le donne, sull'esistenza della legge, sul suo funzionamento, sui suoi principi informativi, su tutta la parte riguardante la prevenzione e sui servizi di prevenzione che questa legge, oggi messa in discussione, ed altre leggi precedentemente approvate dal Parlamento prevedono.

Non voglio qui citare oggi le singole violazioni e scorrettezze. Lo faremo dettagliatamente in sede di Commissione di vigilanza. Ma va certamente denunciato qui, in occasione di questa discussione, che è vergognosa la faziosità cui sono improntati certi servizi radiotelevisivi, a partire dai radiotelegiornali, *TG 1* e *GR 2* in particolare, per finire a servizi come *Tam-Tam*, che invece di parlare del problema dell'aborto in Italia e della legge italiana che regola l'interruzione di gravidanza, in modo subdolo parlano dell'aborto in America, in una situazione e in una realtà completamente diverse dalle nostre.

E, come se ciò non bastasse, si aggiunge una propaganda sottile e strisciante a favore del sì all'abrogazione della legge chiesta dal movimento per la vita, o comunque del sì, attraverso vari servizi e documentari o attraverso la scelta di particolare *film* in questo periodo. Questo comportamento grave di alcune testate radiofoniche e televisive ha scatenato la giusta protesta di ampi settori della società, delle donne e delle loro organizzazioni, dei comitati di difesa della legge n. 194 e di gran parte degli stessi lavoratori ed operatori della RAI-TV.

Lo stesso nostro gruppo, già dai primi giorni di aprile, aveva indirizzato una lettera al presidente Bubbico; con un'altra lettera ancora sottolineava la gravità di quanto stava accadendo, e chiedeva una riunione urgente della Commissione, affinché si formulasse in relazione alla campagna referendaria un indirizzo preciso e rigoroso di rispetto della obiettività, della completezza e della imparzialità di tutta l'informazione, nella quale va compresa non solo l'equilibrata rappresentazione delle posizioni di parte, ma, innanzi tutto e per quanto riguarda la legge di interruzione di gravidanza, l'esistenza della legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

stessa, la sua spiegazione ed il suo funzionamento.

Ciò non è ancora avvenuto ed anche questo va in direzione di quella arroganza che si è instaurata nella RAI-TV, nella maggioranza del suo consiglio di amministrazione e nella stessa Commissione di vigilanza. Ma sia chiaro che non fare rispettare oggi le regole del servizio radiotelevisivo pubblico andrebbe al di là del fatto specifico di questi *referendum* e sarebbe un precedente assai grave e fortemente lesivo dello stesso Parlamento, che, attraverso la Commissione parlamentare, dà indirizzi che a nessuno può essere consentito disattendere.

Ho voluto affrontare questi punti, che a qualcuno potranno essere sembrati troppo particolari nel corso di una discussione generale. Così può sembrare, lo so bene, ma mi sia consentito concludere con il dire che il limite tra il generale ed il particolare, proprio in una discussione come questa, è vago, perché l'uno è specchio dell'altro; da tutto il complesso delle questioni, anche da queste, dipende il futuro positivo del servizio radiotelevisivo pubblico (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 16.**

**Annuncio di domande di
autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 80).

contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 81).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, questa mattina nel dibattito, che ho seguito con attenzione, da molte parti sono state rivolte critiche all'informazione televisiva. Io vorrei, però, partire da un'osservazione preliminare, riguardante in particolar modo la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV della faziosità dell'informazione e del pluralismo, che ormai in effetti è rappresentato soltanto da una somma di faziosità diverse, parlerò successivamente. Vorrei ora richiamare le responsabilità che a mio avviso ricadono sulla Commissione parlamentare, la quale - ecco una considerazione che potrebbe rendere inutile o almeno paradossale questa discussione - in realtà si è, e non da oggi, suicidata, non solo fisicamente, visto che non c'è ora in aula alcun suo rappresentante...

BAGHINO. Uno ce n'è!

SILVESTRI. Ce ne sono due!

BONINO. Con me sono tre!

BAGHINO. Tre su quaranta: una buona percentuale di presenze!

BONINO. Fantastico!

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Io vi giro sui commissari!

BONINO. Dicevo che la Commissione si è suicidata non solo fisicamente, ma anche politicamente, perché non ha mai funzionato. È abbastanza strano sentire poi in quest'aula critiche all'informazione, quan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

do è la Commissione che non ha voluto darsi alcuno strumento per intervenire efficacemente. Suicidandosi la Commissione, si è giunti semplicemente alla non applicazione della legge n. 103 del 1975 le cui novità sono rimaste sulla carta o sono giunte nelle case della gente sfumate o appiattite, come le forze politiche della maggioranza, volevano che accadesse con la tiepida opposizione o addirittura il consenso del partito comunista. Non sono affatto d'accordo con quanto sosteneva stamane il collega Antonio Bernardi perché, se è vero che l'informazione è oggi fornita in modo intollerabile, data la sua faziosità, non è vero che tale faziosità è cominciata a partire dal giorno della grande lottizzazione, nel settembre 1980. La faziosità c'era da molto prima, da quando la lottizzazione esisteva anch'essa, ma aveva una peculiarità: comprendeva anche il partito comunista! La disinformazione e la faziosità regnano da molto tempo, indipendentemente dalla legge n. 103 del 1975. L'unica differenza sta nel fatto che oggi non siamo i soli a denunciarla.

Per quanto riguarda la discussione della relazione annuale della Commissione di vigilanza vorrei sottolineare non solo la responsabilità della Commissione stessa ma soprattutto della Camera in quanto tale, dal momento che abbiamo dovuto chiedere moltissime volte, l'iscrizione all'ordine del giorno del documento di cui oggi ci occupiamo. Infatti, in sede di Conferenza dei capigruppo, il gruppo radicale ha presentato questa richiesta per molti mesi e finalmente è stata soddisfatta dedicando a questo dibattito le giornate di lunedì e di martedì notoriamente poco affollate di deputati e quindi in un clima di completa indifferenza.

Nel settembre 1978 si svolse in quest'aula un dibattito analogo dopo aver commissionato, a nostre spese, alla *Doxa* e alla *Demoscopea* delle inchieste i cui risultati denunciavano le falsificazioni e le storture della RAI nei confronti delle battaglie radicali e delle nostre scelte referendarie. Avremmo potuto commissionare altre indagini alla *Doxa* e alla *Demoscopea* per tutta una serie di altri avvenimen-

ti, relativi all'informazione, altrettanto faziosi, ma poiché tali indagini le abbiamo dovute pagare con i nostri soldi del finanziamento pubblico ai partiti - dal momento che la Commissione di vigilanza mai ha ordinato un'indagine di questo tipo - abbiamo preferito e scelto politicamente di concentrarci sui temi che ci riguardavano.

Dall'insieme delle indagini emerge che la disinformazione rispetto ai referendum non è tipica di quest'anno - anno della grande lottizzazione - ma è una costante certa e documentata anche nel 1978, anno in cui - secondo voi - non esisteva la lottizzazione, mentre la disinformazione aveva raggiunto livelli di menzogna e di falsificazione assolutamente intollerabili.

Quelle indagini e quei dati erano la prova delle carrettate di menzogne che si rovesciavano dai microfoni e dagli schemi attraverso le bocche dei Rocco, dei Fiori e certamente dei Selva.

A questo riguardo desidero leggere in questa sede alcuni *excursus* costituzionali - si fa per dire - del 1978 del giornalista Rocco che era giunto a paragonare il referendum all'aspirina - tanto per far capire alla gente - con la sottile tesi giuridica per cui l'aspirina presa una volta tanto fa benissimo, mentre presa molte volte fa malissimo, al pari dei referendum. Ecco spiegato in termini costituzionali per il popolo-bue un istituto di democrazia diretta quale il referendum.

Mi preme ribadire che non erano solo menzogne contro di noi ma erano e restano menzogne contro il cittadino telespettatore; ma la cosa più importante è che quelle distorsioni le aveva dovute documentare il gruppo radicale usando i soldi del finanziamento pubblico dal momento che la Commissione non era in grado di scoprire, di sapere, di conoscere in quanto si limitava ad emanare indirizzi, così come si limita tuttora ad emanare indirizzi, quasi paterne raccomandazioni che devono essersi sempre prese nel tragitto tra Montecitorio e la RAI di Viale Mazzini che ormai evidentemente dispone di un indirizzario e non soltanto di indirizzi, che comunque nessuno applica che continuano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

ovviamente a perdersi nel tragitto sopra ricordato.

A nostro avviso per vigilare sono necessari i sensi, gli occhi, le orecchie, il fiuto, il tatto che questa Commissione non ha assolutamente dal momento che non si è dotata di nessuno strumento e che vigila sulla concessionaria per sentito dire, perché ogni tanto qualche deputato membro della Commissione riceve qualche telefonata da un parente o da un amico che gli segnala l'ultima scorrettezza particolarmente grave.

Alla fine della discussione avvenuta nel novembre 1978 una stringata risoluzione, firmata da Galloni, Natta, Balzamo e Nicolazzi così terminava: «La Camera, sottolinea l'esigenza che la Commissione sia dotata dei mezzi per il pieno assolvimento dei suoi compiti e in particolare per la verifica dei programmi prevista dalla legge».

Sostanzialmente con la stessa richiesta terminava la risoluzione presentata dal gruppo radicale e in questo modo la maggioranza - quasi il 100 per cento - e l'opposizione di quattro parlamentari si trovavano almeno su un punto d'accordo ma il successo di questo accordo è stato strabiliante, tanto è vero che il centro d'ascolto non c'è ancora oggi, a distanza di tre anni.

È successo, appunto, che la Commissione non si è mai sognata di darsi nessuno strumento; ed è per questo che in questi mesi il gruppo radicale - sempre con i soldi del finanziamento pubblico, che evitiamo di spendere in garofani - si è dotata di un centro di ascolto dei programmi della RAI. Si tratta, come potete immaginare, di uno strumento essenziale, anche se artigianale, ovviamente, per chi voglia discutere sui dati - e non a vanvera - di informazione radiotelevisiva. In Commissione, invece, nessun dato, nessuno strumento, ma il rituale degli incontri truccati con il direttore generale, persona cortesissima, che viene e ci racconta sempre che abbiamo ragione, e dopo che se n'è andato è come prima, quando non avevamo ragione. Non si capisce, quindi, la differenza tra quando abbiamo ragione e quando non l'abbiamo, perché tanto non cambia asso-

lutamente nulla. La differenza, forse, è la cortesia, che egli usa anche quando dice che abbiamo torto; cortese, quindi, è sempre, ma non succede nulla.

Con il presidente Zavoli non succede niente di meglio; non parliamo poi del consiglio d'amministrazione.

Di recente, il *casus belli*, in Commissione, è stato rappresentato dalle illuminanti discussioni sui fatti di Veronique, che mi sembrano, in sostanza, troppo poco, anzi quasi nulla.

Ecco perché, a mio avviso, si può parlare di suicidio politico della Commissione. Ma nel caso della Commissione il suicidio è di una cieca e sorda, visto che orecchi ed occhi non ne ha avuti mai.

Ma è fin troppo facile capire perché i partiti della maggioranza non si siano mai battuti per un buon funzionamento della Commissione: perché DC e PSI - ma anche gli altri - hanno preferito e privilegiato un canale di intervento e di informazione anti-istituzionale, ma certamente più diretto, quello che va sotto il nome di «lottizzazione». È più semplice, per il partito socialista, controllare e vigilare alla fonte, condizionando perfino il TG-2 e il GR1; ed è sicuramente un gioco, per la DC, emanare autonomi o faziosi indirizzi ad uso del GR-2 e del TG-1: qualche mattina il GR-2 sembra l'edizione elettronica de *Il popolo*, o de *L'osservatore romano*.

I comunisti hanno un certo potere sulla «rete 3», radiofonica e televisiva; e mi pare che poco si dovrebbero accontentare di questa spolverata di pluralismo che, almeno per i più forti, viene gettata anche sulle altre testate.

Il gioco della lottizzazione riguarda, naturalmente, anche le reti radiofoniche e televisive, inzeppate, da sempre, da una dirigenza faccendiera e subalterna alle segreterie dei partiti.

A questo punto i nostri indirizzi, le nostre raccomandazioni, giustamente i lottizzati se li mettono sotto i tacchi, perché sono assolutamente sicuri dell'impunità, e certi che per loro è conveniente non tanto servire la legge di riforma o il Parlamento, ma piuttosto servire direttamente Piccoli o Craxi, anche perché per la fazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

sità, per i servizi più bassi, c'è spesso una lauta ricompensa. Per esempio, penso in questo momento a due che non dovrebbero essere lottizzati, ma che di fatto lo sono, due giornalisti; penso a Giuseppe Fiori, che da vicedirettore del TG-2, specializzato, insieme ad Emmanuele Rocco, in diffamazione radicale, è stato promosso senatore, e oggi siede - e mi pare giusto! - nella Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza.

Mi rendo conto di dire cose ovvie e note, probabilmente perché è la stessa composizione, squisitamente politica, del consiglio di amministrazione messo in piedi con la tecnica dei dosaggi e della spartizione che dà il tono a questo concerto di lottizzazione.

Prendiamo, ad esempio, le ultime nomine che hanno seguito di qualche mese la normalizzazione del settembre 1980. Il portaborse dello scomparso presidente Grassi, un certo Pozzi, viene nominato capo dell'importante sede di Torino; un misterioso giornalista democristiano, Umberto Andalini, va a dirigere il *Radiocorriere*; il capo ufficio stampa della CISL, tale Torresani, va a occupare una finta posizione dirigenziale non so dove; e via lottizzando, con il consenso di tutti, o con la opposizione dei quattro consiglieri comunisti, che ho l'impressione che a volte strillano solo quando la fetta della torta non è sufficiente.

PAVOLINI. Questa è una cosa ingiusta, perché ci hanno implorato di partecipare anche noi!

BONINO. So delle implorazioni rivoltevi per partecipare; so anche che il tipo di concessione non era sufficiente a nessun tipo di partecipazione, perché era per lo meno non dignitoso quello che vi veniva offerto, non dignitoso per una forza politica del 30 per cento nel nostro paese. Ciliegine ve ne sono state offerte tante, ed anche recentemente, ma mi rendo conto che non esiste la possibilità, neanche per voi, di accettare ciliegine.

In realtà un'azienda, che si dà impudicamente un'organizzazione di vertice, con

l'unico criterio di una cieca obbedienza ai partiti, non può che produrre una pessima informazione ed una pessima gestione. Certamente la libertà del consiglio, l'autonomia dei direttori di testata sono garantiti dalla legge n. 103 del 1975; ma quando una rete televisiva, per esempio la «rete 1», stanziata per un'impresa megalomane 12 miliardi e mezzo (mi riferisco allo sceneggiato sulla vita di Marco Polo), e dopo solo 4 mesi dall'inizio delle riprese il consiglio si rende conto che per lo sceneggiato servono 30 miliardi...

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Concessi ad un costruttore, che non ha mai fatto cinema!

BONINO. Cosa vuoi, è la famosa professionalità! Forse anche in un caso come questo la Commissione dovrebbe avere gli strumenti per intervenire, in difesa di un corretto uso del pubblico denaro. Oppure si vuole sostenere che signori della lottizzazione hanno licenza, oltre che di disinformare e di falsificare, anche di spendere a loro piacimento i soldi del contribuente investendoli in opere dilettesche in cui il sospetto di corruzione pare almeno legittimo. E sulle numerose interrogazioni, che abbiamo presentato su questo tema e alle quali non è stata data ancora risposta, ci sembra si fondi questo dubbio che ancora qualche cosa di non chiaro esista almeno in questo investimento.

Noi non immaginiamo affatto però una Commissione autoritaria, che soffochi la libertà della consociata; ma diciamo piuttosto, visto che la consociata sembra muoversi dal 1975 ad oggi su linee difformi dalla legge di riforma, fregandosene degli indirizzi: o la Commissione chiude oppure si dà subito tutti quegli strumenti - e primo fra tutti un centro di ascolto - che forniscano al Parlamento quotidianamente i dati dell'informazione radiotelevisiva, che le consentano di fare una buona volta il suo mestiere, e controllare appunto che una legge dello Stato venga applicata a quasi sei anni dalla sua emanazione.

Bisogna anche aggiungere che i ritardi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

del Governo nella regolamentazione delle radio e delle televisioni private non sono dovuti a ragioni tecniche; piuttosto questo sistema misto, privo di chiarezza legislativa, consente ai gruppi di potere, che si muovono all'interno e all'esterno del servizio pubblico di giocare su due tavoli. Ed è proprio paradossalmente il servizio pubblico che per operare ha bisogno di chiarezza legislativa e di essere ridefinito al più presto di fronte alla realtà selvaggia dell'emittenza privata. Ma anche in questo caso, colleghi, i ritardi non sono dovuti ad ostruzionismi fatti o minacciati da questo o quel gruppo, ma in realtà al vostro vecchio vizio, colleghi della maggioranza, di far marcire anche i problemi che potrebbero avere immediate e semplici soluzioni.

Vorrei aggiungere che la verità della crisi della Commissione è dimostrata in maniera chiara dalla relazione della maggioranza, che è un elenco notarile di sedute messe in fila, senza che vi sia il minimo respiro politico. Ma la povertà della relazione della maggioranza non è che la fotografia di una situazione. I lavori della Commissione si sono trascinati in questi anni stancamente tra un sonno e uno sbadiglio. I casi quindi, sono due: o la Commissione si dà subito gli strumenti di conoscenza per lavorare, oppure non occorre nemmeno che chiuda, perché in realtà è già chiusa da molto tempo.

Per quel che riguarda i problemi organizzativi e di personale per un eventuale centro di ascolto, credo che potrebbe dare una mano anche la RAI con i suoi 13 mila dipendenti, consociate escluse, fornendo su indicazione della Commissione dati grezzi e singole ricerche. Ma in realtà la domanda che mi faccio è perché mai dovrete voler cambiare, visto che questa RAI e questa Commissione vi hanno così ben servito in questi anni. Certamente non hanno servito il cittadino e il suo democratico bisogno di verità; certamente hanno servito i partiti politici. Noi siamo arrivati in Commissione ad una situazione che è il massimo dell'assurdo, siamo arrivati non solo alla lottizzazione delle cariche, così come tutti sanno, ma ci troviamo

oggi nella necessità della lottizzazione delle lamentele. Per cui, da una parte il gruppo della democrazia cristiana ed alcuni altri normalmente tuonano verso il TG 2 o il GR 1, con Rocco o con Zatterin, la sinistra normalmente tuona con Selva, con il GR-2 e con il TG-1, normalmente con Selva. Il tutto si riduce ad una situazione di totale immobilismo, perché siccome ci sono alcuni signori che sono intoccabili e poiché non si può ovviamente toccare o Selva o Rocco, siamo in una situazione di lottizzazione delle lamentele con un risultato di immobilizzo totale.

Ho alcune schede e dati o trascrizioni che vorrei lasciare nei resoconti stenografici della Camera, anche se non serviranno a nulla perché credo siano un indice del livello cui siamo arrivati, livello di professionalità o di autonomia così come ci racconta, sempre molto cortesemente, il direttore generale, dottor De Luca. Per esempio, c'è stato un servizio il 9 aprile 1981 che è abbastanza breve, ma che vi leggo perché magari è divertente. TG-2, ore 19,45: sono pronte le schede per i referendum del 17 maggio prossimo: sei schede, sei colori diversi per cinque referendum; per il referendum sull'aborto, come è noto, le schede saranno due: quella presentata dal Movimento per la vita e quella del partito radicale. Ma c'è una novità: al posto dei soliti simboli, l'elettore troverà dei testi che fanno riferimento ad articoli di legge come citazione. Più facile votare? Allora l'idea geniale del TG-2: che facciamo? Avendo qualche dubbio - poveretti! - abbiamo fatto una inchiesta fra le due schede sull'aborto all'interno della redazione del TG-2. Appare sullo schermo Aldo Quaglio, redattore capo della redazione interni: per la verità, così come sono formulati questi quesiti, sono veramente, direi, di difficile comprensione; intuitivamente direi che questo qui verde sia quello presentato dai radicali. Invece è l'esatto opposto. Segue risata (ed eravamo infatti tutti felici!). Nicola Carriva, capo servizio della redazione esteri: secondo me questa verde è quella del Movimento per la vita, mentre questa arancione è la scheda che vuole la completa liberalizzazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

dell'aborto. Giornalista: sei sicuro? Nicola Carriva: allora, hai ragione tu: questa verde è quella dei radicali, perchè chiede l'abolizione del termine dei novanta giorni e chiede l'abolizione delle particolari condizioni in cui si possa fare oggi l'aborto, cioè chiede che venga abrogata l'anomalia... vacci a capire! Il giornalista dice: non ho ragione io Nicola, scherzavo: in realtà è questa quella dei radicali, è quella arancione.

Come se non bastasse questo esempio di conoscenze profonde di questi signori, che mi risulta paghiamo perché diano informazioni, non perché vengano a dirmi che non sanno, viene intervistato anche ovviamente il redattore capo dello sport (che avrà qualcosa da dire il redattore capo dello sport, mi auguro!), tale Beppe Berti: per quel che io ne capisco, ad una lettura immediata, questo è il documento del Movimento per la vita e questo è il documento portato avanti dai repubblicani, no dai radicali; allora: l'arancione è invece dei radicali, quello verde del Movimento per la vita. Beppe Berti: uno a zero anche per me, detto in termini sportivi.

Come se non bastasse - dice: va bene, questo era dello sport, poverino non sa nulla! Allora da chi andiamo? - andiamo da Mario Pastore, conduttore in studio del TG-2. Mario Pastore viene presentato come esperto in politica interna; beato lui! Mario Pastore dice: «esperto mica tanto, perché, ti confesso, che siccome le vedo per la prima volta (perché è noto che il 9 aprile Mario Pastore pensava che i referendum fossero nel 3000!), se devo essere onesto, e non per fare il giochino, decisamente non so capire qual è quello presentato dai radicali, chiesto dai radicali, chiesto dai radicali e quale è quello chiesto dal Movimento per la vita; non sono in grado di capirlo. Certamente credo, dato che tu mi dici «esperto», dopo un quarto d'ora forse ci riuscirei, però, se la gente, ammeso che la gente sia tenuta a questo sforzo, dovesse in coscienza giudicare, credo che questa volta il referendum dovrebbe esserci da una domenica all'altra: quindici giorni, perché ciascuno dovrebbe restare in cabina almeno una ora, un'ora e mezza.

Questa secondo me non è democrazia diretta, è semplicemente una presa in giro».

Si passa ad un altro, per pietà, e viene intervistato Ezio Zefferi, vice direttore del TG-2: «È difficile, io penso a cosa succederà quando gli elettori entreranno in cabina. Intanto, avrebbero dovuto pensare al tempo che sarà necessario: io sono sufficientemente pignolo, quindi vorrei leggermele tutte. Quanto tempo ci vorrà per votare?» Ecco, prendiamo questa (ho quasi finito, ma il programma andava avanti per venti minuti): «Volete voi l'abrogazione degli articoli 1, 4, 5, 6, lettera b), limitatamente alle parole «tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro», 7, 8, 9, comma primo, limitatamente alle parole «alle procedure» eccetera?»

«Di solito un testo uno lo capisce al volo» - continua sempre Zefferi - «di questi due posso pensare, avendo letto per ora ... sono riuscito a leggere questo che è molto più breve, penso che questo è forse quello radicale». Commento: «Hai sbagliato anche tu».

Allora, non contenti di questa informazione, per capirci un po' di più siamo saliti al piano di sopra, al TG-1, e quindi abbiamo sentito Emilio Fede, vicedirettore».

Fede: «Preso così su due piedi, naturalmente, cosa vuoi che ci capisca? Ma è questo quello che va in giro?» Commentatore: «Quello che si voterà». «E la gente dovrebbe capire da questo?». «Sì». Fede: «Io onestamente, così, su due piedi, non so quale sia dei due, il referendum, quello radicale o quello del Movimento per la vita». Commentatore: «Azzarda!». Fede: «Azzardo: è una roulette. Questo? Quale? Quello radicale?» Risata. «Questo è quello del Movimento per la vita».

Si conclude la trasmissione con risate ed esclamazione di sorpresa. Momento di silenzio, immagino; si torna in studio, commenta Pastore la fine di questa brillante trasmissione: «È il caso di dire che ve ne accorgete nel votare».

Questo «aggeggio» è andato in onda per 5 milioni di telespettatori, durante il quale è stato detto, tra l'altro, che questa non è democrazia diretta ma è semplicemente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

una presa in giro, durante il quale non è stato fatto nessun tentativo di informazione, salvo quello di verificare che questi signori, invece di fare i giornalisti lautamente pagati, potrebbero forse fare più meritoriamente qualche altro mestiere per guadagnarsi da vivere!

Segue una protesta di qualche deputato che ho trovato qui il venerdì mattina; viene convocato ovviamente il solito cortesissimo dottor De Luca, con l'altrettanto cortese dottor Zavoli, e non so quale altro cortese ci fosse quel giorno, i quali cortesemente ci hanno fatto notare che c'era già stata una rettifica, ma che altrettanto cortesemente avrebbero preso dei provvedimenti, che invece scortesemente non hanno preso mai.

Anzi, in quella occasione l'Ufficio di presidenza della Commissione emanò un ennesimo indirizzo con il quale indirizzava a viale Mazzini e ai cortesissimi nostri ospiti l'indicazione di fare delle schede illustrative esclusivamente tecniche sui *referendum*. Questa indicazione è stata accolta, anche se in forma parziale, dal *TG-1* e abbia avuto delle schede illustrative sui *referendum*. Il *TG-2* credo che faccia parte di un'altra azienda, probabilmente della TV australiana, perché il presidente Zavoli non ha ritenuto di prendere dei provvedimenti perché questo indirizzo dell'ufficio di presidenza della Commissione fosse seguito anche da quel telegiornale.

Noi ci ritroviamo oggi in una situazione in cui, per esempio sull'aborto abbiamo delle percentuali di informazione assolutamente scandalose. Se noi prendiamo l'analisi di 66 giorni di notiziario, dal 20 febbraio al 26 aprile, limitandoci solo al *TG-1* e al *TG-2* (poi, per un altro discorso, vengo anche al *GR-2*), ci rendiamo conto che il termine «scandaloso» non è eccessivo.

Il *TG-1* ha concesso il 58 per cento del tempo al Movimento per la vita, il 30 per cento alla difesa della legge n. 194 e l'11,43 per cento al *referendum* radicale; il *TG-2* ha invece concesso il 12 per cento del tempo al Movimento per la vita, il 78 per cento (notate, il 78 per cento!) al doppio «no» in difesa della legge n. 194 e il 9,2 per cento

ai radicali; il *GR-2* ha concesso il 72,6 per cento al Movimento per la vita, il 26 per cento alla difesa della legge n. 194 e lo 0,46 per cento al *referendum* radicale.

Mi chiedo se questo sia pluralismo o se non sia invece una somma di faziosità, con le quali una «parrocchia» usufruisce del *TG-1* e del *GR-2* e l'altra usufruisce del *TG-2* e del *GR-1*, evidentemente a scapito di qualunque connotato di informazione non dico imparziale (mi rendo conto che è impossibile), ma almeno corretta su tutte le posizioni che si confrontano.

Ma non ci siamo preoccupati solo di esaminare le informazioni relative alle battaglie radicali. Abbiamo per esempio raccolto dati anche sulle informazioni relative alla Camera e al Senato, dati da cui si deduce che la RAI è di fatto già arrivata al monocameralismo, avendo già di fatto abrogato il Senato: non c'è più nessun bisogno di fare una riforma, perché, per quanto riguarda i cittadini, il Senato non esiste più. Eppure abbiamo preso in esame il periodo in cui il Senato stava approvando la riforma della polizia, periodo in cui (18 giorni, dal 14 al 31 marzo) il povero Senato ha avuto, nelle varie edizioni, dal *TG-1* un minuto e 24 secondi, contro i 25 minuti e 24 secondi della Camera. Per quanto riguarda invece il *TG-2*, andiamo un po' meglio anche se relativamente: sono stati dedicati 21 minuti alla Camera e 6 minuti al Senato.

Quindi, per quanto riguarda l'opinione pubblica, al monocameralismo siamo già ampiamente arrivati: il Senato esiste solo per i ricercatori, non più per i cittadini.

E veniamo al nucleare, un'altra materia degna di nota, in riferimento alla quale abbiamo preso in esame un periodo di 33 giorni dal 20 febbraio al 24 marzo: il *TG-1* ha dedicato 3 minuti a favore, nessuno contro, nessuno neutrale; il *GR-2*, 2 minuti e mezzo a favore, 1 contro, 18 neutrali.

Nel periodo preso in esame per il nucleare, c'è stato, come *clou*, un editoriale di Gustavo Selva, che voglio in parte citare in quanto, al di là dell'incompetenza che dimostra, può veramente essere divertente. Avete la delizia di ascoltarlo Gustavo Selva la mattina alle 7,30, ma non vorrei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

comunque privare la Camera di queste rivelazioni.

BERNARDI ANTONIO. Non tutte le mattine!

BONINO. No, ma spesso si ha la sfortuna di sentirlo. Comunque, non vorrei privare la Camera della conoscenza di queste straordinarie notazioni di Gustavo Selva sul nucleare.

Diceva Gustavo Selva, l'8 aprile scorso: «La grande sfida davanti a cui si trova il mondo industrializzato è quella dell'energia. Energia vuol dire per buona parte rifornimento di petrolio, che è la prima fonte per la produzione dei mezzi che mettono in moto il meccanismo produttivo. Al di là di questo assioma, c'è quella società di tipo bucolico cui si può guardare con qualche punta di momentanea nostalgia ma che è fuori della realtà. Pur cercando di combattere tutti gli eccessi consumistici, chi potrebbe mandare a piedi milioni di persone abituate all'automobile? - che, aggiungo io, come è noto funziona ad energia nucleare: basta che ognuno si porti dietro la sua centrale e la installi sull'automobile! Chi potrebbe riportare la massaia a lavare i panni nel ruscelletto o nella fontana o a cuocere i cibi con la legna?» Perché, bisogna aggiungere, non torniamo ad accendere il fuoco con le due pietre e non ci rimettiamo anche a mangiare carne umana? Questo è Selva (*Commenti all'estrema sinistra*). No, no, aspetti: chi potrebbe spegnere i televisori (e non perderemmo molto, come ho cercato di dire), le radio e gli elettrodomestici che ci accompagnano per tante ore al giorno, chi potrebbe sostituire le lampadine con le candele? Ce lo chiediamo tutti, ogni giorno. Onorevole Emilio Colombo, lei vuole sostituirle o no, le lampadine, con le candele?

COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Vorrei avere energia per tenere accese le lampadine ... (*Si ride al centro*).

Una voce estrema sinistra. Ci farebbe perdere la compagnia della lavatrice!

BONINO. Soprattutto il perdere la compagnia della lavatrice, sarà duro! Si tornerà al ruscelletto, alla fontana?

Come se non bastasse, egli seguita e dice (tutto da solo, tanto non lo smentisce nessuno) che le centrali nucleari sono gli impianti più sicuri del mondo e, siccome lo dice Selva, tocchiamo ferro: è il minimo che si possa fare! Ogni altra tesi, è disfattista o idealistica: le campagne degli ecologi in questo caso tenderebbero, consapevolmente o meno (nota bene!) ad altri fini tra cui non è escluso quello di rovesciare il nostro sistema industriale! Detto questo, uno si siede - scusate - e veramente non sa come andare avanti: e questo è il GR-2, servizio pubblico di informazioni, e non già la *Gazzetta di Parma!* (*Si ride*). Gli ecologi avrebbero questo strano fine di rovesciare il nostro sistema industriale ... magari impiegheranno ventimila anni, ma - se lo dice Selva - l'unica cosa da fare, come dicevo, è toccare ferro perché certo non deve portare granché bene!

Mi premeva sottolineare un altro caso per le attività dei lavori parlamentari: l'informazione fornita dalla RAI sul momento, estremamente importante, relativa ai rapporti tra il Governo ed il Parlamento; mi riferisco alla legge finanziaria ed alla scala mobile per i pensionati. Il nostro centro ha preso in esame 96 notiziari (tra GR-1, GR-2, TG-1, e TG-2) e siamo arrivati a queste cifre, per le citazioni, e cioè per quanto vengono citati i partiti. Al GR-2, maggioranza: 104 citazioni; opposizioni, 2; (*Commenti al centro*) dite alla Commissione di vigilanza che se ne faccia carico! Il TG-2 è ancora peggiore: maggioranza, 54 citazioni; opposizione, un poco meno.

Qui volevo introdurre un discorso sui famosi editorialisti del GR-2 e del TG-2 che mi sono particolarmente simpatici.

Quanto alle dichiarazioni, la cosa diventa più ridicola. Mi riferisco alle dichiarazioni di esponenti politici. I giornali o telegiornali, che hanno il commentatore politico, presentano un commentatore appunto che non riporta le dichiarazioni di alcuno, nel senso che fa tutto lui: fa solo un pastone in cui riferisce la notizia. Tanto è vero che i tempi delle di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

chiarazioni del GR-2 sono di 8 minuti e 19 secondi per la maggioranza, mentre l'opposizione, sempre per le dichiarazioni, ha avuto un minuto e 26 secondi. Il TG-2 (sempre meglio!) ha dato 41 secondi alla maggioranza per le dichiarazioni (immagino che un velocissimo sospiro di Forlani faccia 44 secondi); l'opposizione ha avuto zero secondi! In effetti, quando il commentatore non si fa carico di riportare le notizie e magari di commentarle, e si limita ad un bel «pastone» in cui ci racconta tutto su come stanno le cose con esempi non proprio ad altezza costituzionale, evidentemente la situazione è quella in cui ci troviamo. Faccio un esempio di dottrina, sui rapporti tra Governo e Parlamento, spiegati al popolo. Questa è un'idea geniale di Rocco: questi commentava, una sera del 28 aprile di questo anno, i sei giorni di dibattito sulla legge finanziaria, con voti di fiducia, non fiducia eccetera. Aveva iniziato due giorni prima con una battuta, anticipando i voti di fiducia, dicendo che la frase che circolava era che: Forlani vuol dire fiducia alla quale seguiva poi la risata del commentatore per sottolineare la serietà del dibattito in corso. Quando si sta per concludere l'iter della legge finanziaria Rocco spiega che: «Domani notte si potrebbe giungere all'approvazione di questa legge che ha tenuta bloccata la Camera per sei-sette giorni. A questo proposito girava a Montecitorio una battuta che dice: la superiorità della cultura sulle armi è dimostrata da questo episodio: in Spagna un colonnello ha bloccato la Camera per un giorno, alla Camera italiana alcuni professori universitari, che detengono i Ministeri finanziari, hanno bloccato la Camera per cinque giorni». Ecco spiegato al popolo il problema e la battaglia parlamentare avvenuta attorno alla legge finanziaria.

I gentilissimi signori del consiglio di amministrazione della RAI hanno presentato, in data 30 marzo 1981, un documento che così recitava: «Distinzione tra notizie e soggettività dei commenti necessariamente firmati ed opportunamente collocati ed evidenziati; pluralità dei commenti, anche attraverso una utilizzazione equilibrata degli autori nel rispetto del plura-

lismo, con un opportuno confronto delle opinioni». Dopo aver letto questo documento ho chiesto al gentilissimo dottor De Luca se i principi in esso contenuti erano già in vigore e se tutto ciò si riferisse alla televisione italiana. Non vedo infatti la «pluralità» dei commenti, né nel GR-2 né nel TG-2.

Volevo poi sapere se questo indirizzo era per qualche televisione di un altro paese o se era un indirizzo per la TV di Stato. Mi è stato detto, con mio enorme stupore, che questo indirizzo era certamente per la TV italiana e che era già funzionante. Vi è allora qualcosa che non funziona, perché dove sia funzionante la «pluralità» dei commenti, credo lo possiate verificare da soli tutte le sere. Il consiglio di amministrazione, nel presentare questo documento, ha inteso esporre una grande novità in campo internazionale. Dobbiamo allora dire che tale documento, che è stato elaborato di notte, rappresenta l'*escamotage* del consiglio di amministrazione - il quale non ha trovato l'unanimità al suo interno - che ha parafrasato malamente gli indirizzi dati dalla Commissione di vigilanza il 6 maggio 1980. In realtà la domanda posta dalla Commissione è rimasta senza risposta; conosciamo anche noi gli indirizzi ma, sulla loro efficacia ed applicazione, la Commissione chiedeva una verifica. Ovviamente il consiglio di amministrazione andava benissimo; esso infatti ha dato un giudizio positivo sull'intera informazione radiotelevisiva e sulla professionalità ed autonomia dei giornalisti, di cui vi ho citato alcuni esempi.

Concludendo vorrei dire che siamo da molto tempo giunti ad un punto di non ritorno perché credo che, rispetto alle scadenze elettorali o politiche di qualunque tipo, l'informazione radiotelevisiva abbia un'importanza fondamentale e è ancora valido il compito della RAI per quanto attiene all'informazione.

È vero che rispetto alle scadenze, per esempio del 17 maggio, la condizione generale dell'informazione è disastrosa. La Commissione di vigilanza ha quest'anno ritenuto - diversamente dal 1978 - di concedere un più ampio spazio ai dibattiti re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

lativi ai *referendum*, ma queste concessioni che abbiano ottenuto sono completamente sommerse dalla faziosità e dalla disinformazione dei radiotelegiornali. Non è possibile allo stato attuale riuscire a colmare con le semplici *Tribune dei referendum* uno stato di disinformazione, che è preoccupante non tanto e non solo per i radicali, ma per la libera espressione dei cittadini.

Non so in che modo interverremo; è prevista per domani mattina una nuova riunione della sottocommissione per l'accesso, per prendere in esame le ultime macroscopiche deformazioni di cui vi ho fatto grazia. La mia preoccupazione è che domani mattina si esca dalla riunione senza alcun risultato, perché in realtà è emerso che la Commissione di vigilanza non raggiungerà alcun risultato finché non si doterà degli strumenti adeguati. Non mi riferisco tanto ai dati radicali, che sono ovviamenti di parte - e ci mancherebbe pure che avessimo le forze e i fondi per compiere un servizio per tutti - quanto piuttosto ad un obbligo immediato per la Commissione, e non solo per i singoli commissari, quanto per tutti i parlamentari, perché l'informazione è un bene di tutti che dobbiamo salvaguardare in qualche modo; altrimenti diventeremo ridicoli continuando con recriminazioni e lamentele.

Ci renderemo ridicoli soprattutto agli occhi della concessionaria, della RAI, e penso che ogni volta che convochiamo il consiglio di amministrazione questo si faccia delle risate e decida che è bene prendere il caffè in lieta compagnia, senza essere particolarmente terrorizzato dalla convocazione. I risultati dei nostri nuovi indirizzi mi confortano nel ritenere che non si terrorizza nessuno e che gli indirizzi vengono formulati solo per non essere applicati.

È necessario prendere subito delle decisioni e soprattutto dotarsi di strumenti; credo che già questo sarebbe il segno di una volontà politica diversa, altrimenti non ci sarebbe altra possibilità, che quella, non di rassegnarsi a questo tipo di disinformazione, ma di constatare che la

Commissione parlamentare non è efficace, per riprendere la lotta dall'inizio nel paese perché questo bene di tutti sia finalmente garantito. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silvestri. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione sul servizio radiotelevisivo capita in un momento particolarmente importante per la vita della RAI; alla Corte costituzionale è avviato il dibattito circa la legittimità delle pretese di importanti emittenti private ad irradiare notiziari sul piano nazionale, mentre siamo quasi alla vigilia del rinnovo della convenzione fra lo Stato e la RAI.

Queste scadenze, in una certa misura, hanno anche influenzato i più recenti atteggiamenti dell'azienda (nuovo palinsesto, dibattito sull'informazione radiotelevisiva) più che mai preoccupata di non perdere terreno nei confronti di una concorrenza sempre più insidiosa ed aggressiva. È necessario quindi approfittare dell'occasione che ci è data per sviluppare alcune riflessioni non più rinviabili data la situazione.

In notevole misura la relazione di maggioranza si fa carico di questo sforzo di riflessione, anche se gli eventi attinenti alla vita della RAI superano giorno dopo giorno posizioni su cui pure si era dibattuto e che alla fine rischiano di apparire superate per i ritardi di attuazione. Spunti positivi si possono ricavare dalle stesse relazioni di minoranza, che pure risentono di una pregiudiziale di carattere politico, più ancorata al piano generale che non all'argomento specifico.

A nostro avviso proprio questa pregiudizialità - consentitemi questo termine - nei tempi più recenti ha finito per pesare in senso negativo sulla vita dell'azienda.

Ma di questo parleremo più oltre, ora vogliamo preoccuparci di delineare con rapidissimi cenni un quadro di riferimento, a pochi anni dal varo della legge di riforma, che però, per la tumultuosità degli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

avvenimenti e per i cambiamenti politico-sociali, appaiono più lunghi di un'intera epoca. Si avverte quindi la necessità di un primo bilancio di verifica sull'attuazione della riforma e conseguentemente sul dato nuovo della liberalizzazione dell'etere, secondo quanto sanzionato dalla notissima sentenza della Corte costituzionale. Innanzi tutto, è da rilevare che sul piano generale, dopo la pur notevole acquisizione della legge di riforma, le forze politiche, il Parlamento in questo settore hanno fatto segnare ritardi, inadempienze addirittura clamorose, oltre la stessa media dei pur non trascurabili ritardi accumulati in altri importanti settori. Se pensiamo, infatti, che la legge fu ideata e varata sul presupposto del monopolio pubblico e che poi, invece, la si è dovuta attuare in una situazione di liberalizzazione per tanti versi sfrenata (la sentenza della Corte giunse quasi a ridosso della votazione favorevole sulla legge di riforma), tutti possiamo comprendere la pericolosa divaricazione che si è venuta a verificare tra i progetti dei riformatori e la realtà concreta dei fatti. Se poi aggiungiamo che non sono bastati nemmeno cinque anni a colmare il vuoto legislativo determinato dalla sentenza della Corte, ci possiamo meglio rendere conto dei pericolosi intrecci che si sono determinati, che si determinano e che si determineranno se non interverrà una legge regolatrice in un settore che resta fondamentale per la crescita civile, culturale e democratica degli italiani. Colleghi, il difficile è sempre passare dai discorsi generali a quelli particolari. Onestamente, chi dichiara di essere contro la libertà di informazione? Chi lealmente sostiene che il servizio radiotelevisivo debba tornare a modelli autoritari messi in crisi dall'avanzare dei tempi? Chi palesemente ha l'ardire di contrastare il sistema misto sancito dai deliberati della Corte? Nessuno, credete, nessuno parla a nome dello Stato autoritario, così come nessuno si fa portavoce degli oligopoli. Quanto, però si cerca di andare sul concreto (funzionalità ed efficienza della azienda RAI, regolamentazione dell'emittenza privata, e via di questo passo), si ritrovano gli in-

toppi di sempre, quelli cioè che hanno determinato il vuoto legislativo di quegli anni. Anzi, non si va di certo lontani dal vero se si ipotizza una certa rilassatezza del Governo e del Parlamento in attesa della nuova sentenza della Corte costituzionale, quasi riconoscendo, almeno di fatto, il diritto di sconfinamento ad un alto organo dello Stato stante l'inadempienza del potere legislativo e del potere esecutivo. È quasi un prender tempo, in altre parole, visto che la Corte dovrà nuovamente pronunciarsi. È quasi un riconoscere al massimo organo giurisdizionale capacità normative, che invece non gli competono in modo specifico. Eppure, elementi per preordinare un'azione verifica della legge di riforma non mancano. Come sono andate le cose in questi anni più recenti? Il nuovo assetto istituzionale ha risposto alle attese? Le intuizioni dei riformatori restano ancora valide e, soprattutto, nei fatti hanno trovato l'esaltante verifica? Le divisioni a compartimento stagno hanno garantito il pluralismo? Gli ampi poteri garantiti dalla legge ai responsabili delle reti e delle testate hanno favorito la circolazione delle idee? Hanno valorizzato la professionalità? Oppure hanno fatto correre il rischio, come sostenne più di una volta il compianto presidente Grassi, di una pericolosa disarticolazione dell'azienda? In concreto, che riflessi hanno avuto le antenne private sul particolare mondo della RAI-TV? Comprenderete bene, colleghi, che per rispondere a queste e ad altre domande non basta di sicuro un dibattito parlamentare. Su questo piano, si giungerebbe a confronti serrati tra diversi mondi, con sconfinamenti più sul culturale e sullo scientifico che non sul politico. In ogni caso, noi tenteremo di delineare una linea di azione, avendo la presunzione non di dispensare verità rivelate, ma di avanzare ipotesi di lavoro capaci di superare l'attuale situazione di oggettiva *impasse*.

Parliamo, innanzi tutto, della verifica della legge di riforma. A nostro avviso, le intuizioni dei riformatori restano ancora pienamente valide. Il problema è vedere se l'assetto istituzionale e, soprattutto, la volontà politica abbiano favorito il rag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

giungimento degli obiettivi prefissati, ovvero se abbiano determinato pericolose divaricazioni. Nessuno, riteniamo, può pensare di tornare nuovamente al controllo del Governo invece che del Parlamento. Nessuno può illudersi di ignorare le istanze largamente maggioritarie tese a valorizzare sempre più la professionalità, per garantire un più completo pluralismo. Il problema però, come dicevamo poco fa, è di passare dalle parole ai fatti. E francamente nessuno può negare che in quest'ultimo periodo lo spirito della legge sia stato soffocato dagli schieramenti determinatisi in via pregiudiziale nel consiglio di amministrazione: da una parte la maggioranza e dall'altra la minoranza, ma non per differenziazioni a posteriori, cioè dopo ampie ed approfondite discussioni, magari con sottolineature differenti in ogni campo, in ogni settore, bensì per divisioni aprioristiche, legate più alla situazione politica generale che non al dibattito relativo alla conduzione dell'azienda. Questo obiettivo, a nostro avviso, si raggiunge proprio quando il peso dei condizionamenti partitici, se non addirittura correntizi, è bilanciato da una vigorosa azione degli amministratori, impegnati più a salvaguardare la loro autonomia, la loro capacità manageriale che non a riaffermare continuamente la fedeltà nei confronti di chi li ha designati. Una volta garantita, poi, la correttezza a questo passaggio obbligato della vita dell'azienda - giusto e corretto equilibrio fra istanze politiche e oculatezza amministrativa -, tutto diviene più semplice, più facile: i rapporti tra gli amministratori ed i massimi dirigenti e fra questi ultimi ed i quadri inferiori. Sparirebbero le velocissime carriere politiche, i sospetti su questa o quella nomina e, soprattutto, la funzionalità dell'azienda risulterebbe senza dubbio migliore.

Per la verità v'è da osservare che l'aspetto istituzionale, a volte, non favorisce questa auspicabile fluidità: pensiamo alla sovrapposizione fra i compiti della Commissione parlamentare e quelli del consiglio di amministrazione; pensiamo anche ai contrasti che periodicamente si verifica-

no fra Commissione ed azienda (nei tempi recenti abbastanza frequenti, per la verità). Una semplificazione, alcune correzioni senza smontare l'architettura della legge dovrebbero essere apportate, con l'obiettivo di dare sempre più carattere di indirizzo generale all'attività del Parlamento e compiti manageriali conseguenti al consiglio di amministrazione.

In questa ottica può apparire opportuna una modifica della legge n. 103 del 1975, che semplifichi gli organi di Governo della RAI eliminando sovrapposizioni e duplicazioni di competenze e ridando spazio alla professionalità, nonché conferendo chiarezza alle linee programmatiche. Più in particolare, si potrebbe pensare ad una riduzione della derivazione parlamentare del consiglio d'amministrazione della RAI, con conseguenti pressioni politiche e partitiche; si potrebbe poi pensare ad una congrua diminuzione - forse addirittura al dimezzamento - del numero dei consiglieri d'amministrazione, per rendere più agile questo organismo e simile alle giunte esecutive delle normali società per azioni, per ridurre le possibilità di lottizzazione. Inoltre, la riduzione della dipendenza parlamentare di questo organismo potrebbe essere attuata anche attraverso la previsione del divieto di rieleggibilità dei consiglieri, che eliminerebbe un incentivo all'ossequio alle direttive politiche.

Sul piano, poi, del riparto delle competenze fra Commissione parlamentare e consiglio d'amministrazione, andrebbero accentuati i poteri esterni di indirizzo e di vigilanza della prima, mentre il consiglio dovrebbe essere responsabile di una logica di pura imprenditorialità, degli indirizzi della pianificazione aziendale e dell'organizzazione interna.

Queste possibili modifiche della legge n. 103, che potrebbero essere idonee a consentire una migliore articolazione degli snodi fondamentali Commissione-consiglio, consiglio-azienda, non sembrano tuttavia sufficienti di fronte ad una eventuale pronuncia della Corte costituzionale che abolisse il monopolio statale di settore o, quanto meno, attraverso le intercon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

nessioni, ne consentisse il superamento di fatto. In questa prospettiva, va ribadita, comunque, la necessità di adeguare l'attuale struttura della RAI all'esigenza di un puro modello imprenditoriale. Andrebbe inevitabilmente presa in considerazione la possibilità di conservare comunque alla mano pubblica l'assegnazione delle frequenze.

Innegabile quindi il punto più importante dell'attuale dibattito sul servizio radiotelevisivo, riguardo alla sua collocazione in una realtà non più di monopolio, una realtà mista dove antenna pubblica e antenna privata dovranno coesistere e dove la collaborazione, una volta conclusasi questa convulsa e caotica fase di attesa, dovrà per forza di cose prevalere sul dato concorrenziale.

Innanzitutto vanno dette, in premessa, alcune cose. Sul tappeto non esistono ipotesi estreme, per cui il confronto avverrebbe fra uno Stato che vuole soffocare la libertà ed alcuni privati che invece vogliono tenere alta la bandiera della concorrenza, del confronto libero per la crescita civile e la maturazione politica del cittadino. Parole chiare vanno dette su questo piano: il sistema misto non può prevedere un servizio pubblico che si giovi di coperture, di privilegi, per cercare di sconfiggere l'emittenza privata; il posto nella società va invece conquistato giorno per giorno, con un intenso lavoro e - quel che più conta - con un lavoro qualificato, non limitandosi cioè alla rincorsa degli indici di ascolto. Su questo piano v'è da riconoscere che il prodotto dell'emittenza privata, volto soprattutto all'evasione ed alla spettacolarità, ha finito per appiattire verso il basso la qualità del prodotto RAI. Spesso l'indice d'ascolto non va d'accordo con l'impegno culturale ed un servizio pubblico che riscuote, tra l'altro, un canone d'abbonamento niente affatto trascurabile non può ignorare questo aspetto, non può ignorare questo dovere - come sembra di capire qualcuno voglia - nel momento in cui predispone un nuovo palinsesto puntato più sull'evasione che non sulla qualità.

Sul fronte opposto, non può essere con-

sentito ad alcuno di sbandierare il vessillo della libertà su operazioni di carattere commerciale o speculative, quasi novelli crociati impegnati a contrastare lo strapotere del perverso servizio radiotelevisivo. Non vogliamo, in questa sede, parlare del livello qualitativo dei programmi dell'emittenza privata. In più di un caso, la libertà non c'entra proprio nulla. Vogliamo invece parlare della pericolosità della creazione di oligopoli, che verrebbero a cumulare importanti fette dell'informazione sulla carta stampata e sui teleschermi privati, senza avere alcun vincolo regolamentare da rispettare, cosa che giustamente non avviene per il servizio pubblico radiotelevisivo. Veramente si difende la crescita civile e democratica del cittadino favorendo simili concentrazioni? Veramente non c'è nulla di preoccupante nelle operazioni che vengono condotte nel campo editoriale, con una spregiudicatezza impressionante? Perché lo Stato democratico, il legislatore, dovrebbero restare con le mani in mano ad assistere alla creazione di simili colossi editoriali, gestiti, per di più, da potentati economici e finanziari che nulla hanno a che vedere con il mondo dell'informazione? Perché non presumere insidia alla corretta informazione e formazione dell'opinione pubblica democratica in Italia? Credete, a questo punto il vessillo della libertà finirebbe per scomparire anche nei discorsi di circostanza. Ecco allora la necessità di norme liberali, ma volta anche a prevenire abusi nei confronti della collettività, più esposta ai condizionamenti di una informazione manipolata, sia essa gestita da oligopoli privati, sia essa gestita dal monopolio pubblico.

Questa battaglia può essere vinta solo se in ogni settore ciascuno darà il meglio di se stesso. Per questo, dal servizio pubblico si deve pretendere un impegno di qualità oltre la media, per questo va ribadita la necessità di una gestione manageriale legata sempre più a criteri di condizione corretta ed efficiente. Le accuse che periodicamente vengono rivolte alla RAI vanno smontate con i fatti, ad iniziare da quella martellante della eccessiva politi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

cizzazione, sinonimo caritatevole di clientelismo. Se esistono sacche di improduttività nell'ambito dell'azienda, queste vanno superate a vantaggio, non solo di una maggiore produttività, ma anche di un più giusto trattamento del personale che fa il proprio dovere e che è esposto alla concorrenza del settore privato, indubbiamente più prodigo di riconoscimenti. A questo proposito, approfitto dell'occasione per richiamare qui una mia interrogazione, presentata mesi addietro, sul fenomeno dei giornalisti assenteisti, nonché di quelli che cumulano tre o quattro incarichi, con ovvi riflessi sul rendimento nel lavoro. Alla nostra curiosità - chiamiamola così - è stato opposto fino ad oggi il silenzio; ma noi riteniamo che non si aiuta l'azienda occultando tutto. La tentazione, in tal caso, è quella di fare di ogni erba un fascio, mentre è da ribadire che la norma, alla RAI, non è costituita dall'assenteismo, ma dalla professionalità, dall'onestà e dalla capacità di sacrificio.

Parlavamo prima dell'impegno di qualità al quale deve assolvere il servizio radiotelevisivo. Contro tale impegno giuoca una gestione non corretta dell'azienda, è vero, ma anche la mai troppo deprecata pratica della lottizzazione. Quando infatti le pressioni dei partiti, o peggio delle correnti, si fanno insistenti sull'azienda, si corre il rischio di una privatizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo, riducendo oltretutto la visuale ed il respiro di uno strumento che invece per definizione è rivolto a tutti gli italiani, non già agli amici del potente di turno. Si arriva quasi ad uno sviluppo parallelo tra reti private e reti e testate del servizio pubblico radiotelevisivo, garantito in appalto a questo o quel *clan* politico: un modo assolutamente sbagliato di predisporre ad affrontare la concorrenza privata.

Che queste nostre osservazioni non siano infondate lo dimostrano le tensioni tra consiglio di amministrazioni e Commissione parlamentare di vigilanza, dove la logica maggioritaria si sviluppa con minore frequenza. Del resto, come definire il documento approvato dal consiglio di amministrazione della RAI sull'informazione

radiotelevisiva? Certo, si tratta di un documento pregevole, almeno nelle intenzioni, per tanti aspetti.

Si può parlare di uno sforzo per dare carattere di oggettività al lavoro dei giornalisti? Senza dubbio, ma a nostro avviso quel documento costituisce anche la manifestazione di preoccupazione per le non poche degenerazioni di parte determinate proprio dalle lottizzazioni avvenute, per così dire, a monte. Se infatti si fosse costantemente fatto riferimento alla professionalità nelle assunzioni RAI, non vi sarebbe stato bisogno di quel documento. Il giornalista avrebbe sempre saputo di avere di fronte a sé la propria coscienza professionale, piuttosto che il dovere di fedeltà al partito o alla corrente che lo hanno inserito nell'ingranaggio del servizio radiotelevisivo. La situazione, comunque, è quella che è. Importante è operare affinché il cittadino possa avere la garanzia di un prodotto qualitativamente pregevole e corretto, che venga fornito sia dall'emittenza privata sia dall'emittenza pubblica. Ma questi obiettivi si raggiungono solo se tutti saranno in grado di fare il proprio dovere, dagli operatori del settore al legislatore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il discorso che mi accingo a fare vuole rappresentare un tentativo di coinvolgimento di questo ramo dal Parlamento in una delle più delicate e complesse questioni che dal 1976 si è posto, allorché una storica - adesso possiamo dirlo - sentenza della Corte Costituzionale vulnerò il monopolio dell'ente di Stato con una virulenza ed una tumultuosità, forse neppure lontanamente immaginabili; intendo riferirmi al delicatissimo problema della coesistenza dell'ente di Stato con la emittenza privata.

In un mondo in continua evoluzione e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

in una materia così dinamica e protesa verso i ritrovati tecnologici più avanzati era da sperare che il Parlamento italiano si ponesse nell'ottica indispensabile di esercitare i suoi poteri, ed anche doveri, di emanare delle provvidenze legislative che, dopo la breccia provocata dalla sentenza della Corte Costituzionale, si presentavano urgenti e indifferibili.

Mentre abbiamo assistito ad una profluvie, ad una vera e propria alluvione di decreti-legge che non avevano, nella maggior parte dei casi, il requisito costituzionale della urgenza e della necessità, in una materia oggettivamente così urgente e indifferibile, da un lato c'è stata l'incuria del Parlamento e dall'altro la reticenza, per non dire indifferenza, del Governo.

Tutto ciò ha provocato una serie di inconvenienti che non si possono più ulteriormente tollerare e in questa prospettiva la relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza, che affronta il periodo di attività della RAI-TV dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980, non solo è abbondantemente lontana dalla norma di legge che richiedeva il carattere dell'annualità della medesima relazione, ma è addirittura da considerare obsoleta, se non proprio anacronistica. Infatti dal giugno 1980 ad oggi - come mi sforzerò di dimostrare con dati precisi - si sono compiute tali e tante accelerazioni in questa materia complessa ed anche temibile, sotto un certo profilo, e ingarbugliata, sotto altri profili, che è come se fossero passati almeno alcuni lustri, tenuto conto del fatto che in materia di tecnologia e di elettronica industriale si sono fatti passi da giganti: ne abbiamo avuto una solenne, impressionante conferma, da ultimo, nella vicenda spaziale americana di qualche settimana fa. Sappiamo che le telecomunicazioni ormai sono fondate sull'elettronica. Leggere quindi nella relazione sottoposta al nostro vaglio argomentazioni del tutto superate dal progresso della scienza ci dà la sensazione di discutere soltanto su un piano di astrazione e di teoria. Noi invece vogliamo calarci nella realtà stessa di tutta questa vicenda, tenuto conto che nell'era dei satelliti intercon-

tinentali, in cui è possibile che un messaggio televisivo giunga da una parte del mondo a quella più lontana, nel giro di pochi secondi o di qualche minuto, stare qui a discettare su talune presuntuose, e certe volte anche untuose, affermazioni della RAI-TV ha proprio il sapore della favoletta che si vuole raccontare in una epoca in cui ai cappuccetti rossi ed ai lupi non credono più nemmeno i bambini.

Cerchiamo allora, innanzitutto, di capire in quale dimensione si configurino le questioni relative alla radiotelevisione italiana.

Direi che a questo proposito possiamo contare nel mondo quattro sistemi, ormai consolidati. Il primo è quello del monopolio completo, assorbente, dello Stato, come avviene in Russia; né si potrebbe pensare che in un regime ampiamente totalitario si possa dare spazio a libertà anche parziali.

Vi è poi il sistema del quasi-monopolio (parlo in termini rigorosamente economici), vigente in diversi Stati del mondo, in cui il monopolio di Stato - come ad esempio in Francia - subisce alcuni temperamenti.

Vi è quindi un terzo sistema, che possiamo considerare di oligopolio, in cui, in linea di massima, il capitale e la gestione privata si impongono su quelli pubblici, come in Inghilterra, tanto per fare un esempio.

Vi è, infine, il sistema che, con una diversa qualificazione e angolazione giuridico-economica, potremmo chiamare misto; quello nel quale si intersecano interessi privati ed interessi pubblici, con la prevalenza per lo più degli interessi pubblici, com'è avvenuto finora (almeno in astratto) in Italia, cui poi si aggiungono e si coordinano quelli privati.

Io, però, credo che in concreto in Italia non sia applicabile nessuno di questi quattro sistemi, perché il sistema vigente in Italia è quello anarchico: è quello della cosiddetta giungla televisiva. Infatti non si può onestamente convenire che nel nostro paese vi sia una disciplina, una contenenza, una regolamentazione, che stabiliscano i confini e l'ambito operativo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

di ciascuna delle due prevalenti tendenze, quella monopolistica della RAI-TV e quella privatistica delle emittenti libere.

L'Italia è giunta ultima tra quelle nazioni che hanno inteso aprire all'emittenza privata quelle porte che erano state sprangate dal regime di monopolio, in un certo qual modo riconsacrato anche dalla legge di riforma della RAI-TV, la famosa legge n. 103, sulla quale il gruppo del MSI-destra nazionale ebbe ad esprimere una rigorosa opposizione. E, se non fosse intervenuta la Corte costituzionale con la sentenza n. 202 del 1976, credo che forse non saremmo qui a discutere di queste importanti questioni, in quanto la relazione della Commissione di vigilanza sarebbe finita agli atti, come tante volte in questo Parlamento accade per le relazioni della Corte dei conti o di altri organi dello Stato. In sostanza, tutto sarebbe passato tra il disinteresse generale.

Dobbiamo avvertire quali sono le carenze, i difetti, che si possono individuare: l'inerzia del Parlamento, alla quale bisogna sopperire con una rinnovata solerzia; la reticenza del Governo, alla quale bisogna sopperire con la trasparenza del comportamento del Governo; l'arroganza dell'ente di Stato, alla quale bisogna sopperire con la vigilanza degli organi preposti a questo fine, infine, la confusione dell'emittenza privata, alla quale bisogna sopperire con la regolamentazione legislativa.

Premesso questo, desidero entrare immediatamente nella disamina della prima questione, relativa all'inerzia del Parlamento. A noi pare che in questi ultimi anni il Parlamento abbia agito in modo non onorevole, non commendevole, perché dinanzi ad un atto responsabile compiuto dalla Corte costituzionale, che modificando la legge di riforma n. 103 indubbiamente creava un vuoto legislativo, abbiamo preferito agire come Ponzio Pilato: ci siamo lavati le mani, non abbiamo avuto il coraggio di affrontare con l'urgenza, e soprattutto con l'imponenza, che l'argomento richiedeva, la legislazione da emanare.

La Corte costituzionale aveva tracciato l'indirizzo, aveva suggerito le strade che

poteva percorrere il Parlamento, ma il Parlamento ha preferito fare proprio come le famose scimmiette della RAI-TV, che non sentono, non parlano, non vedono. E tutto ciò malgrado la presentazione di diverse proposte di legge, che ponevano proprio il dito sulla piaga. Mi permetto di ricordare una proposta di legge, che già era stata presentata nella passata legislatura e che è stata ripresentata dal mio gruppo in questa legislatura, perché ritengo che essa sia meritevole di qualche attenzione, sol che si pensi che noi ci siamo preoccupati di affrontare alcuni problemi di fondo con la presentazione di questa proposta di legge, la n. 267, di cui sono uno dei firmatari e della quale è primo presentatore il collega Baghino, proposta, ripeto, presentata nella passata legislatura, ripresentata in questa nuova il 4 luglio 1979.

È chiaro che, data la velocità con cui questa materia procede, alcune delle nostre proposte meritino qualche emendamento, qualche innovazione, ma è vero che lo spirito, l'essenza di questa proposta di legge è ancora ampiamente valido. Quindi noi siamo in regola con il nostro compito di parlamentari nell'aver affidato all'attenzione dei colleghi una proposta di legge che modificava la legge del 14 aprile 1975, n. 103, dettando nuove norme per la regolamentazione delle diffusioni radiofoniche e televisive.

Quando poi parlerò dell'emittenza privata, cioè quando arriverò al quarto capitolo di questo mio intervento, mi soffermerò anche, sia pure rapidamente, su alcuni punti di questo provvedimento. Abbiamo presentato molte interpellanze e interrogazioni e ci siamo trovati dinanzi ad una strana situazione. Qualche volta è venuto qualche sottosegretario: il ministro no.

Infatti, non so perché non solo l'attuale, ma tutti i ministri delle poste si siano sentiti quasi presi da una allergia verso il Parlamento, per cui, sia quando si è discussa la prima relazione, avvenuta alcuni anni orsono, sia quando si sta discutendo la seconda, che doveva essere la quarta o quinta rispetto a quello che la legge stabiliva, sia quando si discute di interpellanze e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

interrogazioni, preferiscono sempre mandare in avanscoperta i loro sottosegretari. Non so che cosa ci sia sotto in questa faccenda dei sottosegretari; mi auguro soltanto che ci sia la pigrizia dei ministri, i quali preferiscono stare racchiusi nel comodo Ministero delle poste e non intendono scendere a valle in quest'aula piuttosto deserta (siamo appena in tempo utile per fare il tressette con il morto), perché non c'è nessuna attenzione particolare che possa sollecitare la vanità del ministro e meno che mai possa indurre la RAI-TV a portare qui le sue telecamere, che una volta tanto avrebbero consentito ai cittadini, sia pure attraverso un dibattito sbrigativo, di rendersi conto di quelle che sono le enormi lacune dell'ente di Stato, come avremo modo di dimostrare da qui appresso.

Ma restiamo ancora un minuto al Parlamento per dire che in questa, direi, volontà negativa, in questo *cupio dissolvi*, in questa mancanza di esercitare il proprio compito, che è quello di fare leggi e leggi in una materia come questa che non tollerano dilazioni e infingimenti, il Parlamento si è tenuto al di fuori, si è - usando un eufemismo - mantenuto inerte. Questa inerzia, in presenza di un vuoto legislativo provocato dalla sentenza della Corte costituzionale, è grave, perché in casi analoghi è sempre avvenuto che, o per interessamento del Governo (del quale parleremo tra poco), o per spontanea determinazione di uno o di entrambi i rami del Parlamento, rapidamente si è provveduto a colmare il vuoto.

Questa volta nulla si è verificato in questo senso. In proposito devo richiamare l'attenzione dei colleghi, perché su questa materia - come è stato chiarito ieri nelle prime avvisaglie procedurali - l'interlocutore non è soltanto il Governo, ma anche il Parlamento. Infatti, la relazione è della Commissione bicamerale, la quale ha poteri di indirizzo e di sorveglianza che sono autonomi rispetto a quelli del Governo. Non vorrei, cioè, che continuasse qui il balletto degli equivoci o che si verificasse il gioco dei quattro cantoni, per cui il Governo si premuri a dichiarare la propria

incompetenza e il Parlamento «rimpalli» la questione nei confronti del Governo.

Dicevo che il Parlamento, essendo, chiamato in causa, direi, per doppia investitura, per quella di legislatore e per quella di controllore, è rimasto del tutto indifferente, mentre gli anni sono passati, e insieme agli anni sono cresciuti i guai in questa complessa ed importante vicenda.

Mi augurerei almeno che da questo dibattito scaturiscano dei sussulti e delle inversioni di tendenza, non in quest'aula, ma almeno nella Commissione parlamentare di vigilanza e nelle Commissioni competenti per materia. Mi auguro cioè che ci sia un tentativo, o almeno la tentazione, di prendere in esame le numerose proposte di legge, che esistano agli atti, sperando che frattanto - come dirò subito - altrettanto faccia il Governo e si cominci a legiferare immediatamente.

Spiego subito perché non è possibile tardare ancora. Io faccio l'avvocato penale e mi hanno insegnato, non solo nelle aule universitarie, ma anche in quelle giudiziarie, che l'omissione, quando cessa di essere colposa, diventa delitto volontario. Credo che qui abbiamo una omissione in atti d'ufficio, in quanto è un nostro atto d'ufficio quello di presentare proposte di legge - e in questo noi del MSI-destra nazionale non siamo colpevoli, non essendo imputabili di questo reato - e di far sì che coloro i quali ne hanno il compito provvedano.

Anzi io rivolgo da questi banchi all'onorevole Presidente *pro tempore* di questa Assemblea (che oltre tutto è un avvocato e anche molto bravo e preparato) l'invito a sollecitare il presidente della X Commissione (perché qui mi riferisco alle competenze della nostra Camera, essendo quelle della Commissione bicamerale molto più complesse, tanto che il relativo invito andrebbe rivolto sia al Presidente della Camera sia a quello del Senato) a riunire l'Ufficio di Presidenza per prendere in esame le proposte di legge giacenti negli uffici da molto tempo (senza riandare troppo al passato, basta riferirsi a questa legislatura: la nostra proposta di legge porta il numero 267 e la data del 4 luglio 1979) ed entrare così nel vivo della mate-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

ria cominciando ad instaurare l'iter legislativo.

Nello stesso momento, invito il rappresentante del Governo (ecco il momento in cui è importante che vi sia questo interlocutore) a farsi interprete presso il Governo perchè sciolga questo nodo, che è ormai diventato veramente gordiano (a meno che non si voglia intervenire con una spada per tagliarlo). Chiedo che il ministro Di Giesi mantenga questa volta la promessa che aveva fatto, con interviste rilasciate a manca e a dritta, promessa seconda la quale avrebbe dovuto presentare entro il 31 marzo un disegno di legge per regolamentare in modo particolare la materia dell'emittenza privata: tante sono le connessioni - e più tardi parlerò anche delle interconnessioni - esistenti tra l'ente di Stato e l'emittenza privata.

Il mese di marzo è trascorso, il mese di aprile è passato, ormai ci siamo inoltrati nel mese di maggio: e se è vero che a maggio fioriscono le rose, mi sembra che stiamo appassendo tutte le promesse fatte dal Governo. E non mi si dica che un mese più o un mese meno è questione da niente, perchè sono cinque anni che questo intervento tarda. Il ritardo è quindi ormai talmente intollerabile che potrei dire che ogni giorno che passa diventa sempre più foriero di danni e guasti maggiori.

Prego quindi il rappresentante del Governo di riferire al suo ministro che non è più tempo di attesa e che questo provvedimento deve essere presentato in modo che, insieme a quelli proposti da altri gruppi e a quelli che si intenda ancora proporre per stimolare e affiancare meglio l'azione dell'esecutivo, valga ad evitare ulteriori indugi.

Anche un'altra cosa il Governo aveva preso in considerazione: il cosiddetto censimento delle emittenti libere. Ebbene, questo censimento è diventato come l'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa! O meglio, io dove sono i dati: sono alla direzione speciale dei servizi radio-elettrici del Ministero delle poste, condotta da un bravissimo direttore generale. Ma stanno ancora elaborando i *computers* e non si riesce dunque a trovare il

filo di Arianna nel labirinto del censimento.

Questo dimostra ancora di più che la situazione non è fisiologica, non è tanto normale; ed io, che mi sono permesso di condurre qualche modesta indagine personale in questo campo, devo dire che il censimento costituisce la dimostrazione provata - se vi fossero stati dubbi - dell'insostenibilità della mancanza di leggi: in questa giungla televisiva, della quale parlerò quando tratterò della confusione privata e del rimedio della regolamentazione, se ne sono viste di tutti i colori e, non a caso, i televisori sono in bianco e in nero ma anche a colori!

Sicuramente l'onorevole sottosegretario sa meglio di me che qui ognuno ha fatto e disfatto come ha voluto; ognuno si è creato la propria televisione a misura delle sue ambizioni, esigenze e, diciamo pure, speculazioni. Non è tollerabile che il Governo assista passivo, a similitudine di quell'arabo che, sul greto di un fiume, attendeva in contemplazione l'eventuale passaggio dei cadaveri galleggianti di presunti nemici, che in questo caso sono i nemici della RAI-TV: non è giusto. I governi devono fornire i loro impulsi legislativi che, oltretutto, sono i più rapidi e validi in quanto sorretti da una maggioranza e, fino a prova contraria, questo Governo dispone di una pur tremolante e precaria maggioranza. Ciò non toglie che di maggioranza si tratti: come tale, il suo supporto è indispensabile per trasformare in leggi i disegni di legge. Non ci si può cinghiare oltre con le indiscrezioni, perchè esse aumentano la confusione; in quanto vi è cosiddetto ben informato, che attinge ai segreti del ministro o del Ministero e dichiara che molte saranno le televisioni private. Ma il ministro, che a volte si compiace di somigliare alla Sibilla cumana e lascia che sia la fantasia dei giornalisti e sbizzarrirsi, rilascia interviste come quella che mi torna alla memoria, nel corso della quale a che gli chiedeva, se si sarebbero salvate le televisioni private ed in qual numero, egli rispondeva che se ne sarebbero salvate molte di più che una settantina. Tale risposta poteva significare settecen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

to, cento o settantuno... Anche in questi giorni la stampa si è sbizzarrita nel pubblicare che, nel progetto ministeriale, è previsto il salvataggio di 150 televisioni, mentre altri si pronunciano per un numero superiore a 200; altri ancora ritengono auspicabile un numero più alto: ma non si può continuare, con questa specie di cabala, a turbare un mercato (perchè si parla ancora di mercato, come vedremo tra poco) che ha finito con il diventare una specie di bengodi, come alla fine della guerra mondiale: una specie di paradiso per i più furbi, dei più maneggioni e dei più spregiudicati. La borsa nera che si diffuse dopo la guerra consentì a furbi e furbastri di trasformarsi repentinamente in milionari, anzi, per la svalutazione, oggi dovremmo parlare di miliardi.

Per quanto riguarda la presenza del Governo, diciamo che alla sua assenza-reticenza il Governo deve sostituire la trasparenza: chiediamo che la smetta di somigliare alla Sibilla cumana e di parlare per allusioni, per frasi smozzicate, per battute interlocutorie o per precisazioni che non precisano quasi niente, e una volta per sempre parla attraverso lo strumento vero che è quello rappresentato dal disegno di legge. E vero che esso si identifica con la legge, in quanto può subire modifiche, ma è sempre un punto di riferimento anche perchè se lei, onorevole sottosegretario, ha ascoltato l'inizio del mio discorso, avrà notato che ho esordito facendo riferimento ai decreti-legge. Chiedo che il Governo una volta tanto (io che ho sempre dimostrato una profonda «allergia» ai decreti-leggi, tant'è vero che quando si discusse sul «decretone» contribuì alla sua non conversione attraverso una puntigliosa elencazione di tutti i decreti-legge che in questi ultimi anni sono stati abbondantemente presentati) emani un provvedimento di emergenza. Ritengo infatti che, per quanto attiene alle frequenze, sia possibile procedere con strumenti autonomi, cioè mediante un decreto ministeriale, che si rifacciano all'ormai superato piano delle frequenze del 1976, o con un decreto-legge che stabilisca i criteri di attribuzione delle frequenze stesse. Ciò è indi-

spensabile che sia fatto perchè altrimenti, quando i buoi saranno fuggiti dalla stalla, sarà inutile varare la legge; essa sarà soltanto un coperchio, per nascondere la magagne e gli intralazzi che hanno consentito di potere in questi anni, rimanere indifferenti nei confronti di questa scottante regolamentazione, oppure un *flatus vocis*, una grida manzoniana, che lascerà il tempo che trova.

Occorre che il Governo si faccia carico di questo provvedimento legislativo, riguardante le frequenze, e di un disegno di legge riguardante la regolamentazione generale dell'utenza sia pubblica - modificando la legge n. 103 - sia privata. Vedremo in seguito come si sia potuto sopperire alla deficienza governativa con una supplenza giurisdizionale, che ha privato la nazione italiana di due dei tre poteri di montesquiana memoria. Dinanzi ai tre poteri previsti dalla nostra Costituzione - il potere legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario - in questa materia, data la latitanza dei primi due, chi si è mosso ed è intervenuto è stato solo il potere giudiziario. È quindi una specie di evirazione, quella che è stata scientemente o incoscientemente - sia nell'una che nell'altra ipotesi il giudizio non è lusinghiero - messa in atto per far sì che né il Parlamento, né il Governo esercitino i loro diritti-doveri costituzionali per intervenire in questo campo.

Abbiamo avuto il disegno di legge presentato dal ministro *pro-tempore* Gullotti il quale è ormai superato, in quanto il progresso dell'elettronica industriale ha reso medioevale quel provvedimento che fu varato quattro anni or sono.

È un progetto che ad una rilettura attenta è del tutto travolto dagli avvenimenti; dinanzi ad esso il nostro progetto del 1979 può essere considerato rivoluzionario ed ancora del tutto valido. Il progetto Gullotti si muoveva nei primi momenti successivi alla sentenza della Corte costituzionale ed allora la soluzione in esso indicata forse avrebbe potuto avere un senso, perchè in quell'epoca le radio erano qualche paio di centinaia e le televisioni qualche decina o qualche dozzina. In quel caso parlare di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

un certo tipo di ambito locale, di una certa minimizzazione del fenomeno, considerando la radio quasi come una espressione paesana o di borgata e la televisione come un fenomeno di quartiere o, nel caso di metropoli come Milano e Roma, di frazione di quartiere, poteva avere un senso, anche perché allora la tecnologia non avrebbe consentito forse dei grandi balzi in avanti.

Quel progetto aveva un punto importante, che ancor oggi dovrebbe essere preso come punto di riferimento, di cui parlerò nel quarto capitolo di questo mio intervento. Si stabiliva, infatti, che il trasmettitore doveva essere collocato negli stessi studi televisivi in modo che la sua potenza non potesse superare un certo limite, non consentendo così certi «trucchi» simili a quelli dei motori di certe macchine che sembrano una 500 e poi hanno il motore della 850 o della 1100. È chiaro infatti che sarebbe stato impossibile collocare un trasmettitore di altissima potenza negli studi, a meno che non si fossero scelti gli studi sopra i cocuzzoli delle montagne e delle colline: cosa impossibile dal punto di vista pratico. Erano inoltre rigorosamente vietati i ripetitori, attraverso i quali, per il fenomeno di propagazione delle trasmissioni via etere, la propagazione delle onde può essere riprodotta all'infinito: è proprio attraverso i ripetitori che la RAI-TV arriva da Milano a Pachino, a Capo Passero, o dal Brennero ai confini estremi del sud.

Ecco perché il progetto Gullotti non deve essere in questa *ratio* del tutto accantonato, anche se nei suoi particolari e nelle sue implicazioni è travolto da altre ben più importanti prospettive. Questo punto chiave della frequenza che deve essere strettamente collegato alla potenza non deve però essere dimenticato. La frequenza, moltiplicata per la potenza limitata, dà luogo all'altro concetto basilare, di cui mi occuperò più avanti, dell'ambito locale.

Il Governo, però, ha lasciato correre ed il progetto Gullotti è ormai roba da museo. La proposta che stava elaborando il successore di Gullotti, Vittorino Colombo, è volata come una colomba ed è abor-

tita prima ancora di vedere la luce. Questa proposta, comunque, si muoveva in un'ottica completamente opposta a quella di Gullotti: il progetto Gullotti mirava all'ambiente locale minimo, mentre il progetto Vittorino Colombo puntava all'amplificazione dell'ambito locale, sì da far pensare che interessi del nord, di gran lunga più potenti di quelli del sud, avessero fatto ricredere il nuovo ministro. Il ministro Darida rimase abbottonatissimo, non presentò mai un disegno di legge, anche se ogni tanto fece sentire ai *mass media* di essere pronto a presentarlo. Siamo, così, arrivati all'era Di Giesi.

Di Giesi, in un certo qual modo, era partito bene, aveva preannunciato una regolamentazione rapida dell'emittenza privata, si era districato tra gli opposti estremismi (mi si consenta la traslazione dell'immagine) della RAI-TV e degli oligopoli privati. Tutti ricordano la vicenda del «Mundialito»: in un primo momento egli resistette alla carica Berlusconi. Non so se sia stata la carica dei seicento o se sia stata una carica di altro genere. Poi, cercò di salvare la faccia alla RAI-TV, anche se la RAI-TV fece una ben meschina figura in tutta questa vicenda, perché si lasciò soffiare l'occasione da una rete privata. Parleremo poi anche di questi oligopoli, nel capitolo che riguarderà in modo particolare l'emittenza privata. Quindi, la povera RAI-TV si trovò esposta al ridicolo. Questa è una storia di brecce continue, signor sottosegretario: la breccia della Corte costituzionale, le brecce di Berlusconi, qualche tentativo di breccia dei Rizzoli. Parleremo poi anche di questo. Ma al di là di questo non si va. Bisogna fare i buchi, perché nessuno ha il coraggio di presentare un oggetto completo, un oggetto operante e valido. Anche in quella occasione, è intervenuta una serie di retromarce, di marce indietro, che hanno finito per consentire la possibilità di usare il satellite in modo più pluralistico - diciamo pure -, perché nessuno sapeva, ad esempio, che il satellite veniva concesso, ma solo per motivi religiosi. Io sono un cattolico militante, tuttavia non capisco perché il satellite potesse essere concesso affinché la bene-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

dizione del Papa arrivasse fino all'altro mondo (per mondo intendo sempre quello geografico, e mi riferisco all'America), e dall'America non potesse arrivare un messaggio non religioso, ma laico, nei confronti dei teleudenti italiani. Berlusconi ha rotto questo incantesimo. Anche attraverso un'agguerrita azione giudiziaria, condotta da legali forbiti e compiti, Berlusconi ha dimostrato come fosse un'ingiustizia che il satellite venisse dato in affitto solo per taluni casi eccezionali, e non potesse essere dato alle televisioni private. Pare che il principio sia ormai in gran parte acquisito, tant'è che non più tardi di ieri il «Canale 5» (che è notoriamente la rete controllata da Berlusconi) ha emesso, via satellite, un'ottima trasmissione, se non sbaglio dagli stessi Stati Uniti, in campo sportivo (tennis, mi pare), giacché sembra che Berlusconi sia assicurata l'esclusiva di diverse trasmissioni sportive americane.

Quindi, questo Governo, che prima dice no (il ministro Di Giesi aveva detto di no al «Mundialito»), che poi dice «ni», che poi consente che il «ni» diventi quasi sì, non credo faccia ottima figura. Analogamente, non fa bella figura la RAI-TV. E adesso ne parleremo nel capitolo dedicato alla «mamma RAI». Perché non fanno buona figura? Perché questo è un atteggiamento non dico equivoco, ma reticente. Noi avvocati siamo abituati a dichiarare reticenti quei testimoni che non sono chiari, che dicono e non dicono, che masticano le parole, e non le esprimono nella loro trasparente chiarezza.

Ebbene, noi chiediamo trasparenza, noi chiediamo chiarezza al Governo. Ovviamente, io mio rivolgo al ministro ed al sottosegretario per le poste per la loro competenza specifica, ma non ignoro (ormai sono un vecchio parlamentare) che la corresponsabilità è di tutto il Governo. Ogni Ministero, infatti, non è che la parte di un tutto, per cui è chiaro che l'atteggiamento del ministro va riferito all'inerzia dell'intero Governo. Chiedo perciò che questa trasparenza che, per competenza, si riferisce al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, attenga, dal punto di vista

politico, all'intero Governo.

Questo Governo deve uscire dall'equivoco, deve finire quello che in siciliano si definisce «babbio», non si può più continuare a «ciurlare per il manico» e a «menare il can per l'aia» - usi la perifrasi che più le piace, signor Sottosegretario -: importante e urgente è non arrivare alla preconstituzione di situazioni, che non possono ancora essere lasciate in balia di se stesse.

C'è qualche recente furbizia, più che furbizia qualche pigrizia governativa, che consiste nell'ultima trovata del recentissimo dibattito svoltosi il 29 aprile dinanzi alla Corte costituzionale in ordine alla vertenza Rai-Rizzoli. Di questo parlerò nel capitolo specifico relativo all'emittenza privata e, quindi, per il momento, mi limito a dire soltanto che questa è una ulteriore prova dell'ignavia del Governo. Ora infatti devo parlare di ignavia vera e propria, non più di reticenza del Governo, perché è assurdo che esso cerchi di cavare le castagne dal fuoco televisivo con le sentenze della Corte costituzionale, anche perché non è escluso che passeranno ancora settimane e forse mesi prima che la sentenza sia pubblicata, data la complessità della materia, come ho detto e come dimostrerò tra poco quando passerò a questo argomento. È quindi assurdo pensare che si possa stare ancora a guardare le stelle, anche se il firmamento fa parte delle attività televisive, in attesa che la Corte costituzionale decida se sia possibile - ed è questa la tesi di Rizzoli - trasformare l'ambito locale in ambito nazionale.

A me pare che, a lume di naso, se la volontà del Governo è quella che ha proclamato il ministro Di Giesi, e cioè di rispettare l'ambito locale (vedremo poi le sue dimensioni), sia una contraddizione in termini, e, cioè, che l'ambito locale possa diventare ambito nazionale. Qualunque ambito locale, per quanto dilatato, non potrà mai coincidere con l'intera rete nazionale. E Rizzoli, per il suo telegiornale *Contatto*, ha chiesto una diffusione a carattere nazionale, con la interconnessione di cui parleremo nel capitolo dedicato alle TV private.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

A questo punto credo che il Governo non abbia più pretesti da accampare; ritengo anzi che il Governo abbia l'elementare dovere di provvedere. E non ci si dica che, data la materia, non conviene più prendere la spada per la punta, e conviene semmai usare il fioretto, giocare di rimesa, perché ci va di mezzo l'articolo 21 della Costituzione, che vuole quella libertà di informazione che, nel caso specifico, si chiama libertà d'antenna. E con le libertà non si scherza, se è vero che si è democratici. Nemmeno a farlo apposta, questo ministro è un socialdemocratico; penso, quindi, che debba rispettare entrambi gli aggettivi con cui si connota il suo partito: la socialità, perché si tratta di problemi grossi che coinvolgono ormai decine di milioni di italiani e la democraticità del messaggio. Se questo non avviene, debbo dire che questo ministro è antisociale e antidemocratico, che questo Governo, che si riempie sempre la bocca del rispetto dei valori della democrazia, in realtà calpesta tali valori.

Passiamo al terzo capitolo, che riguarda «mamma RAI». Questa volta sarò molto meno severo, non per un rispetto verso la mamma (perché di mamma ce n'è una sola), ma sotto il profilo di un atteggiamento della RAI che, nelle carenze dei due organi supremi dello Stato, Parlamento e Governo, ha cercato di passare dalla difensiva alla controffensiva. Dobbiamo registrare questo punto all'attivo della RAI. Certo, sotto la gragnuola delle sentenze della corte costituzionale e soprattutto dell'iniziativa dell'emittenza privata, la RAI è stata costretta a figure meschine, di cui qualche esempio emblematico è stato rappresentato dalla trasmissione del «Mundialito» o dal programma annunziato con il titolo: «AAA offresi». A quest'ultimo proposito, bisogna dire che sarebbe bastato consultare qualche avvocato: la RAI ha tanti mezzi, per cui non credo che abbia difficoltà a pagare la parcella di un buon avvocato. Nella discussione della causa del 29 aprile la RAI ha impiegato il fior fiore degli avvocati esperti in materia e non c'è dubbio che abbia onorato le relative parcelle. Se dunque in questa vicen-

da tragicomica, direi quasi emblematica di un certo costume e di una certa mentalità, fosse ricorsa al consiglio di un buon avvocato, la RAI avrebbe potuto evitare una cattiva figura. Sarebbe stato sufficiente rileggere alcuni articoli del codice penale, soprattutto in materia contravvenzionale, o qualche norma di legge specifica in materia di tutela della *privacy* del cittadino. Ma dagli infortuni passiamo alle fortune della RAI. Se dovessi seguire la traccia (stavo per dire il palinsesto) della relazione in esame, che ho scrupolosamente letto nella sua interezza, insieme alle relazioni di minoranza (anche se quella dell'onorevole Cicciomessere è alquanto farragginosa), con le integrazioni apportate nel corso del dibattito, non potrei che trarre la conclusione che gran parte della relazione stessa dovrebbe essere gettata al macero, riferendosi ad una vicenda ormai superata. Come ho detto all'inizio del mio intervento, in questa relazione, che pure ho sottoposto ad un puntiglioso esame e che è veramente ponderosa (consta di 202 pagine: c'è una coincidenza numerica singolare con la sentenza n. 202 della Corte costituzionale!), sono contenute alcune affermazioni apodittiche e lapalissiane, che nessuno contesta: si dice, ad esempio, nella parte iniziale, facendo riferimento ad una risoluzione a suo tempo approvata dal Parlamento, al termine della discussione sulla precedente relazione, che la mancanza di una regolamentazione delle emittenti private, a quasi quattro anni dalla pubblicazione della sentenza n. 202 della Corte costituzionale, continua a determinare fenomeni che destano non poche preoccupazioni. Che bella scoperta! Ci siamo accorti, dopo quattro anni (ma ormai sono diventati cinque), che sussistono al riguardo molte preoccupazioni.

Si dice, ad esempio, che la Commissione ha evidenziato lacune e disfunzioni della RAI-TV, quasi che questa fosse chissà quale scoperta, perché forse si credeva che la RAI-TV fosse come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto e di ogni difetto. Si parla, ad esempio, di una delimitazione concreta degli ambiti territoriali, ma questo è un problema che si dibatte da molto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

tempo e per la soluzione del quale è necessario qualche strumento idoneo, un decreto-legge, una legge, un provvedimento, un decreto ministeriale. Per quanto riguarda i proventi pubblicitari si dice, ad esempio, che non dovrebbe essere negata la possibilità alla emittente privata di stipulare convenzioni con enti culturali, istituzioni locali, università. Ma forse è inutile che infarcisca di molteplici citazioni questo lungo papiello della relazione sottoposta alla nostra disamina.

Comunque, si parla del ruolo della Commissione a proposito del quale si dice che: «Ridisegnare il ruolo della Commissione significa anche ricondurre il consiglio di amministrazione della RAI alla pienezza dei compiti», ed io aggiungerei, istitutivi della legge, così come sarebbe necessario che nel consiglio di amministrazione - come ha ricordato il collega Baghino - fossero rappresentati tutti i gruppi, mentre manca il gruppo della destra più qualificata e autorevole di questo Parlamento, cioè la destra rappresentata dal movimento sociale.

Pertanto è chiaro ed evidente che queste enunciazioni sono platoniche e fatte soltanto per gettare polvere dinanzi agli occhi, così come risulta evidente laddove si dice che: «Un punto più delicato nel settore delle entrate, in particolare del servizio pubblico, è quello rappresentato dall'adeguamento dei canoni di abbonamento». Quindi, la RAI-TV vuole essere mantenuta dal pubblico denaro, che poi è denaro privato che diventa pubblico per un ente pubblico quale la RAI-TV; ma a questo punto è necessario cominciare a stabilire i cosiddetti modi di comportamento di un ente pubblico, che vive con i proventi dei cittadini, attraverso il canone per altro negato a qualsiasi altra emittente privata - ed è bene che sia così - e che quasi non bastasse, dispone altresì di altissimi «tetti» pubblicitari, che le consentono di incassare ogni anno centinaia di miliardi di lire, salvo poi magari sperperarli o usarli male.

Per quanto riguarda la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi non

starò a disquisire sulla natura di detta Commissione e cioè se sia una Commissione con poteri autonomi, se competa alla stessa surrogarsi al Governo, se debba esercitare la vigilanza e l'indirizzo in un modo quasi paterno nei confronti della RAI-TV, in una sorta di simbiosi tra mamma RAI e papà Parlamento, se nella legge siano stabiliti netti confini, se sia funzionale la Commissione, delle cui decisioni - non avendo l'onore di far parte di essa - sono a conoscenza attraverso gli atti parlamentari. Comunque è certo che questa Commissione non serve quasi a niente, signor Sottosegretario. Si tratta di una Commissione che è diventata una specie di Areopago, nella quale si svolgono grandi discussioni, nella quale si chiedono le dimissioni di Bubbico, per lo «scivolone» relativo alla trasmissione «AAA offresi», mentre poi magari si «rappattumano» le dimissioni con una reiezione delle medesime.

Da quanto detto risulta evidente la necessità di portare la nostra attenzione sulla struttura interna della RAI-TV; pertanto che sia questa Commissione a doverlo fare o sia un provvedimento legislativo che meglio consentirebbe di poter vigilare e indirizzare, è un discorso *de iure condendo* che non mi interessa, mentre mi interessa occuparmi della RAI-TV, in quanto tale soprattutto ora che si è data il nuovo assetto con dei tecnocrati che conoscono bene il loro mestiere e ai quali va il massimo rispetto; ma non mi si dica che noi, come Parlamento, riusciamo a cambiare di un ette, a spostare di un millimetro le deliberazioni della RAI-TV, la quale, con il suo consiglio d'amministrazione, che non rispecchia quel pluralismo di cui parlavo poc'anzi, fa tutto quello che le pare e piace, soprattutto per l'autorevolezza dei suoi massimi dirigenti di vertice. Eppure questo ente dovrebbe essere di diritto pubblico, dovrebbe essere comunque un ente che tutela tutti, dovrebbe essere quell'ente al quale la Corte costituzionale ha consentito di esercitare il monopolio solo in quanto - sono parole testuali della Corte: può cambiare qualche particolare, ma il senso è questo - garantisca la

libertà di tutti. La Corte costituzionale, cioè, consente alla RAI-TV di agire in posizione monopolistica, solo perché, attraverso questo monopolio pluralistico (sembra, questa, una contraddizione in termini nell'enunciazione tecnico-giuridica della Corte costituzionale, ma non lo è), viene garantito a tutti i cittadini il rispetto di quel pluralismo informativo, che l'articolo 21 della Costituzione impone.

Vediamo invece quale cattivo, pessimo uso, o meglio quale abuso abbia fatto la RAI-TV di questa facoltà concessale. Io non starò qui a fare il minutaggio della onorevole, minuta collega Bonino, che è bravina nel fare il minutaggio, non starò qui a contare i minuti che un gruppo ha in più di un altro; sono tutte questioni di dettaglio, direi. Io guardo all'essenza. Io dico, tanto per fare un esempio, che è sfacciata la faziosità della televisione di Stato nei confronti di certe forze politiche. Tanto per non fare nomi, assistiamo ormai ad una lottizzazione che parte dai vertici. Infatti, presidente è un socialista, direttore generale un democristiano, presunto tale, per scendere «per li rami» a tutti i componenti del consiglio d'amministrazione, in cui sono rappresentati tutti i partiti, tranne il Movimento sociale: ci sono i comunisti, ci sono gli esponenti di sinistra, per non parlare dei repubblicani (di cui lei, onorevole sottosegretario, è anche una autorevole rappresentante), e di tanti altri partiti minori.

È chiaro, quindi, che la logica della lottizzazione è quella che presiede all'esercizio delle funzioni di questo ente, che la Costituzione vorrebbe tutore e la Corte costituzionale esecutore dell'articolo 21. Mi limiterò solo, in questa sede, senza fare conteggi, a dire brevissimamente che il trattamento peggiore è riservato proprio al Movimento sociale, che pure è un partito che oggi raccoglie più di due milioni di voti (e mi auguro che di qui a qualche tempo torneremo ai tre milioni, di cui già disponevamo negli anni passati); che ha una nutrita schiera di parlamentari, sia senatori che deputati, per non parlare di deputati regionali, di consiglieri provinciali e comunali, di consiglieri di quartiere. Siamo

cioè l'espressione di una volontà popolare suffragata non da nomine dall'alto, non da autorità precostituite o addirittura sovrapposte, ma dal genuino consenso del popolo. Nessuno di noi viene nei consensi rappresentativi, se non ha ricevuto il suffragio del popolo: siamo i veri, autentici rappresentanti del popolo. Non capisco quindi come un ente di Stato, che per sentenza, oltre che per Costituzione, dovrebbe essere obiettivo e pluralistico, sia invece subbiiettivo, fazioso e quasi monopolistico; e poi esercita il monopolio proprio nel dosare così male le situazioni informative dei vari gruppi politici. Tanto per fare un esempio, approfittando della presenza del collega di Napoli, Abbatangelo, chiederei a lui quale risalto si sia dato mai alla forza che è, se non proprio la prima, ma certo è a ridosso di alcuni partiti: la forza politica quasi più importante, che ci sia a Napoli. Parlo di quella del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Non esiste cioè una corrispondenza tra l'espressione della volontà popolare che in una città come Napoli raggiunge quasi la maggioranza relativa ed il cattivo uso che di questa rappresentanza fa l'ente di Stato.

Queste cose ci fanno veramente molto riflettere, e diciamo che non si può continuare in questo modo. Se non si provvederà con decisione interna, in modo che la RAI-TV si uniformi ai dettati della Corte costituzionale, noi correremo ai rimedi, compreso il ricorso a quella autorità giudiziaria, che sembra sia rimasta l'ultima spiaggia possibile in materia televisiva, visto che Governo e Parlamento non se ne occupano.

Cominciamo a parlare degli impianti tecnici di questa RAI-TV. Prima di entrare nel campo strettamente televisivo, mi si consenta anche di fare un riferimento alla radio, perché dobbiamo convenire che i problemi concernenti la radio per fortuna non sono così impellenti e così dirompenti come quelli della TV. La radio ebbe un periodo di massima depressione, ma ora ne è risalita la *audience*. Su *La Stampa* di oggi leggo infatti: «La radio conquista nuovi ascoltatori, ma deve guardarsi dalle chiacchiere». Nel titolo è implicito il rico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

noscimento del recupero di ascolto della radio, ma anche la fragilità di talune posizioni. Infatti, l'articolista Ugo Buzzolan si chiede: «Sono meritati gli aumenti di *audience*? I tre direttori di rete esprimono cauta soddisfazione ed emettono all'unisono una sorta di respiro di sollievo. In effetti, da un anno circa, la radio di Stato, a parte le frequenti polemiche sull'effettivo pluralismo dell'informazione, soddisfa di più; è complessivamente migliorata per tono, rubriche, linguaggio, in genere più aderente alla realtà e alle nuove leve di ascoltatori. Bisogna anche dire che è stata favorita dalla disgregazione, della banalità, e in alcuni casi dalla materiale sparizione di parecchie radio private, non più sostenute dalla pubblicità dirottata altrove».

Non vorrei che la politica della RAI fosse questa: come ha aspettato che si dissolvesse la pubblicità delle radio libere ora segue la stessa tattica per le televisioni private. Tuttavia, ripeto, per la radio qualche cosa è andata bene, e la radio può assolvere a molti compiti, soprattutto in campo di radiogiornali, i quali potrebbero benissimo consentire l'informazione obiettiva, soprattutto nelle prime ore di ascolto.

È chiaro, infatti, che la mattina, mentre ci si fa la barba, mentre si accudisce alla propria *toilette* personale, difficilmente - a parte che non c'è ancora l'occasione, tranne per quelle reti, di cui parleremo tra poco, private - si sente il bisogno della televisione; ci si accontenta della radio. Quindi nelle prime ore di ascolto, dalle 6 fino alle 8, 8,30, si potrebbe dare fiato a questi servizi e anche a questi diversivi, perché le rubriche di evasione, i programmini leggeri della mattina, che conciliano un po' il risveglio mattutino, se non con il canto del gallo, quanto meno con la musicchetta radiofonica potrebbero benissimo avere dei ruoli importanti, anche perché in questa materia - bisogna riconoscerlo - la funzione delle radio private è inferiore, anzi di parecchio inferiore. La RAI può disporre di migliori mezzi di informazione, ma dovrebbe usare sul serio questi mezzi di informazione, cosa che invece non sembra che faccia, perché anche

li, se dovessimo usare il minutaggio della collega Bonino, dovremmo arrivare alle stesse sue considerazioni; si dà moltissimo spazio ai partiti non solo di governo, ma anche di potere, cioè ai cosiddetti partiti dell'arco costituzionale; e qualche cosa, per riffa o per raffa, si dà anche ai radicali, i quali naturalmente strillano, ma poi sono un po' come quel bambino che succhia e piange, perché tutto sommato, alla TV non dico che i radicali abbiano avuto un posticino, se lo sono conquistato, o perché forse conoscono bene i difetti di certi funzionari, o perché sanno certe magagne che noi non siamo in grado di conoscere. Non so quali mezzi palesi o occulti consentano ai radicali di farsi un po' di spazio, di farsi largo sia alla radio che alla televisione; da noi assolutamente ignorati.

Lo stesso discorso (ecco perché ho voluto cominciare con la RAI, per passare subito ai *TG1* e *TG2*, poi parleremo subito anche della terza rete) vale per la prima e la seconda rete, radiofonica per il *TG1* e per il *TG2* televisivi. Perché? Ma perché anche lì noi siamo considerati come degli appestati; a parte che nella proporzione siamo completamente danneggiati, colpiti, perché noi che siamo il quarto partito assoluto in tutta Italia, dopo la democrazia cristiana, il partito comunista e il partito socialista, siamo trattati come l'ultimo, l'ultimo degli ultimi, certe volte siamo messi oltre il PDUP, oltre i gruppuscoli, direi insignificanti.

Non è tollerabile questo criterio di relegare all'ultimo posto il quarto partito, il quarto movimento di opinione pubblica, perché poi non siamo solo un partito, non siamo soltanto gruppi parlamentari o gruppi consiliari, siamo anche opinione, e lo ha dimostrato di recente la presentazione che abbiamo fatto di un milione di firme raccolte per la petizione sulla rielaborazione delle norme sia costituzionali che di legge ordinaria relative alla pena di morte; quindi non siamo soltanto un gruppo politico che all'appello elettorale, come vedremo per le prossime tornate elettorali, raccoglie una larga messe di voti, ma siamo anche gente, che dispone di consensi perché raccoglie un milione di

firme, che è il preludio di un'ulteriore dose di firme che presenteremo da qui al 21 giugno e ci dà la possibilità di rappresentare una opinione pubblica, che non è rigorosamente elettoralistica, che non è rigorosamente partitica, cioè quella fascia di ascolto di destra, di cui noi soli siamo i titolari, anche perché altri partiti disdegnano di classificarsi tali; invece il partito liberale si vergognerebbe come un ladro a dichiararsi partito di destra.

Quindi, se c'è una opinione di destra, che rappresenta milioni di italiani, non si vede perché un ente pubblico come l'ente di Stato non debba fornire nella proporzione dovuta ospitalità ai messaggi di questo gruppo politico. Invece siamo veramente la cenerentola della prima, della seconda e, ora ne parleremo, anche della terza rete televisiva. Il discorso non vale soltanto per il *TG1*, per il *TG2*, i quali grosso modo hanno rappresentato una forma di lottizzazione dei due gruppi politici più importanti, l'uno, il gruppo, diciamo così, cattolico e l'altro il gruppo laico, a parte poi le incandescenze o le intemperanze di un Selva nella radio o di un Rocco, con o senza i suoi fratelli o fratellastri nel *TG2*. Lasciamo stare: queste sono sfumature, sono pennellate. A noi interessa soprattutto fare una considerazione: e cioè che noi siamo sistematicamente estromessi da una partecipazione, che più che legittimamente ci compete.

E aggiungo un altro particolare: che si ricorre anche a dei surrogati di propaganda politica. Infatti, a parte la rubrica *Tribuna politica*, che rispetta un certo calendario nell'ospitare le varie forze politiche - dove, poiché mandiamo i migliori esponenti del nostro partito, cerchiamo con la qualità di sopperire alla deficienza del tempo a nostra disposizione - lo stesso discorso vale anche per rubriche surrettizie. Ne cito una sola: *Ping pong*; questa rubrica ha assunto un carattere esclusivamente politico ed è diventata un surrogato di *Tribuna politica*.

Ebbene, io mi meraviglio del fatto che nessuno si sia preoccupato e ricordato dell'esistenza del Movimento sociale italiano. Lei, signor sottosegretario mi po-

trebbe citare il caso Pisanò; ma si tratta di una caso a sé stante e di una vicenda del tutto anomala. E allora, senza prendere il «minutaggio», dal momento che non voglio fare questi «conti della serva» (non perché l'onorevole Bonino sia una serva, per carità, lungi da me un siffatto paragone!), dico soltanto, che noi siamo trascurati e negletti in tutti i telegiornali. Lo si vede anche nelle sfumature: per gli altri si fa vedere una fotografia a tutto tondo, mentre al Movimento sociale di dedica una fotografia più ridotta; agli altri si dedicano, non so, venti secondi per riassumere fuggacemente il concetto espresso da un oratore, al Movimento sociale se ne dedicano cinque o dieci. Tutto è riduttivo, ridimensionato, quasi che noi stesso li di soppiatto, quasi che fossimo soltanto dei tollerati, quasi che la RAI fosse proprio una casa di tolleranza, (nel senso etimologico della parola.

Tutto questo non può essere assolutamente da noi accettato, anche perché questo criterio non vale solo per le rubriche politiche, ma anche per gli spettacoli, per l'accesso, per i cosiddetti programmi di evasione. Se c'è una grossa polemica nei confronti del mondo di destra, della cultura di destra, dell'arte di destra, non si capisce perché non ci debba essere un qualcosa, che crei una perequazione o un equilibrio per indirizzi politici, culturali, artistici o sociali contrapposti.

Per esempio, in materia sindacale non si vede perché quando si parla della triplice si dia fiato a tutte le trombe, mentre quando si parla della CISNAL si usi appena appena un flebile suono. Come si vede, vado per sintesi perché, se dovessi tirare fuori tutte le «pezze d'appoggio» (come si dice in linguaggio giuridico), staremmo freschi. Denuncio questa sistematica mancanza di obiettività della RAI-TV a tutti i livelli e da parte di tutte le reti.

E veniamo alla terza rete. Direi che *tertium non datur*: dovrebbe applicarsi questo criterio fondamentale alla RAI-TV. È già troppo che ci siano due reti, che più che altro sono frutto di lottizzazione e che vogliono dare la pseudo-apparenza di una pluralità. Infatti, il pluralismo non consi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

ste nella duplicazione dei telegiornali o delle reti informative o in genere delle reti televisive; devo considerare nella diversità e varietà del linguaggio in ciascuna rete. Quello è il vero pluralismo!

Ciascuna rete, cioè, non dovrebbe essere tendenzialmente cattolica o tendenzialmente laica, o ancora tendenzialmente comunista, come il giornale radio della terza rete. Si dovrebbe attuare un pluralismo dosato - non lottizzato - intelligentemente tra le varie componenti di questa complessa realtà umana, sociale e politica che è l'Italia. Invece, non si fa niente di tutto questo.

Comunque, andiamo alla terza rete. Perché è nata? La terza rete è una figlia spuria della televisione italiana; essa non avrebbe dovuto neppure nascere, così come noi abbiamo predicato da anni; è stato con un atto di violenza, o per lo meno di sopraffazione, che si è dato vita alla terza rete. Per avere quali risultati? Quelli che noi avevamo previsto; non c'è voluto molto per profetizzare le sue conseguenze disastrose!

Innanzitutto, perché mai sarebbe dovuta nascere la terza rete, in un'Italia in cui già ormai fiorivano i cento fiori delle televisioni private? Che motivo c'era di affiancare, a questi due robusti ceppi pubblici, un frutice che, prima di diventare albero di grosso fusto, dovrebbe ingoiare centinaia di miliardi? D'altronde, gli argomenti che sta usando la RAI-TV nella causa con Rizzoli sono sbagliatissimi, come vedremo affrontando il prossimo ed ultimo capitolo del mio discorso: non è affatto vero che la terza rete doveva nascere, come Minerva dal cervello di Giove, solo perché c'era in tal senso una deliberazione del Governo, della maggioranza. La terza rete dovrebbe comportare una complessa struttura tecnica, l'installazione di migliaia di mezzi, come trasmettitori, ripetitori, interconnessioni; tutte cose che non solo costano miliardi, ma costano miliardi anche per gestirle e mantenerle, trattandosi di apparecchi delicati, che esigono manodopera specializzata, manutenzione particolare e frequenti sostituzioni,

avendo le macchine elettroniche una vita molto limitata.

Non erano quindi le centinaia di miliardi originariamente previsti che avrebbero potuto dare corpo e consistenza a questa terza rete, che sta ora andando avanti come una macchina a due cilindri, se non addirittura ad uno: se tutto va bene, riuscirà a coprire mediamente il 50 per cento della rete nazionale, mentre in certi paesi non arriverà mai, a meno che non si butino altri abbondanti miliardi.

Vi posso fare l'esempio della mia città, tanto per non uscire dall'ambito delle mie dirette e quotidiane esperienze. Prima che a Catania si vedesse la terza rete, sono dovuti passare quasi due anni, essendo il varo avvenuto nel dicembre 1979. C'è voluto tanto, prima che si ricevesse un'immagine nitida a Catania, che non è certo una delle ultime città d'Italia. E posso chiamare a testimone il qui presente collega Rallo, il quale sa bene che fino a qualche settimana orsono le immagini della terza rete erano del tutto confuse. E anche ora si vedono bene solo in certi punti della città, non in tutta Catania: al paragone, le emittenti televisive private, di cui usufruisce l'utenza catanese, sono dei gioielli!

Questo perché sono necessari potentissimi ripetitori. Mi dicono che ne è stato installato a Monte Lauro uno, costato un sacco di quattrini e che ha una potenza enorme, di trenta *chilowatt*: e pensate che le televisioni private più potenti hanno trasmettitori di 2 o 3 *chilowatt* al massimo. Questo ne ha, come ho detto, trenta: come si vede, «mamma RAI» non bada a spese!

Inoltre, come mi diceva un giornalista addetto ai lavori, la terza rete non ha a Catania nessuna redazione. Non ha niente, è soltanto una figliastra della redazione palermitana: nel gioco degli equilibri, dei favoritismi e delle lottizzazioni proprie della RAI, è Palermo che costituisce il contenitore per gli uomini politici che contano, per i presidenti della regione, per gli assessori, e così via. È Palermo il fulcro della potenza e dell'intrallazzo politico, mentre Catania, essendo periferica, non ha diritto di cittadinanza. E lo stesso discorso, *mutatis mutandis*, potrebbe essere esteso a qua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

si tutte le regioni italiane.

Ma c'è di più. Non parlo della terza rete soltanto dal punto di vista delle attrezzature tecniche, ma anche dal punto di vista dell'informazione. Ci si era detto che la terza rete doveva essere qualcosa di diverso (come l'aranciata San Pellegrino!) rispetto alla prima e seconda rete; doveva essere l'espressione di un mondo locale, la sua prefigurazione, che non doveva esorbitare dai confini regionali per rispecchiarne la cultura, la preparazione ed i fatti anche minuti della cronaca politica e sociale; in altri termini, doveva essere quel tipico rifugio di un mondo locale, paesano, che non trovava accesso nelle prime due reti. Niente di tutto questo: la terza rete è una scimmiettatura, una cattiva imitazione della prima e della seconda rete. Ritengo più che fondata e legittima la nostra richiesta di abolire la terza rete.

Allora - qualcuno può obiettare - buttiamo i miliardi già spesi? No: darò un'indicazione e avanderò una proposta concreta, al termine di questo mio intervento, ma non ci possiamo limitare ora a parlare di impianti, reti o consigli d'amministrazione (ne abbiamo parlato poc'anzi e non tornerò su questo punto). Dobbiamo anche muoverci nella valutazione dei programmi e chiedo alla RAI-TV quali siano le prospettive della sua programmazione.

Abbiamo appreso che la RAI-TV ha varato il nuovo palinsesto e tutto questo sarebbe stato molto utile, signor sottosegretario, se qualcosa fosse stato comunicato al Parlamento, perché non possiamo andare avanti con relazioni vecchie di oltre un anno, quando ormai numerosi vascelli hanno solcato le acque del biondo Tevere!

Come può oggi studiare con cognizione di causa, quel Parlamento che dovrebbe essere in condizione di valutare l'operato della RAI-TV anche in materia di programmazione? Dal *Corriere della Sera* del 1° maggio apprendiamo che il consiglio della RAI-TV ha approvato i palinsesti radiofonici e televisivi per cui (bontà loro, lo dico senza voler parafrasare la fortunata rubrica televisiva di Costanzo), i giornali ci informano che la RAI-TV si avvia a rendere più moderna e competitiva l'offerta

dei programmi sul primo e secondo canale; che intende riempire gli spazi televisivi con migliori contenuti; risolvere la questione della terza rete nell'ottica del sistema misto; insomma, il nuovo palinsesto è una somma razionale di modifiche (si vede che prima esse erano irrazionali?) in aggiunta al palinsesto in vigore, in parte innovative, in parte di semplice riordino. È uno strumento vivo, non imbalsamato: (prendiamo atto che la RAI-TV cessa di essere quella mummia, quel colosso dai piedi d'argilla rispetto alle televisioni private, quale sta dimostrando tutt'oggi di essere, per diventare finalmente uno strumento vivo, non imbalsamato). «È una griglia valida, aperta a quegli aggiustamenti di sostanza e di forma che l'esperienza imporrà». Ancora: «il nuovo palinsesto non è un atto di ottimismo o pessimismo». Cosa significa: che è realismo? Non so. Si dice che è il lucido tentativo (meno male che è non opaco!) di rispondere alla situazione creata con l'avvento dei privati, conservando tutte le caratteristiche del servizio pubblico. Bellissime parole! Magari saranno il frutto di una velina inviata dal servizio stampa della RAI-TV ai grandi od a tutti i giornali, onorevole sottosegretario, ma noi non siamo stati onorati di questa informativa: ignoriamo come sia fatto il nuovo palinsesto. Speriamo comunque nell'avvenire...

Ma la RAI-TV continua (almeno finora, poi vedremo: sarà non il palinsesto, bensì la palinodia programmata e valuteremo cosa ci darà) sulla sua strada. Essa dapprima si è dovuta difendere, perché stava subendo, con le spalle al muro, il K.O. delle televisioni private.

Ora ha ripreso fiato, ha lanciato, soprattutto nella radio, una lieve controffensiva e ne sta tentando un'altra nella televisione, tanto è vero che si è buttata all'arrembaggio dei film. Non è un'idea geniale usare il metodo dell'omeopatia per curare i propri mali; in fondo la televisione di Stato sta applicando il metodo omeopatico: molti film le televisioni private, molti film la RAI-TV di Stato. Questa non mi sembra una brillante intuizione, in quanto molti di questi film sono un pò vecchioti ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

hanno perso di mordente, ma lasciamo stare. A me interessa sapere come si acquistano questi film; anche in questo scimmiottando le televisioni private. La RAI va infatti in America, in Australia e acquista i film che i privati hanno rifiutato; essendo, infatti, pachidermica arriva sempre dopo i privati, i quali fanno subito il pieno dei migliori film. Arriva, infatti, il Berlusconi di turno, che offre molti miliardi e si accaparra ottimi film che suscitano un interesse nei telespettatori. Poi arriva la televisione di Stato, dopo che si è fatta soffiare le occasioni migliori; infatti molti dei suoi inviati se li perde per strada, altri, come Mike Bongiorno, sono a mezzo servizio; egli da un lato fa la trasmissione «Flash» con «mamma RAI» e dall'altro se ne va al «Canale 5» di papà Berlusconi. Si verificano anche dei pentimenti: è accaduto per Fuscagni, che aveva abbandonato «mamma RAI» e si era rifugiato da papà Berlusconi; poi, essendo rimasto impressionato dal dinamismo di papà, è ritornato tra le braccia morbide e pacioccone di «mamma RAI». Questo dimostra quanta confusione e quante commistioni si stanno verificando. La RAI si lascia sfuggire i suoi cervelli migliori per questa sua natura rinunciataria. I migliori programmi non li persegue e li deve comprare all'estero con l'aggravante - ecco, signor sottosegretario, lo spartiacque che desidero sottolineare - che mentre i programmi delle televisioni private sono gratuiti per i telespettatori, i quali non pagano alcun canone - i miliardi che i privati spendono per l'acquisto dei programmi all'estero sono pagati da loro stessi, - i programmi della RAI-TV - pagati a prezzo salato all'estero - sono pagati dai contribuenti italiani. Questo è il distinguo che faccio; ma dico di più: tutto ciò danneggia le maestranze italiane. Infatti, in questa specie di *revival* travolgente di film la RAI-TV non si è preoccupata di dare la precedenza ai film italiani e non ha stretto interesse serie ed operose - attraverso l'Anicagis - affinché le produzioni italiane fossero incentivate. Non vogliamo quindi produzioni tipo Marco Polo, il quale, come tutti sanno, è diventata un polo non di svilup-

po, ma di sperpero di miliardi, in quanto si era progettata una prima *tranche* di finanziamento, dell'ordine di qualche decina di miliardi, ed ora si è scoperto che ce ne vogliono molti di più. Pare che colui che fu malauguratamente coinvolto nella produzione abbia dovuto tirare i remi in barca ed abbia fatto una fine peggiore del povero Marco Polo, che dalla Cina faticosamente ritornò alla sua Venezia. Non è consentito fare tutto questo con i soldi del contribuente; non è consentito neppure dare appalti esterni, quando invece si potrebbe procedere con una produzione interna. Una volta vi era una produzione valida della RAI, mentre ora i magazzini sono pieni di giacenze, di rifiuti, di esuberi di vecchie produzioni.

È necessario però che il nuovo palinsesto sia reso di pubblica ragione. Ma a tutt'oggi 5 maggio, per quanto si tratti di una giornata storica quale anniversario della morte di Napoleone, non sappiamo nulla di ciò che è nei cervelloni - non nei cervelli elettronici - della RAI-TV, mentre abbiamo l'esigenza di conoscere bene come stiano le cose in materia di programmazione ed anche di personale. È necessario che questa, che è una casa di tutti, sia di vetro. Sappiamo che vi è molta gente, che non fa nulla; sono diecimila e più i reclutati della RAI; vi è gente che riceve lo stipendio a casa senza neanche disturbarsi di andare a prenderlo nelle sedi di viale Mazzini o via Teulada; vi è gente che non fa un bel fico secco, vi è gente che viene assunta solo per lottizzazione interpartitica: tu mi dai un soggetto ed io ti do un dipendente. Vi è una quasi completa assenza di concorsi, di quelli veri, che selezionano le preferenze e le competenze del personale, non quelli truccati, che costituiscono solo una presa in giro. Si sa di gente assunta per chiamata diretta con una girandola di favoritismi e di clientelismi, che fatto hanno della RAI la sentina di tutte le magagne politiche o presunte tali.

Signor sottosegretario, su questa materia mi sembra che vi sarebbe ancora molto da dire, ma ripeto che mi limito ad accennare per sommi capi problemi che svi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

luppato in profondità esigerebbero ben altra attenzione e ben altro tempo a disposizione. Parliamo anche della parte finanziaria della RAI-TV. La relazione parla di ulteriori introiti di cui ha bisogno la RAI-TV. No, non possiamo accettare questo atteggiamento. Ho accennato spesso, anche nella mia veste di componente della Commissione finanze e tesoro della Camera, alla esosità dei canoni radiotelevisivi, soprattutto per quanto concerne la televisione a colori; ho ricordato tutta la politica sbagliata condotta in questo campo con la scelta del sistema di trasmissione (Pal o Secam) ed gli ingenti interessi industriali, che furono a monte della scelta stessa, i ritardi, i danni per la nostra elettronica, il surclassamento di industrie elettroniche europee ed extraeuropee, i monopoli elettronici, le grandi compagnie internazionali, i grandi sperperi, le grandi somme buttate al vento, le preferenze indirizzate in un senso anziché in un altro. Se aprissi questo capitolo, avrei modo ed agio di trattenermi ore ed ore su questa tanto tormentata vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, non desidero interromperla, ma vorrei che tenesse presente che la Presidenza aveva fissato per le ore 18,30 l'intervento del ministro Rognoni sulle interrogazioni urgenti sul rapimento dell'assessore regionale Ciro Cirillo, sollecitate da tutti i gruppi, e che protaendosi il suo intervento, la risposta del ministro è stata spostata alle 19.

SANTAGATI. La ringrazio dell'avvertimento, signor Presidente.

PINTO. Penso sia meglio rinviare questo dibattito, che avviene nella clandestinità della stampa e dell'informazione. Ho presentato una interrogazione e chiedo che il suo svolgimento venga rinviato. Questo dibattito sarà un fatto osceno.

SANTAGATI. Mi sembra che si perda più tempo con le interruzioni fuori sacco, ma questo è un discorso da fare dopo. Noi speriamo di conciliare la libertà di parola

e la libertà di antenna con i suggerimenti dell'autorevole Presidente. Farò perciò di tutto per cercare di contemperare le due esigenze.

Dicevo che, per quanto riguarda la RAI-TV, il problema finanziario (lo riassumo nei suoi termini essenziali) non si può porre mai sotto il profilo di aumenti di canone. I canoni che vengono corrisposti sono già pesantissimi in rapporto ai servizi che la RAI-TV rende, in rapporto ormai alla competitività e alla comparazione con i programmi gratuiti delle emittenti private. Quindi, è, semmai, il caso di parlare di riduzione di canone, e non di aumento di canone. Difatti, ci sono stati dei tentativi di autoriduzione, proprio a causa dell'eccessiva esosità del canone.

Per quanto riguarda la pubblicità, avrei da dire qualche cosa di importante. C'è innanzi tutto quel problema della SIPRA, che è un problema che definirei canceroso. La SIPRA era nata come una società raccoglitrice di pubblicità per conto e per esclusiva della RAI-TV. La SIPRA è diventata adesso un carrozzone, in cui la girandola dei miliardi viene distribuita dando la pubblicità anche ai giornali (naturalmente a giornali graditi al regime), con una serie di inadempienze che hanno portato gli amministratori della SIPRA, con in testa il presidente Damico, comunista, dinanzi ai magistrati penali; il che, come esempio di buon costume, non è molto edificante. Noi chiediamo che si dia attuazione a delle delibere, sia pure ripescate in un modo e poi attuate in un altro, prima annullate e poi riprese e rivalorizzate, come per un gioco dei bussolotti. Noi chiediamo che la SIPRA dimostri innanzitutto di essere un ente al di sopra di ogni sospetto penale (cosa che ancora non emerge), e poi che non insista nell'aumento dei «tetti» pubblicitari, perché la torta già assegnata alla SIPRA è notevolissima, e comunque più che sufficiente, anche perché si può giocare molto sull'aumento delle tariffe, del prezzo pubblicitario. Infatti, la pubblicità della RAI-TV è sempre appetibile, in quanto è l'unica vera pubblicità nazionale. Di questo darò atto quando entrerò nella parte relativa alle TV priva-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

te. Inoltre, la SIPRA non può consentirsi il lusso di gestire altre iniziative, che riguardino i giornali ed attività editoriali.

Nel momento in cui si sta approvando una legge sull'editoria per la trasparenza, nel momento in cui si sta tentando in tutti i modi di evitare che subentrino situazioni equivoche e spesso anche al limite del codice penale, non è ammissibile che si vada poi a distribuire, con criteri naturalmente di clientelismo, la pubblicità ai giornali, cui fa comodo darla, nascondendosi dietro la storia del traino, e quindi con una specie non dico di ricatto (non voglio usare parole troppo grosse), ma di pressione sul cliente. E credo che i pochi ma autorevoli colleghi presenti in quest'aula sappiano che cosa sia il traino. Il traino consiste in questo: quando si presenta il committente, cioè il cliente pubblicitario, gli si chiede se voglia la pubblicità della RAI-TV nelle fasce di maggiore ascolto, che sono le più costose; in questo caso, egli si deve accollare anche un adeguato numero di inserzioni pubblicitarie a favore di un gruppo di giornali. Questo, secondo me, non può essere consentito; questo - ripeto - è un fatto giuridicamente (non dico penalmente) rilevante e tale da costituire per lo meno concorrenza sleale nei confronti di tutto il mondo pubblicitario che opera al di fuori della SIPRA.

Mi fermo qui, per passare immediatamente all'emittenza privata. Certo, se non mi fosse sopraggiunto il richiamo, che non voglio eludere, del Presidente di questa Assemblea, avrei potuto dedicare a questo capitolo un lunghissimo intervento, perché questo è il *punctum dolens* di tutta la vicenda. Pertanto, cercherò di essere quanto più stringato possibile, compatibilmente però con la molteplicità, con la delicatezza e con la gravità delle argomentazioni, che mi accingo a sostenere.

Innanzitutto desidero distinguere, circa l'emittenza privata, la radio dalla televisione. Abbiamo già parlato della radio pubblica, mi limito perciò a qualche essenziale notazione per quanto riguarda le radio private. Debbo dire che la mancanza di una regolamentazione, di una tutela giuridica, di una protezione economica,

soprattutto pubblicitaria dato che l'emittenza privata vive solo di pubblicità, non ha canoni, non ha santi in paradiso, non ha protettori occulti (a meno che non si trasformi in pseudoradio-libera o pseudo-televisione-libera), fa sì in questo settore che siamo purtroppo al limite della sopravvivenza. Moltissime piccole e modeste radio, che avrebbero potuto anche sembrare superflue, frutto di una libertà a lungo sognata, risultarono poi incapaci a reggere al primo impatto. La verità è che purtroppo le radio si sono dovute in gran parte ridimensionare, a meno che non fossero collegate a potenti televisioni private, ovvero fossero espressione di grossi gruppi industriali, magari di provenienza straniera, come radio Montecarlo; ed è questo un altro paragrafo del capitolo dedicato all'emittenza privata, che bisogna brevissimamente trattare.

Ebbene, le radio private vivono una vita molto stentata e molto grama; quindi è opportuno che la legge in materia adotti una regolamentazione diversa. Non c'è più, dal punto di vista della produttività, quella urgenza che c'è invece per le televisioni; per le radio credo che, purtroppo, stia valendo il principio della concorrenza, e poiché le regole di mercato sono quelle che tutti conosciamo, non è possibile eluderle facilmente. Bisogna quindi studiare per le radio provvidenze del tutto particolari ed autonome.

Per quanto riguarda, invece, le televisioni private il discorso è diverso. Anzitutto bisogna stare attenti ai problemi connessi all'emittenza privata di origine straniera. L'etere non ha confini e l'esperienza ha dimostrato, con il fenomeno delle interconnessioni, che si possono coprire anche percorsi lunghissimi. Sappiamo che televisioni quali Capodistria, Montecarlo, ed altre straniere sono nelle condizioni di poter varcare impunemente i confini. E qui occorre che la materia sia regolamentata al più presto, anche perché - parliamoci chiaro - il discorso pubblicitario ha la sua importanza. Così come onestamente ho detto che per quanto riguarda la radio pubblica, bisogna porre un «tetto» circa il gettito pubblicitario, allo stesso modo ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

tengo che non sia consentito, anche con accordi surrettizi, defraudare l'emittenza privata di una parte di pubblicità (che, come vedremo, non è poi tanto sconvolgente) a causa dell'invasione delle televisioni straniere. E questa è una materia che non può essere lasciata in balia del libero gioco delle cosiddette forze economiche.

Ma andiamo a vedere che cosa sta succedendo nell'emittenza privata. Ho parlato del censimento e presto il cervello elettronico finirà di elaborare i dati; si diceva anzi che già avrebbe dovuto concludere questa fase il ministro fissò un limite, poi con un decreto lo prorogò, poi consentì che si andasse oltre questo, perché pare che alla scadenza del secondo limite le denunce fossero limitate, perché c'erano incertezze, remore, dubbi, diffidenze, eccetera. Ora pare che, tutto sommato, nell'inestricabile groviglio della giungla televisiva si sia riusciti ad identificare un abbondantissimo numero di radio, malgrado la crisi di cui parlavo, e non meno di 500-550, forse anche 600, televisioni private.

Ciò consente di fare subito una prima osservazione: in questo momento in Italia operano 600 emittenti televisive. Cade così la prima obiezione della RAI, secondo cui in Italia le frequenze sarebbero limitate. Lo dimostrerò brevissimamente, non essendo un tecnico, ma non essendo neppure del tutto digiuno della materia. Le frequenze fanno capo, secondo convenzioni internazionali, alla quarta banda (non voglio qui parlare della quinta banda), alla cosiddetta UHF, al quel quarto canale della modulazione di frequenza, che consente alle emittenti che operano in tale ambito di propagare, attraverso un trasmettitore, le immagini e le onde sonore nell'etere.

Ora, quanti sono i canali disponibili nell'ambito della quarta banda? Senza addentrarmi nei dettagli, per non tediare i colleghi, posso dire che mediamente si dispone di circa 50 canali, dal canale 20 al canale 70, senza che si sconfini nella quinta banda. Secondo la convenzione di Ginevra, cioè, lo spazio a noi assegnato comprende circa 50 canali. Ammettiamo che

di questi, circa venti, o se vogliamo essere più rigorosi 25, pari alla metà, vengano devoluti alla prima ed alla seconda rete televisiva (non alla terza, per i motivi che poi illustrerò), alle autorità competenti (Ministero delle poste, Ministero della difesa, e Ministero della marina mercantile), alle forze armate ed a tutti gli enti pubblici che hanno bisogno di bande di frequenza e di canali disponibili per le telecomunicazioni. Restano disponibili non meno di 25 canali. Tenuto conto che in regioni grandi, come la Lombardia, c'è ampia possibilità di istituire stazioni televisive che coprano un raggio di 100-150 chilometri, mentre in regioni piccole un'unica emittente può coprire lo spazio di due regioni, si può calcolare che su tutto il territorio nazionale sono disponibili circa 500 canali televisivi, utilizzabili dalle emittenti private. Questo - ripeto - accogliendo il criterio del limite massimo di diffusione, per ogni emittente, pari a circa cento chilometri, per cui un'emittente di Catania non potrebbe trasmettere più in là di Messina o di Enna.

Se invece si volesse ampliare il raggio di diffusione, portandolo a duecento chilometri (in modo che, per restare ad un esempio che riguarda la mia isola, un'emittente possa trasmettere da Palermo a Catania), giacché interverrebbe l'impossibilità con un unico trasmettitore di superare gli ostacoli esistenti in tale raggio di diffusione (montagne, colline, grandi palazzi, e così via) e sarebbe quindi necessario l'intervento di numerosi ripetitori, con conseguente trasferimento da un canale ad un altro, il numero dei canali complessivamente disponibili sul territorio nazionale subirebbe una riduzione da un terzo alla metà. Anche in tale ipotesi, peraltro, in Italia potrebbero operare tranquillamente dalle 300 alle 400 stazioni televisive, pari ai due terzi di di quelle (600) attualmente operanti, secondo il censimento effettuato.

Ciò distrugge la tesi della RAI, secondo cui vi è disponibilità di frequenza. Non è vero, perché questo è un discorso che tecnicamente non ha né capo né coda, come del resto non vale neanche per quanto riguarda la tesi opposta, quella dei cosiddetti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

detti oligopoli - ed entro subito nel vivo di questa delicata materia - di una disponibilità circoscritta a 30-40 televisioni regionali o interregionali, che servano soltanto gli interessi di questi limitati utenti dell'etere, anzi, di questi padroni dell'etere.

Infatti, se si crea una terza-quarta-quinta rete nazionale, il discorso non è più di libertà di antenna, ma di passaggio dal monopolio all'oligopolio e tutto il resto si risolverebbe in un gioco di parole, ed io non sono d'accordo con questa tesi, in quanto sono favorevole al pluralismo e quindi favorevole alla lotta al monopolio e all'oligopolio che, se è una forma di monopolio attenuato, rimane pur sempre nella logica monopolistica.

Per quanto riguarda la terza rete, quale motivo c'è, che giochi a favore del suo mantenimento? Una terza rete che non serve altro che a scimmiettare male ciò che fanno le altre due reti, dal momento che è incompleta e che necessiterebbe di moltissimi miliardi da sottrarre ai contribuenti, di cui nessuno in Italia avverte il bisogno e che dopo l'esperienza negativa di questi diciotto mesi non merita più nessun difensore, neanche d'ufficio.

La terza rete deve scomparire e le attrezzature esistenti potrebbero essere utilizzate per giungere ad un'interconnessione limitata, e circoscritta per completare una rete nazionale ci vogliono migliaia di ripetitori, così come la RAI-TV ha fatto in tanti anni di attività; infatti, sono tutte fantomatiche e illusorie quelle argomentazioni che affermano che è possibile in poco tempo predisporre una terza, una quarta, una quinta rete. No, non saranno né i Rizzoli, né i Rusconi, né i Berlusconi, né tutti gli altri che si muovono in questa ottica, che potranno con 10, 15, 20, 40 miliardi - come si dice che qualcuno abbia speso - creare una vera rete nazionale dal momento che in Italia, data la sua conformazione orografica, c'è bisogno di migliaia di ripetitori e centinaia di interconnessioni così come non si può creare la terza rete con l'attuale consistenza degli impianti, onorevole sottosegretario, dal momento

che sarebbero necessarie altre centinaia di miliardi.

Quindi, la terza rete potrebbe più utilmente rappresentare la distributrice di servizi a favore delle televisioni private, servizi simili a quelli giornalistici a favore dei giornali locali, che attualmente si alimentano con i servizi di agenzia o con i servizi collegati tra loro. Pertanto, si faccia della terza rete un'agenzia di servizi televisivi o radiotelevisivi, non solo giornalistici ma culturali se si vuole aiutare ancor meglio l'emittenza privata anche in campo radiofonico.

Ho visto, ad esempio, degli ottimi servizi di Folco Quilici per quanto riguarda le varie regioni italiane ed è già notevole che queste magnifiche riprese possano essere, regione per regione, valorizzate nell'ambito locale, dal momento che possono offrire una possibilità di colloquio, di scambio di vedute, di concetti, di storia, di cultura, di geografia. Quindi, l'interconnessione dovrebbe funzionare in modo tale da consentire alle realtà locali di alimentarsi, di nutrirsi di realtà ambientali in tutti i campi, da quello sociale a quello culturale, a quello artistico, a quello politico. Questa potrebbe essere un'utile attività che potrebbe essere svolta dalla terza rete radiotelevisiva a favore dell'emittenza privata, naturalmente con le debite garanzie, e con il pagamento di un canone. L'emittenza pubblica, infatti, vive sempre a sbafo del contribuente, mentre il criterio sano per il quale mi sono sempre battuto è che non debba avere sussidi di alcun genere. È chiaro, quindi, che se essa vuole questi servizi li deve pagare; se vuole una programmazione che possa esserle utile, la deve pagare.

Potremo anche ammettere la possibilità di un consorzio tra emittenti private per quanto riguarda la programmazione. Già sono nate alcune di queste iniziative, come la GPE, la CTA, che però hanno un carattere di quasi-monopolio, o comunque di oligopolio, perché servono soltanto, restrittivamente, coloro che sono inclusi nella cerchia oligopolistica. Ma potremmo stabilire, con norme di legge, che è possibile attingere anche a queste pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

duzioni. Abbiamo, tanto per fare un nome, Teleciocco, che ha emesso una serie di programmi molto buoni, che è possibile trasferire anche ad altre emittenti private, perché hanno un sapore di ambiente locale, ma trasmettono un messaggio anche di carattere generale.

Tutto questo potrebbe essere possibile. È possibile l'assegnazione delle frequenze, che suggerirei di fare subito, senza perdere tempo, perché il piano delle frequenze esiste già dal 1976, quando è stato regolarmente approvato con decreto. Si tratta eventualmente di ritoccare questo piano, per procedere quindi all'assegnazione delle frequenze a chi ne faccia richiesta.

Entriamo, a questo proposito, nel vivo di una grossa questione giuridica. Esisteva già in materia una sentenza della Corte costituzionale, ma ad essa si è aggiunta la recente sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite, la quale ha stabilito che quando un'emittente privata avanzi richiesta di rilascio dell'autorizzazione, la competenza in proposito spetta al ministro delle poste e delle telecomunicazioni; se questa richiesta rimane inevasa, se si verifica il cosiddetto silenzio-rifiuto, l'emittente richiedente può rivolgersi ai tribunali regionali amministrativi, per cercare di trasformare una pretesa di diritto in un diritto subiettivo perfetto, qual è consentito dalla Costituzione, che rispetta la libertà di antenna e di pensiero e che tutela la libertà economica e commerciale.

Il Ministero, malgrado diverse richieste in questo senso siano state già inoltrate, ha fatto, come si suol dire, orecchio da mercante, forse per consentire proprio un mercanteggiamento, che non è onesto, non è giusto in questa materia. Non è giusto che esista un accaparramento delle frequenze, non è giusto che chi spera in una legge onesta sia scavalcato da chi non ha ritegno ad andare al di là di qualsiasi limite. Conosco televisioni che si sono accaparrate quattro, cinque, sei frequenze captate attraverso il cosiddetto monoscopio; non è ammissibile questa rapina dell'etere, non è giusto che prosperino certi oligopoli, che fanno il bello ed il cattivo tempo,

negando la possibilità di accesso a chi ne faccia richiesta, offrendo il prezzo di mercato. Queste emittenti sono un circolo chiuso, sono delle *lobbies*, sono un oligopolio. Non è giusto, al tempo stesso, che anche la pubblicità (a questo proposito la RAI spesso non dice cose sbagliate) sia diventata appannaggio di quattro o cinque papaveri che ne hanno il monopolio in Italia, che stanno ripetendo in campo radio-televisivo, e soprattutto televisivo, quella concentrazione delle testate verificatasi in campo giornalistico e per la quale si sta ora tentando di correre ai ripari, chiudendo la stalla dopo che i buoi sono quasi tutti scappati, con la famosa legge sull'editoria. Non si capisce perché, mentre si vara una legge sull'editoria che chiede la deconcentrazione delle testate, il controllo dei giornali, che lotta contro i monopoli ed i *trusts*, che limita l'accaparramento della torta pubblicitaria, si consenta invece che tutto questo avvenga impunemente in campo televisivo, anche attraverso forme surrettizie, come quella di grossi complessi editoriali, i quali avendo visto che il Governo fa finta di niente (non mi si dica, infatti, che il Governo non ha notato queste cose, anche perché le andiamo denunciando da anni; e adesso la situazione è diventata insostenibile e intollerabile), se ne approfittano. Non mi si dica che tutto questo non è possibile correggerlo subito, emanando alcuni provvedimenti urgenti, anche attraverso la decretazione di urgenza, che mai è tanto costituzionale come in questo caso, e non mi si dica che bisogna aspettare la sentenza della Corte costituzionale per stabilire se sarà consentito a Rizzoli o agli altri di poter creare il cosiddetto *network*, la catena nazionale in funzione anti-RAI. Con ciò non vogliamo difendere la RAI, che purtroppo è responsabile di gravissimi errori, ma il comportamento di questi oligopoli sta dimostrando come si voglia far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta.

Da un lato si è sostenuta la lotta per la libertà d'antenna contro i monopoli, adesso si vulnera la libertà d'antenna, il pluralismo di antenna, la possibilità di operare per tutte le televisioni che abbiano certo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

un capitale, un minimo di patrimonio sociale, una professionalità. E per questo la nostra proposta di legge stabilisce, che vi siano limitazioni al tetto pubblicitario, che non deve dilagare come avviene in certe trasmissioni, dove per un'ora di programma vi sono tre quarti d'ora di pubblicità. Noi diciamo che si devono altresì obbligare le televisioni private ad una produzione propria e si deve statuire il rispetto effettivo dell'ambito locale.

Pertanto, mettiamoci nelle condizioni di poter agire in questo senso, per affermare poi che abbiamo tutelato la libertà di antenna. Non mi si dica poi che oggi con il progresso della scienza è possibile effettuare l'interconnessione. Questo lo sappiamo, né bisogna essere ingegneri elettronici per sapere che attraverso i ponti radio si può propagare il messaggio all'infinito nell'etere.

Noi diciamo che un'emittenza privata non può essere equiparata all'emittenza pubblica, per cui non è possibile l'interconnessione; è possibile semmai, come abbiamo detto, il consorzio tra televisioni, che possono distribuire un prodotto comune, naturalmente con una certa alternanza e non con la contemporaneità.

Noi siamo contrari alla tesi sostenuta dalla Rizzoli, la quale oltretutto meriterebbe più di una censura, perché non è possibile fare un telegiornale, sia pure da parte di un uomo bravissimo come Maurizio Costanzo, che sia contemporaneamente diffuso in tutta Italia. Sarebbe come avere la quarta rete RAI-TV, e rientrare quindi nel monopolio. Non mi si dica che la Rizzoli è obiettiva, perché se così fosse non capiremmo perché sulla stampa cominciando dal *Corriere della sera* di oggi, si tace completamente degli interventi del MSI-destra nazionale. Recentissimo esempio: ieri si è discusso alla Camera sulle relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione di Vigilanza: a tutti è stato dato un certo spazio, per noi si è fatto solo il nome del relatore di minoranza Baghino, e il messaggio del *Corriere della sera* è rimasto fermo lì.

Se, quindi, l'obiettività, di cui si fa paladino il *Corriere della sera*, è questa, rinun-

ziamo volentieri a questo tipo di libertà, perché sarebbe soltanto una licenza propria, non una libertà di tutti gli italiani. Lo stesso vale per quanto riguarda il telegiornale di Maurizio Costanzo, che con un'interconnessione occulta o con servizi di elicotteri e di aerei privati viene mandato in onda a Roma, a Milano, a Bologna e a Firenze. Non deve essere più possibile questo. Né vale l'altra regola, che si può enunziare: l'informazione senza interconnessione ma la programmazione con l'interconnessione, cioè la formula, diciamo, Berlusconi, è una cosa cui bisogna stare attenti prima di accettare perché, ripeto, si dovrebbe accettare la logica di Berlusconi, consentendo di fare con il *network* una vera e propria antenna privata, che sia uguale all'antenna pubblica, ed in questo caso vorrei sapere dove sono, non i quaranta miliardi, che si dice abbia impiegato il cavalier Berlusconi per la sua rete, «Canale 5», ma le centinaia di miliardi che ci vorrebbero per fare un «Canale 5» uguale alla rete 1 ed alla rete 2, perché non è con il giocarello di quindici o venti stazioni televisive fra loro interconnesse, sia pure con dei ripetitori, che si possa coprire tutta l'area geografica, tutto lo spazio radiotelevisivo italiano. Sarebbe soltanto un'illusione, sarebbe soltanto una presa per i fondelli. Quindi stiamo attenti. Il discorso più serio è invece l'altro, che bisogna consentire all'emittenza privata di avere la possibilità di uno scambio di produzione, di un linguaggio, che non sia chiuso e rinserrato nel ristretto ambito locale dal punto di vista della programmazione, ma che sia tecnicamente limitato ad un ambito locale, il quale, come dicevo all'inizio di questo mio intervento, non può più necessariamente essere l'ambito dei quindici chilometri, previsto dal progetto Gullotti. Tutti oggi pacificamente ammettono che ci vuole un ambito regionale, se la regione non è troppo grande, o interprovinciale, se la regione è troppo vasta, o interregionale, se le regioni sono piccole, riservando questo trattamento a talune televisioni pilota, che possono benissimo e molto meglio che non la terza rete, che doveva avere questo carattere re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

gionale, sopperire alle deficienze, alle inadempienze, alle incongruenze della terza rete, ma per il resto non deve essere precluso ad altre trecento televisioni circa - dieci più dieci meno! - di poter assolvere a quella funzione cui la sentenza della Corte costituzionale aveva già dato via libera e cui questo Parlamento pigro, questo Governo insensibile, non sono riusciti a dare soluzioni. Ed è per queste nostre, diciamo, chiare, nitide tesi che da anni ci battiamo ed è per questo che oggi, intervenendo in questo dibattito, il gruppo del Movimento sociale italiano, che ho l'onore di rappresentare insieme al collega Baghino in questa discussione, insiste senza deflettere di un pollice - in materia televisiva credo che il paragone calzi - dalle proprie, chiare, nitide enunciazioni, che sono: libertà assoluta di antenna e pluralismo assoluto di antenna, perché il popolo italiano, che - è vero - ha avuto in questi anni soltanto il piacere di assaggiare una pseudo-libertà politica, non finisca con il fare la stessa fine in materia radiotelevisiva. Ed è per questo che ci battiamo contro l'attuale andazzo di cose ed è per questo che insistiamo per un rinnovamento totale di tutta la materia radiotelevisiva, sia in campo pubblico che privato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Devo far presente che nella riunione della Conferenza dei capigruppo, ancora in corso, si è concordato, con l'assenso del Governo, di rinviare alla seduta di domani, che inizierà alle 11,30 lo svolgimento delle interrogazioni nel rapimento dell'assessore Ciro Cirillo e sull'uccisione di due uomini della sua scorta.

È iscritto a parlare l'onorevole Pavolini. Ne ha facoltà.

PAVOLINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, vi prometto che sarò molto più breve di quello che una volta si chiamava «l'onorevole preopinante».

Noi abbiamo ascoltato in questo dibattito molte cose interessanti, giuste, sul sistema delle comunicazioni di massa, sul servizio pubblico, sui rapporti tra pubbli-

co e privato, sulla legge n. 103 e su delicate questioni relative al rapporto tra la RAI, il suo consiglio di amministrazione, la Commissione per l'indirizzo e la vigilanza e il Parlamento. Però credo che tutti ci stiamo chiedendo, e certamente io mi chiedo, come mai questo dibattito, che pure è su un argomento di grande rilievo e che attendevamo da tanto tempo, si sia svolto e si svolge tuttora dinanzi ad un'aula praticamente vuota, in cui fatta eccezione - gliene do atto - per l'onorevole sottosegretario, il presidente della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza, che è il redattore della relazione che stiamo discutendo, ci ha fatto l'onore della sua presenza soltanto per brevi intervalli e sono mancati interi gruppi parlamentari. Tra questi devo rilevare con dispiacere l'assenza totale del gruppo socialista; è mancato anche l'altro interlocutore, cioè la RAI, i cui dirigenti si sono ben guardati dall'assistere ad un dibattito, che pure avrebbe dovuto interessarli.

Ma la ragione di queste assenze, così ampie, è reale e profonda: è che questo Parlamento è stato espropriato del suo diritto di controllo e di intervento sul servizio pubblico radiotelevisivo italiano. L'altra ragione è che i gruppi della maggioranza governativa, essendosi già spartiti le cariche e avendo già fatto i giochi sul servizio pubblico radiotelevisivo, non hanno alcun interesse reale ad una presenza, ad un intervento e ad una discussione seria e approfondita su questo tema.

Se non si parte da questo dato politico, che è al fondo di tutte le disfunzioni e dei difetti che sono stati segnalati già in quest'aula da vari settori, non si comprende che cosa sta accadendo realmente, e tutti i discorsi fatti rischiano di restare senza significato.

La realtà è che il senso della legge n. 103, la legge di riforma della RAI, che è stata approvata da questo Parlamento, è stato tradito. Il senso di fondo di questa legge era il passaggio del controllo sul servizio pubblico dall'esecutivo al Parlamento. Ma il controllo stesso è stato riportato invece, per vie surrettizie ed arbitrarie, all'esecutivo e alla maggioranza governativa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

È avvenuto un processo che non definirei di «lottizzazione». Questa è una parola ambigua, che lascia intendere che ciascuno abbia avuto la sua parte e che chi si lamenta lo faccia perché non ha avuto una parte sufficiente. No, è avvenuta una spartizione precisa, o, meglio, si è verificato un processo di appropriazione, per una sorta di diritto divino ereditario, da parte dei gruppi principali della maggioranza governativa sui diversi settori della radiotelevisione italiana, cioè su quello che dovrebbe essere il servizio pubblico: un pezzo a me e un pezzo a te. E ciò con metodi anche illegittimi, con sistemi che abbiamo denunciato, di cui abbiamo messo in forse - e fondatamente - la legalità, come nel caso già citato della nomina di due vice direttori generali in più rispetto a quelli che la legge indica. Su questa illegalità, com'è noto, già si sono pronunciati negativamente i sindaci della RAI e si è pronunciata negativamente la Corte dei conti (di cui non credo si possa tenere in non cale il pronunciamento). La Commissione parlamentare di vigilanza invece, non ha avuto il coraggio di esprimersi a favore di questa operazione, si è limitata a non votare le censure; e ora siamo stati costretti a porre questa questione di fronte alla magistratura. Questo è il fondo del problema! Sì, sono anch'io d'accordo, come altri hanno detto, sul fatto che la legge n. 103 presenta degli elementi di anomalia, che di essa qualcosa può essere necessario rivedere: discutiamone, rivediamolo, questo qualcosa! Ma il *vulnus*, il tradimento di questa legge è avvenuto nel momento in cui la maggioranza di governo ha creduto - e lo ha fatto con metodi arbitrari e arroganti - di potersi impossessare, e di spartirsi, i diversi settori della radiotelevisione pubblica.

Protestiamo perché siamo esclusi da questo, come sosteneva prima l'onorevole Bonino? Ebbene, io ripeto qui - l'ho interrotta prima -, anche perché bisogna che i colleghi presenti lo sappiano, che noi siamo stati implorati di partecipare a questa spartizione, che ci hanno pregato, per coprire l'operazione, di accontentarci anche noi di avere i nostri posti in una operazio-

ne di appropriazione e di spartizione di questo genere.

Noi però abbiamo rifiutato questa partecipazione, che pure ci è stata reiteratamente offerta. E ciò perché il problema, secondo noi, è che per i posti dirigenti di un ente come la radiotelevisione pubblica le scelte non possono essere operate se non secondo criteri di professionalità, di capacità, di adesione ai principi e alla legge che regola il servizio pubblico radiotelevisivo.

Il modo in cui si è proceduto non ha colpito solo noi, i comunisti (la cui discriminazione è pure, certo, cosa inaccettabile), ma tutti coloro che, operatori dell'informazione e operatori culturali, in quei luoghi - esterni alla RAI - in cui le decisioni vengono prese, vengono considerati non omogenei a quei gruppi e a quelle correnti che si spartiscono la RAI stessa.

E adesso, dopo aver operato in questo modo, ci si accorge della ingovernabilità dell'azienda e ancora ci si viene a chiedere di corresponsabilizzarci nella gestione del servizio pubblico radiotelevisivo. Ma io dico: bisognava pensarci prima, quando si sono fatti i colpi di forza (che purtroppo ancora si continuano a fare) in tema di nomine e di spartizione.

Quali sono le conseguenze? Innanzitutto, un calo grave ed allarmante del modo in cui funziona l'informazione alla RAI. Ed è logico: chi viene posto a capo di una testata o di un centro di informazione della RAI come delegato, come fiduciario di un certo partito o di una certa corrente di partito, inevitabilmente sarà portato ad eccessi di zelo per far vedere che è giusto che lo abbiamo messo in quel posto.

Si crea allora la divaricazione assurda che si sta verificando nel modo di fare informazione tra le due reti, entrambe settarie a loro modo e in modo diverso. Viene così inteso in maniera aberrante il pluralismo, come somma e contrapposizione di diverse faziosità. E questo è stato persino teorizzato, come se il fatto di essere faziosi fosse cosa in qualche modo accettabile, in qualsiasi mezzo di informazione, ma in particolare nel pubblico servizio radiotelevisivo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

Questo ha determinato uno scadimento profondo dell'informazione, non tanto per le percentuali di presenza che sono state citate (e che certo sono significative), ma perché si è diventati molto bravi nel discriminare, nello scegliere i tempi, i modi, la collocazione delle notizie: non è soltanto un problema di quante notizie si danno, di chi si parla o non si parla, ma anche di come se ne parla, del punto della giornata o del singolo telegiornale in cui si colloca la notizia.

Degli esempi sono stati già fatti. Anche la collega Bottari ne parlava prima, a proposito dei *referendum*. Nel modo in cui il servizio pubblico sta informando e sta seguendo la campagna referendaria, si è determinato uno squilibrio profondo. Nella Commissione di vigilanza, stiamo a misurare con il bilancino i minuti da attribuire a questo e a quel partito nelle tribune politiche e nelle altre trasmissioni del genere e poi arriva - scusatemi! - Sua Santità e dilaga. Si determina così uno squilibrio totale nel modo in cui viene data l'informazione sulla preparazione del *referendum*. Nessuno vuole violare il diritto di cronaca. Però è compito del servizio pubblico, in momenti particolarmente delicati come le campagne referendarie, assicurare equilibrio, imparzialità complessiva: esigenze che soprattutto da alcune testate e reti vengono totalmente tradite.

L'inganno avviene in tanti modi. Si presenta ad esempio un certo *referendum* come il *referendum* «cattolico», anche se non è il *referendum* cattolico, ma il *referendum* del Movimento per la vita, cioè di alcuni cattolici, mentre altri non sono d'accordo: quello viene sempre definito il *referendum* «cattolico». Ci sarebbe da fare poi una casistica interessante sul modo in cui vengono utilizzate le immagini dei bambini, dei bei pupi biondi presentati sempre nella maniera adatta; o sul modo in cui si fanno, come l'altra sera, paragoni con le leggi degli Stati Uniti e con le discussioni sul *referendum* sull'aborto che si svolgono in quel paese, nel quale la legge è del tutto diversa da quella italiana, così come totalmente diversa è la situazione. Invece, viene presentata in modo da far

pensare che anche negli Stati Uniti vi sia una discussione analoga alla nostra circa l'abolizione della legge che regola l'aborto. Non si è invece parlato - su questo si è stati distratti - del fatto che un altro paese europeo, molto più vicino a noi, l'Olanda, governato da un Governo democratico cristiano, ha invece l'altro giorno approvato una legge per la regolamentazione dell'interruzione della gravidanza. Proprio oggi mi è stato segnalato, anche per quanto riguarda i telegiornali locali, che il TG 3 della Sardegna l'unica volta in cui è intervenuto sul *referendum* per l'aborto, ha concesso ben 3 minuti e mezzo (tempo sconfinato, come sapete, in televisione) a questo Casini del Movimento per la vita: nessun'altro è stato ammesso a parlare!

Aggiungo un'altra cosa quanto al comportamento di telegiornali e giornali-radio, la quale dovrebbe preoccupare anche il nostro Governo; vorrei che l'unico rappresentante presente, l'onorevole sottosegretario Bogi, se ne facesse cortesemente portavoce. Vi è un modo di trattare la politica internazionale, da parte di determinati telegiornali e giornali-radio, che scavalca (andando completamente fuori strada) quella che è la linea politica del Governo italiano in delicatissime questioni internazionali: nello ossequio zelante agli Stati Uniti ed oggi in particolare all'amministrazione di Reagan, nonché su delicatissimi problemi come sono quelli degli euromissili, dei rapporti est-ovest, della distensione e del disarmo. Vi sono atteggiamenti che anticipano (andandone al di là) la posizione responsabile del Governo italiano su tali questioni. Sono atteggiamenti che possono mettere in una situazione delicata lo stesso nostro paese, trattandosi di un servizio che è pubblico, per quanto riguarda appunto le questioni dell'informazione internazionale.

Inutile ripetere casi addirittura di aberrazione, che i colleghi conoscono. Mi riferisco a chi, avendo nella RAI una responsabilità dirigenziale, ha osato parlare - cosa diversa dalla battuta del singolo giornalista: sapete benissimo a chi mi riferisco - di «sciacallaggio politico» del partito comunista sulla questione dei ritardi nei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

soccorsi ai terremotati. Su tali questioni è intervenuto, in termini analoghi, anche il Presidente della Repubblica. Quello stesso dirigente RAI ha osato attribuire ad una sezione del partito comunista (e tutti sanno che il nostro partito è il primo nel battersi contro il terrorismo con rigore e fermezza, a differenza di altri) un attentato al Poligrafico dello Stato. E si è premurato di far credere al teleutente (sempre al GR 2) che il partito comunista fosse in qualche modo implicato nello scandalo Sindona e ha poi nascosto le smentite, con molta abilità. Mi chiedo se questo possa essere un atteggiamento accettabile, considerata tra l'altro la continuità di tale condotta da parte di un dirigente del servizio pubblico radiotelevisivo, di un dirigente che fa un uso costante, fizioso e personale di tale mezzo pubblico!

È interessante che, anche nelle ultime discussioni in seno alla Commissione di vigilanza su questi problemi, si sia rivelato un ampio fronte di insoddisfazione per il modo in cui si diffondono le informazioni da parte della RAI. È senza dubbio un fatto di grande interesse; abbiamo ascoltato da varie parti, da un vastissimo ventaglio di forze politiche, questo sentimento di insoddisfazione. Abbiamo dovuto compiere un'opera di insistente sollecitazione presso i dirigenti della RAI (dal presidente Zavoli al direttore generale De Luca), per ottenere una sorta di dichiarazione di intenzioni sul modo in cui si deve fare l'informazione, che corrisponde poi (qualcuno lo ha già rilevato) esattamente a quello che la Commissione di vigilanza, negli indirizzi, aveva già dato alla RAI. Questa conferma potrebbe già rappresentare qualche cosa di positivo. Mi domando però cosa stia accadendo, cosa si stia facendo per dare concretezza a quegli indirizzi che i dirigenti della RAI ci hanno portati in Commissione. Tra le altre cose, tra gli indirizzi della Commissione di vigilanza accolti a parole dalla RAI, si parlava di pluralismo interno nelle reti e nelle testate, si parlava di finirla cioè con il considerare tale pluralismo come contrapposizione di posizioni altrettanto settarie ma diverse. Anche le ultime ondate di nomine,

gli ultimi mutamenti in seno alla RAI, non fanno invece che aggregare ulteriormente gruppi - chiamiamoli così - omogenei, attorno a ciascuna rete, a ciascuna testate, con la prospettiva di un'accentuazione ulteriore della divaricazione in atto.

Credo che la Commissione di vigilanza e l'intero Parlamento debbano evitare di intervenire via via sui singoli episodi di disinformazione che avvengono quasi quotidianamente, e invece svolgere il proprio ruolo assicurandosi che i propri indirizzi e gli stessi impegni che la RAI assume vengano in concreto rispettati.

Il sentirsi proprietari dell'azienda pubblica radiotelevisiva porta alla conseguenza di interventi - l'onorevole Bubbico in questo momento non è presente - con carattere di censura preventiva, che non possono essere in nessun modo appannaggio e privilegio della Commissione nel suo complesso, né tanto meno del suo presidente.

In Commissione abbiamo infatti chiesto - e sono convinto del fondamento di questa richiesta - che l'onorevole Bubbico, il quale ha questa concezione errata delle proprie funzioni, si dimettesse dal suo ufficio. Egli è stato però salvato da un mutamento di posizione purtroppo anche dei compagni socialisti i quali, dopo aver avanzato severe critiche, gli hanno poi confermato la fiducia e votato perfino contro un loro documento che noi avevamo fatto nostro. Non può essere affidato né al Parlamento, né alla Commissione parlamentare, né tanto meno al suo presidente, di fare il palinsesto della RAI e di stabilire quali programmi occorra mandare in onda e quali no. Ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità, a cominciare dai dirigenti della RAI che, se fanno dei programmi, li devono mandare in onda; nel caso citato, invece, vi sono state molte incertezze da parte dei vertici di questo ente nel difendere le proprie prerogative.

Vi sono tanti altri sistemi di censura. Vi è per esempio la censura per insabbiamento, ed è questo un altro segno di come stanno andando le cose. Le cose infatti stanno andando sempre peggio. Prima la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

collega Bonino diceva che è sempre stato così. No, in passato vi è stato qualche miglioramento. Vi sono dei programmi di alta qualità, che hanno ricevuto premi dalla critica in convegni, in pubbliche manifestazioni, e che non vengono trasmessi, anzi vengono tenuti in cantina dalla RAI.

Cito dei casi. Il film sul caso Ippolito, che non si riesce a vedere; il film intitolato «Dalla città perduta di Sarzana»; il film «La ragazza di via Millelire», proiettato a Venezia. Sono tutti programmi prodotti e pagati dalla RAI che non vengono mandati in onda. È anche questo un modo di fare censura. Vorrei chiedere al dottor Zavoli ed al dottor De Luca, ai nuovi dirigenti eletti con tanta fatica e protervia, a volte in violazione di leggi e regolamenti, se sono stati collocati ai loro posti per non fare vedere i programmi che la RAI ha prodotto.

Tutto ciò porta ad una situazione in cui la RAI ha sempre meno il carattere di azienda produttrice, una situazione in cui calano produzione e produttività, e invece vi è una corsa indiscriminata all'acquisto di prodotti fatti all'estero, anche con danno per la nostra bilancia dei pagamenti. Dall'altra parte, l'azienda si presenta sempre più come una azienda burocratica e ministerializzata, in cui vi sono sprechi, duplicazioni, gente che percepisce lo stipendio e non lavora.

Noi diciamo tutto questo - e non può esservi dubbio sulla nostra posizione in proposito - perché intendiamo difendere il servizio pubblico da un attacco che gli viene da tante direzioni e da quelle stesse forze politiche e governative della maggioranza le quali stanno trascinando, con questo sistema, il servizio pubblico al disastro.

Oggi il pubblico servizio si trova in una situazione nuova, di concorrenza, di mercato, in cui l'elemento dell'imprenditorialità, dovrebbe avere un peso ed una importanza sempre maggiore; ma l'imprenditorialità naturalmente non può essere chiusura in se stessi, accentramento, verticismo, ma al contrario impone un ampio respiro culturale, una apertura alle correnti e agli apporti delle diverse correnti

culturali italiane, un giusto rapporto produttivo con il cinema, un legame con le istituzioni scolastiche e culturali del paese. Questo impone un decentramento produttivo ed ideativo di cui la terza rete è un aspetto ed un elemento.

Su questo punto voglio spendere qualche parola. È evidente che, così come oggi si sta realizzando la terza rete, siamo i primi noi a non essere soddisfatti. Che poi sia una rete - diciamo - nostra è addirittura ridicolo, perché su venti capo-redattori della rete diciotto sono democristiani.

Che cosa deve essere la terza rete? Innanzitutto la si deve poter vedere. Su questo, onorevole Bogi, mi permetta di dire che occorrerebbe che il Ministero delle poste desse finalmente una reale possibilità di estensione nazionale, di visibilità e di buona ricezione della terza rete. Il sistema di limitare le possibilità di estensione di quello che è uno degli elementi portanti della riforma della RAI è un altro modo per riportare la cosa nelle mani dell'esecutivo, che riserva a sé l'autorizzazione per l'impianto di ogni traliccio, il controllo e la gestione del servizio pubblico.

Noi vediamo uno sviluppo della terza rete come elemento di contatto con le tradizioni, le realtà e le culture locali; un canale in cui devono intervenire e partecipare in prima persona gli enti locali, le regioni, gli istituti universitari e culturali, gli enti di spettacolo presenti nelle regioni. Questo compito non può essere affidato solo alla RAI. La terza deve diventare una rete attraverso la quale si esprime la molteplicità delle realtà regionali del nostro paese; con una caratterizzazione dunque fortemente regionalizzata.

A questo proposito devo dire che ho rilevato con favore il fatto che la posizione dei compagni socialisti sta diventando più aperta e interessata a questo tipo di sviluppo; penso quindi che ci si potrà battere insieme in questa direzione.

Tutto ciò naturalmente - e mi avvio alla conclusione - richiede un quadro di riferimento che tenga conto delle profonde novità intervenute nell'insieme del sistema delle comunicazioni, e delle prospettive che abbiamo di fronte in conseguenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

dei nuovi mezzi e delle nuove tecniche che si vanno concretando. Innanzitutto mi riferisco alla legge di regolamentazione delle emittenti private. Ne hanno già parlato molti colleghi, ne ha parlato il compagno Antonio Bernardi e ne ha parlato ieri in termini assolutamente accettabili un esponente del gruppo democristiano. Certo, il sistema misto è un fatto nuovo, occorre considerare il problema nel suo complesso; certo, vi sono nuove tecniche che premono alle porte. Ma questo non deve diventare un alibi per stare fermi ad aspettare non si sa che cosa. Novità esisteranno sempre, perché questo è un settore tecnologico in rapidissimo sviluppo; deve divenire, anzi, un incentivo a sbrigarsi e ad avanzare precise proposte. Su questo punto il comportamento del Governo è, mi si consenta, realmente indecente. Non si può aspettare, come invece si sta facendo, che si pronunzi la Corte costituzionale. Ha ragione il collega Silvestri: non spetta alla Corte costituzionale legiferare, ma al Governo e al Parlamento. Questo provvedimento va, quindi, elaborato ed esaminato senza aspettare che venga un'indicazione dalla Corte costituzionale, che non è delegata a questo. D'altra parte, la Corte si è già espressa con chiarezza indicando la possibilità di esistenza dell'emittenza privata in un ambito locale e limitato, come dice testualmente la sentenza n. 202. Si vuole che la Corte si contraddica?

Da questo punto di vista, vi sono state soltanto interviste, molte interviste del ministro. C'è stata una sventagliata di interviste, di interventi, di convegni, in cui sono state dette cose anche interessanti. Che cosa succede? Perché il provvedimento non viene presentato? Perché la famosa data del 31 marzo indicataci anche nella Commissione di vigilanza, non è stata rispettata? Siamo a maggio, stiamo andando avanti nel mese di maggio. Cosa succede? Ditecelo! Non siete d'accordo nell'ambito della maggioranza di governo? È lecito pensarlo. Quali sono i contrasti? Le posizioni del ministro non sono condivise? Non si può andare avanti così.

A questo proposito, credo che sarebbe ora di liquidare il discorso che certi insi-

gni costituzionalisti ed anche qualche parlamentare hanno fatto, secondo cui quello delle emittenti private sarebbe un problema di affermazione della libertà. Ma no! Molto più semplicemente, si tende ad un profitto commerciale, che è cosa del tutto lecita. Ma non si canti la canzone della libertà, come ha fatto in quest'aula l'esponente del gruppo liberale. È ben noto che le frequenze disponibili non sono infinite, che l'etere è limitato e, di conseguenza, nessun paragone può essere fatto con la carta stampata per la quale, almeno teoricamente, la possibilità di stampare giornali o almeno volantini è infinita. Nel campo dell'etere non è così, per cui il formarsi di monopoli o di oligopoli è un pericolo incombente, molto reale e concreto. La garanzia della libertà del pluralismo informativo - e qui mi rifaccio a quanto dice il consigliere democristiano della RAI professor Zaccaria - sta soltanto nell'ostacolare il formarsi di posizioni oligopolistiche. Altrimenti, un'attività indipendente di comunicazione e di informazione attraverso l'etere diventa impossibile per una larghissima parte della cittadinanza. Se non si offre questa possibilità, attraverso un servizio pubblico veramente plurualistico, attraverso la terza rete, attraverso un'emittenza privata che possa espandersi e vivere in sede locale, soltanto pochi e ristretti gruppi vengono a godere della cosiddetta libertà di comunicare e di informare.

Noi vogliamo - e le nostre proposte vanno in questa direzione - che sia data una reale possibilità di vita all'emittenza indipendente e locale. Diversamente, il senso della possibilità di esistenza di questa emittenza affermata dalla Corte costituzionale si viene a perdere. Se le emittenti locali diventano soltanto terminali di grossi gruppi che impongono tutta la programmazione, gli orari, il palinsesto, voglio sapere che vantaggio vi sia dal punto di vista del livello civile del nostro paese e della cultura italiana.

Del resto, vediamo che cosa viene messo in onda! Anche qui c'è soltanto una politica di acquisti. Masse di film e telefilm vengono comprate all'estero, ancora una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

volta con danno della nostra bilancia dei pagamenti. Si ha così l'aumento di tutti i costi. L'ultimo esempio si è avuto in questi ultimissimi giorni, con l'iniziativa di Berlusconi, che si è intromesso nei rapporti tra la Lega calcio e la RAI; e l'unico risultato è stato che la RAI ha dovuto alzare il prezzo da versare per la trasmissione delle partite di calcio. C'è, quindi, una concorrenza a rovescio dal punto di vista dei costi e dei prezzi, e una concorrenza al ribasso dal punto di vista dei programmi. Vorrei sapere, tra l'altro, con quali soldi i grandi editori che stanno invadendo il campo dell'emittenza privata intendano andare avanti, con questi colpi di miliardi che stanno dando - «Mundialito» compreso - e con acquisti indiscriminati di film e telefilm all'estero. Con quali soldi? Da dove vengono tutti questi miliardi, quando questi stessi editori vengono poi qui a chiedere sovvenzioni e aiuti al Parlamento ed allo Stato italiano? Dove sono queste grandi disponibilità da parte di gruppi editoriali che entrano nell'etere dopo aver lamentato continuamente di essere in crisi per le loro condizioni finanziarie? E vi è un arrembaggio alla pubblicità in cui, ancora una volta contrariamente a quanto ha affermato l'esponente liberale, la RAI è in condizioni di svantaggio, dal punto di vista degli orari, dal punto di vista delle tariffe, dal punto di vista dei vincoli che ha nelle trasmissioni pubblicitarie, cosa che non succede in alcun modo per le emittenti private. Noi vogliamo un sistema misto, che dia lo spazio necessario all'emittenza privata, purchè questa possa essere realmente indipendente, un sistema che non può non avere al centro il pubblico servizio: un pubblico servizio verso il quale ci battiamo e ci batteremo perchè faccia il suo dovere a vantaggio dell'intera cittadinanza.

Parlare di sistema significa avere chiaro quali sono le intenzioni del Governo in vista delle nuove tecnologie. A chi si intende affidare la gestione dei nuovi mezzi tecnici, quali il *teletext*, il *videotel*, la via cavo, che senza dubbio è destinata a un grande sviluppo nell'avvenire. A chi si intende affidare l'utilizzazione del satellite? Su que-

sti temi anche altri colleghi hanno parlato; possono riferirmi anche a ciò che ha detto il collega Milani. Noi pensiamo che l'utilizzazione del satellite non possa non essere riservata alla mano pubblica, dato che qui si pongono problemi assai delicati di indipendenza nazionale, di sicurezza nazionale, di autonomia della nostra cultura. Chiediamo quindi al Governo - e lo facciamo anche con la risoluzione che abbiamo presentato - che intenzioni abbia nei confronti del rinnovo della convenzione con la RAI, che non deve in alcun caso subire rinvii rispetto alla scadenza del prossimo agosto, nei confronti delle convenzioni con la SIP e con Telespazio per i problemi cui adesso ho fatto cenno, nei confronti della legge per la regolamentazione delle private, al fine di colpire non solo le concentrazioni - diciamo così - orizzontali, *trusts*, ma anche la verticalizzazione, che va dall'editoria alla pubblicità, all'etere, a tutti i settori connessi con le comunicazioni. Ciò vale anche in relazione allo sviluppo dell'industria in questo campo. Tra i tanti miracoli italiani, il Governo ha realizzato questo miracolo incredibile nella gestione dell'industria italiana: l'Italia è l'unico paese che è riuscito a mandare in crisi profonda - cassa integrazione e via dicendo - le aziende che operano nel settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni che ovunque è invece trainante ed in grande sviluppo. Ciò dimostra mancanza di prospettive e di idee su quello che deve essere il futuro di tutto questo settore, a cominciare dalla ricerca, dalle scelte produttive, da un programma organico. Non c'è traccia di tutto questo.

Noi siamo uno dei pochissimi gruppi che abbia presentato in Parlamento, al Senato, una proposta di legge; siamo disposti a discuterla e a rivederla e la presenteremo anche in questo ramo del Parlamento. Non siamo tra coloro che demonizzano le nuove tecniche. Abbiamo una fiducia profonda - ne abbiamo fatto e ne facciamo esperienza continua - nell'intelligenza e nella capacità critica della gente. Le vie dell'informazione sono molte e ci battiamo e ci batteremo per tenerle aperte e sgombre. Ma un paese che vuole essere ci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

vile, avanzato, moderno, non può non darsi una legislazione adeguata nel campo delle comunicazioni di massa, una legislazione che vogliamo sia democratica e che garantisca al cittadino il suo diritto costituzionale ad essere informato in maniera corretta ed imparziale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Poiché non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Borri. Ne ha facoltà.

BORRI. Signor Presidente, colleghi parlamentari, intervengo per ultimo in questo dibattito, come si conviene a colui che svolge la funzione di una sorta di relatore, pur nel quadro di una non chiara delimitazione procedurale, essendo colui che nella Commissione di vigilanza ha proposto la relazione che costituisce ora oggetto del presente dibattito, che è stato molto ricco ed articolato, come è naturale, trattandosi di un tema che coinvolge svariati aspetti. Vi sono stati interventi di intonazione catastrofica, come quello dell'onorevole Santagati, improntato ad una totale negazione di quanto possa esserci, anche di positivo, in una materia così complessa come quella dell'informazione televisiva; vi sono stati interventi che, come quello dell'onorevole Bonino, si sono rifatti ad un meccanismo abbastanza semplice per selezionare alcuni punti significativi ed utilizzarli per accreditare una posizione critica sistematica, sulla base di un'impostazione che però non ritengo corretta e costruttiva, ai fini di un approccio significativo ad una materia che richiede l'apporto costruttivo e meditato di questo Parlamento.

Da parte mia, cercherò di ricondurre le questioni al nostro esame ai punti essenziali, che la relazione, pur in una veste che può sembrare, ma che a mio avviso non è riduttiva, ha cercato di evidenziare. Ritengo peraltro che la relazione debba essere opportunamente giudicata per quello che è e pretende di essere, nulla di più: una specie di bilancio, cioè, dell'attività della

Commissione parlamentare di vigilanza. Se si tiene conto del fatto che tale Commissione costituisce in fondo il fulcro stesso della riforma operata con la legge n. 103, che ha trasferito il controllo dell'intera materia dal Governo al Parlamento, ci si rende comunque conto che parlare del funzionamento della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi consente di toccare, sia pure in modo solo apparentemente riduttivo, i nodi concreti emersi anche nel corso di questa discussione.

Nella relazione si fa un bilancio critico del ruolo e delle funzioni della Commissione di vigilanza, come si sono venuti delineando in questo periodo. Possiamo dire che il bilancio è per certi aspetti positivo, poiché la Commissione, soprattutto sul versante degli indirizzi, ha potuto elaborare contenuti di un certo rilievo, ma è fuori discussione che la Commissione si è prevalentemente trovata a rimorchio di episodi emergenti, come nel caso recente delle nomine, qui più volte richiamato (pur se non si può non rilevare come molto abbia giocato, almeno a mio parere, un'impostazione politica di tipo preconstituito, che ha molto influito sulla specificità del dibattito svoltosi in tale occasione in seno alla Commissione). Perché è avvenuto tutto questo? Ritengo che siano intervenuti diversi fattori. In primo luogo, una difficoltà, da parte della Commissione, ad abbracciare nel suo complesso una serie di problemi sempre più articolati e incalzati, via via, da nuovi sviluppi tecnologici, nonché un'evidente sproporzione tra gli amplissimi poteri che la legge ha inteso conferire alla Commissione stessa e l'esiguità degli strumenti a sua disposizione. Così, mentre - come ho detto - sul versante degli indirizzi la Commissione ha potuto elaborare interessanti contenuti, sul versante della vigilanza è evidente che la Commissione, proprio per la carenza di strumenti a sua disposizione, non ha potuto esercitare i poteri che la legge ha inteso affidarle. Richiamo questo aspetto non tanto perché ritengo che la Commissione debba essere dotata quasi di un potere di controllo di tipo censorio, ma perché il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

poter esercitare funzioni di vigilanza costituisce un necessario ed indispensabile termine dialettico con un soggetto che sia precisamente identificabile e che abbia una possibilità ed una volontà di esprimere una sua linea e di porla a confronto con la Commissione. È il minimo indispensabile per poter uscire dalla genericità e dall'episodicità e per evitare che la Commissione si riduca ad una stanza di compensazione delle valutazioni politiche o degli interessi politici che di volta in volta emergono nelle vicende via via all'esame della Commissione.

È vero - lo abbiamo detto più volte in Commissione - che corriamo il rischio di avere addirittura, con questa logica, anche una spartizione o lottizzazione delle lagnanze, anche se a queste lagnanze l'onorevole Bonino non è stata certo esclusa.

BONINO. Tutti i giorni e insisterò.

BORRI. Da questo punto di vista, almeno la lottizzazione è stata molto favorevole al partito radicale, che ha svolto questo suo ruolo con molta pignoleria - a mio giudizio - e con eccessiva e ragionieristica attenzione ai numeri più che ad un esame complessivo della materia.

BONINO. Perché non ho voluto infierire procedendo ad un esame complessivo.

BORRI. In sostanza, nella relazione sono indicati alcuni punti all'attenzione di questo Parlamento nel suo complesso; un primo punto di riflessione consiste nella necessità di rimeditare sulla natura dei poteri della Commissione di vigilanza, tenendo presente che non tutti questi poteri paiono aderenti alla sua natura di organo parlamentare, e per di più organo bicamerale, poichè questi poteri attengono anche in parte alla funzione, in senso di amministrazione attiva, in senso tecnico-giuridico, che non è propria di un organismo che dovrebbe avere, essendo di emanazione parlamentare, preminenti funzioni politiche in senso lato.

La relazione ha fatto puntuale riferi-

mento anche alla necessità che il consiglio di amministrazione della RAI-TV possa essere, proprio attraverso questa più puntuale definizione dei poteri della Commissione, un interlocutore più attivo nei confronti della Commissione di vigilanza, restituendo in questo modo al consiglio di amministrazione quella pienezza di poteri che pure la legge di riforma gli assegna e per evitare che il consiglio di amministrazione, per giustificare anche le sue inadempienze nei confronti della Commissione di vigilanza, possa teorizzare un'autonomia, allo stato, generale, diffusa all'interno dell'azienda, riconosciuta dalla legge di riforma, sottraendosi in questo modo al ruolo di interlocutore unitario, di riferimento complessivo nei confronti della Commissione di vigilanza.

Il consiglio di amministrazione è certo garante dell'autonomia degli operatori all'interno dell'azienda, ma deve anche costituire il momento di riferimento complessivo dell'attuazione di quegli scopi che la legge, all'articolo 1, assegna alla concessionaria nel suo complesso. Quindi, si pone una prima riflessione doverosa - dal mio punto di vista - a questa Camera nel suo complesso sull'esperienza fin qui compiuta dalla Commissione di vigilanza. Occorre cioè domandarsi se questa esperienza del controllo parlamentare, esercitato in questo modo sul servizio pubblico radiotelevisivo, abbia risposto alle attese, ma anche alle prescrizioni della legge di riforma. Vi sono state inadempienze che sono state denunciate anche in passato: ricordo che in occasione della precedente discussione in quest'aula vi furono delle prese di posizione, anche esplicite, in questo senso, attraverso la votazione di una risoluzione *ad hoc*. Occorre chiedersi fino a che punto queste carenze non rappresentino di fatto la copertura indiretta, probabilmente non voluta, di una situazione che consente una sorta di irresponsabilità quasi generalizzata, per cui anche il problema, ricorrente nel dibattito in quest'aula, ma preesistente nel dibattito nel paese e sulla stampa, della lottizzazione, della degenerazione di tipo lottizzatorio che presiederebbe alla gestione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

dell'informazione nel nostro paese, per quanto attiene al servizio pubblico radiotelevisivo, trovi proprio una sua giustificazione in questa mancata capacità di trovare interlocutori che assumano le proprie responsabilità in modo preciso. Vi è quindi il paradosso per cui mentre i parlamentari, in base alla Costituzione, sono tenuti ad agire senza vincolo di mandato, assumendosi una responsabilità politica (e questo vale anche per le responsabilità generiche, politiche, della Commissione di vigilanza), si corre il rischio che anche il più piccolo dei funzionari della RAI-TV operi invece con vincolo di mandato nei confronti dei suoi protettori politici.

In tutto questo, indubbiamente, c'è una parte di verità, ma c'è anche una notevole contraddizione, a mio giudizio, poiché il problema di evitare l'ingerenza dei partiti in questa materia si risolve appunto potenziando la mediazione parlamentare e dimostrando nei fatti come Parlamento non equivalga a somma aritmetica dei partiti: la funzione parlamentare ha un suo ruolo specifico, che è diverso, e per molti aspetti - perché direttamente sottoposto al controllo della pubblica opinione - è in grado di contrastare l'ingerenza indiretta ma più penetrante dei partiti, che è possibile proprio quando non ci sono dirette, pubbliche prese di posizione, e quando esistono gli strumenti per esercitare le funzioni che dalla legge sono affidate ad organi istituzionali.

In tema di lottizzazione, quindi, mi sembra che questa sia la responsabilità maggiore del Parlamento: quella di esercitare fino in fondo, anche con uno sforzo di approfondimento del proprio ruolo, la funzione che la legge gli affida.

Ma vorrei anche accennare ad un'altra contraddizione, per cui non si può evitare l'ingerenza diretta dei partiti, e quindi la lottizzazione in questo campo, se non si prende coscienza contemporaneamente anche del fatto che regole di comportamento comunque occorrono, e che non è possibile evitare questa ingerenza dei partiti se non facendo riferimento a regole di comportamento proprie del servizio pubblico radiotelevisivo; per cui esiste la con-

traddizione che normalmente alcuni giornalisti, che pure si scagliano contro la lottizzazione, rifiutano come un attentato alla loro libertà professionale ogni richiamo alle regole proprie di un servizio pubblico. E questa contraddizione - mi sia consentito dirlo, onorevole Pavolini, a chiosa del suo intervento, peraltro molto interessante - è propria anche di alcune parti politiche, che seguono il doppio binario: da un lato, la lotta giusta contro la lottizzazione (e nessun partito politico in questo campo è in grado di ergersi a giudice degli altri), dall'altro lato, il sostegno a quelle tesi che fanno della libertà di informazione una specie di tabù intoccabile (*Interruzione del deputato Pavolini*).

Mi sembra di poterlo dire come osservatore dei fenomeni che avvengono nel dibattito intorno a questi temi. Occorre, quindi, che si affermi nei fatti la specificità del servizio pubblico, ma anche nella maturazione dei comportamenti; occorre anche che, a fianco dei diritti dell'operatore dell'informazione, si cominci anche a parlare dei doveri e delle responsabilità degli operatori dell'informazione.

Non esiste, c'è da chiedersi, una tematica delle responsabilità in questo settore, accanto alla tematica dei diritti? Quando avremo in Italia, a fianco di tanti convegni sulla libertà di informazione che pure bisogna tutelare fino in fondo, anche qualche serio dibattito sulle prerogative che devono essere riconosciute ai destinatari dell'informazione? Questo sarebbe un tema che potrebbe segnare una significativa inversione di tendenza, fornendo anche un contributo per riempire di contenuti il dibattito sul servizio pubblico radiotelevisivo.

Si pone, quindi, a mio giudizio, tra le tante cose dette in questo dibattito, la necessità di selezionare le priorità da affrontare.

Se si vuole veramente che il controllo parlamentare, che tutti noi ripetiamo essere stata una conquista democratica della legge di riforma, possa rimanere un punto fermo, occorre in primo luogo che il Parlamento con serietà, e direi in modo puntiglioso, esamini quelle che sono state

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

le disfunzioni, le difficoltà che ha incontrato la Commissione parlamentare di vigilanza, e cerchi di porvi rimedio.

In secondo luogo, ritengo che questa sorta di meditazione e di ripensamento sul ruolo e sulla funzione della Commissione di vigilanza si renda ancora più necessario, se si tiene conto dei nuovi sviluppi, più volte ricordati in questa sede, che la materia sta assumendo in questi ultimi tempi. Se la scelta del controllo parlamentare è, come ritengo debba essere, di tipo irreversibile, e quindi non rinunciabile occorre che ci si attrezzi a fronte dei nuovi sviluppi che la materia ha presentato; sviluppi che devono essere resi compatibili con questo orientamento del controllo parlamentare già acquisito.

Quali siano questi sviluppi nuovi è appena il caso, in questa sede, di ricordarlo: nuove tecnologie, con gli orizzonti e le possibilità nuove che esse aprono, a tempi anche abbastanza brevi, e la creazione di fatto di un sistema misto a seguito delle note sentenze della Corte costituzionale. Sotto quest'ultimo riguardo è sufficiente pensare per un attimo a cosa potrebbe avvenire se lasciassimo completamente separate le due parti di questo sistema misto, il pubblico ed il privato. Proviamo a pensare quali sarebbero le conseguenze, ad esempio, in tema di competizioni elettorali con il servizio pubblico sottoposto a minuziose regole di comportamento ed il settore privato in ipotesi non disciplinato. Possiamo pensare anche a cosa avverrebbe in ipotesi per un politica che si proponesse la difesa del patrimonio culturale nazionale o locale, quindi promuovendo la produzione di prodotti, di programmi nazionali, e che senso avrebbe allora vigilare sulla RAI-TV quando già di fatto oggi le televisioni private acquistano più dell'80 per cento dei loro programmi all'estero. Questi sono esempi che valgono a dimostrare come sia necessario pensare complessivamente a tutto il sistema, rinvigorendone, a mio giudizio, l'ancoraggio parlamentare, anche inteso come difesa contro la tentazione dei partiti di allacciare fili diretti con singole parti del sistema, sia esso pubblico o privato, poiché credo che

debba essere ricordato che può esistere ed esiste anche una lottizzazione del privato, di cui forse pochi hanno parlato in quest'aula, ma che è indubbiamente presente se si tiene conto del ruolo che la stampa gioca nel nostro paese, che non sempre è il ruolo di un potere autonomo, secondo certe definizioni classiche, ma che è un ruolo ampiamente intrecciato con il potere *tout-court* e che esercita direttamente un'influenza anche a livello politico e talvolta partitico. Anche il capitolo fondamentale della pubblicità credo debba richiamarci all'esigenza di cogliere questo sistema nella sua unicità. Già oggi è insostenibile stabilire, ad esempio, intese vincolanti tra la RAI-TV ed i giornali in materia di pubblicità, lasciando libera quella variabile indipendente che è costituita dalle televisioni private; ed è una variabile tutt'altro che trascurabile, se è vero che nel 1980 ha rastrellato 125 miliardi a fronte dei 148 miliardi della RAI, mentre le stime per il 1981 parlano di 170 miliardi, secondo la fonte UPA, e di 190 miliardi, secondo altre fonti. E c'è da chiedersi che cosa avverrebbe - sempre per dimostrare questa unicità del sistema verso il quale ci stiamo incamminando - se si togliesse o se si modificasse sostanzialmente il «tetto» alla pubblicità della RAI, come è stato, ad esempio, anche recentemente ipotizzato dal consigliere di amministrazione della RAI, Massimo Pini. È evidente che una misura di questo genere avrebbe ripercussioni di fondo sull'intero complesso del sistema radiotelevisivo pubblico e privato; e ritengo sia anche opportuno soffermarsi brevemente su quanto avviene già ora nel campo della pubblicità tra le grandi e le piccole televisioni, dal momento che sulle circa seicento televisioni private, che almeno sulla carta hanno risposto all'appello del ministro Di Giesi, sembra che le prime venti monopolizzino, rastrellino di fatto una quota che arriva al 70 o all'80 per cento del *budget* pubblicitario complessivo, lasciando alle 500 ed oltre televisioni restanti soltanto le briciole.

Questo dato conferma che è superata nei fatti quella vecchia dicotomia tra pub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

blico e privato che ha tenuto banco nelle discussioni e nelle dispute dei mesi precedenti e che ormai viene sostituita da una tripartizione che vede in campo il sistema pubblico le grandi reti e le televisioni autenticamente locali.

Ho richiamato questi aspetti del problema per sottolineare come ci si stia avviando verso una definizione, che si realizza forse più nei fatti che non attraverso una disciplina che prefiguri un assetto globale della situazione. Comunque, è un sistema che inevitabilmente è interconnesso, che si presenta con molti aspetti fondamentali comuni.

Non vorrei, in particolare, che, richiamando giustamente l'esigenza che il Governo sollecitamente intervenga con una propria proposta di disciplina del settore delle televisioni private, ci si avviasse, dopo tanto ritardo (che forse ha qualche sua spiegazione, dal momento che è, sì, dovuto alla complessità della materia da disciplinare ed alla forza degli interessi, legittimi peraltro, in gioco, ma che indubbiamente è stato anche funzionale a chi ha voluto preconstituire nei fatti una situazione da disciplinare posteriormente), all'appuntamento della disciplina delle televisioni private creando una dicotomia che di fatto possa essere fonte di ulteriore squilibrio in questo sistema, che ho cercato di delineare come sistema complessivo, che quindi deve essere affrontato in una logica complessiva e con un'unità di orientamento e di indirizzo.

Ho voluto richiamare quindi, ripercorrendo le manifestazioni di scarso funzionamento della Commissione di vigilanza, i doveri del Parlamento e soprattutto la necessità di stabilire una funzione reale di intervento del Parlamento in questa materia, se si riterrà di confermare, come auspico, la centralità del Parlamento in questa materia per confermare non solo la necessità di apportare le opportune modifiche alla legge n. 103, ma di affrontare tutta la materia con questa necessaria unità di impostazione.

Credo che dobbiamo renderci conto che siamo di fronte ad una delle svolte più clamorose della nostra storia civile, ad

una tappa fondamentale nel processo di adattamento dell'uomo ad una trasformazione tecnologica che non ha forse precedenti. Sostengo che questo processo non può essere certo esaurito nell'ambito parlamentare e tanto meno nell'ambito politico, poiché si tratta di una svolta, alla fine, antropologica, che coinvolge molti aspetti e tutti i principali campi: dalla sociologia alla psicologia, dalla scienza del linguaggio al diritto. Non può però non coinvolgere la primaria responsabilità del Parlamento, che deve, a mio giudizio, segnare gli indirizzi e delineare i contorni di questa materia. Quanto meno, il Parlamento non può essere elusivo; deve superare - questo è un auspicio - le angolature settoriali e di interesse preconstituito per puntare ad un'architettura complessiva, necessariamente flessibile, che sia in ogni caso al servizio del cittadino.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle relazioni annuali della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 6 maggio 1981, alle 11,30 e alle 15.

(o.d.g. allegato)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

Ore 11,30*Interrogazioni.***Ore 15**

1. - *Seguito della discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 (doc. XLV, n. 1).*

2. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato). (doc. IV, n. 6)

- *Relatore:* De Cinque

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata). (doc. IV, n. 59)

- *Relatore:* Cavaliere

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato). (doc. IV, n. 54)

- *Relatore:* Mellini

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 43)

- *Relatore:* Abete

Contro il deputato Cicciolessere, per i reati di cui agli articoli 594 del codice penale (ingiuria) e 612 del codice penale (minaccia). (doc. IV, n. 52)

- *Relatore:* Rizzo

Contro il deputato Lagana, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, aggravato), all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed agli articoli 112, n. 1, e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio, aggravata). (doc. IV, n. 53)

- *Relatore:* Fracchia

Contro i deputati Bernini, Lucchesi, Spini e Tamburini per il reato di cui agli articoli 112 e 615 del codice penale (violazione di domicilio commessa da un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 56)

- *Relatore:* Rizzo

Contro il deputato Fusaro, per il reato di cui agli articoli 1 e 32, primo comma, della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria dei veicoli). (doc. IV, n. 58)

- *Relatore:* Valensise

Contro i deputati Cicciolessere, Mellini e Teodori, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 62)

- *Relatore:* Codrignani

Contro il deputato Mellini, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 63)

- *Relatore:* Pasquini

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931 n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 64)

- *Relatore:* Pasquini

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

Contro i deputati Aglietta Maria Adelaide e Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 65)

- *Relatore*: Fracchia

Contro i deputati Ciccio Messere e Melega, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 61)

- *Relatore*: Carpino

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale). (doc. IV, n. 60)

- *Relatore*: Perantuono

Contro i deputati Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Ciccio Messere, Faccio Adele e Roccella, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (Doc. IV, n. 66)

- *Relatore*: Alberini

Contro il deputato Santi, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità). (doc. IV, n. 69)

- *Relatore*: Orione

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per i reati di cui agli articoli 8, 11, 27, 41, 179, 194, 306, 374 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 72)

- *Relatore*: Abete

Contro il deputato Almirante, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, nn. 2 e 3, 378 e 81, capoverso del codice penale (favoreggiamento personale continuato e aggravato). (doc. IV, n. 55)

- *Relatore*: Contu

Contro il deputato Abbatangelo, per il

reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (riossa). (doc. IV, n. 68)

- *Relatore*: De Cinque

Contro il deputato de Cosmo, per reati di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) ed agli articoli 56 e 294 del codice penale (tentato attentato contro i diritti politici del cittadino). (doc. IV, n. 57).

- *Relatore*: Carpino

Contro il deputato Porcella - per i reati di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 67)

- *Relatore*: Mellini

Contro il deputato Labriola, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed agli articoli 1 e 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme sull'edificabilità dei suoli). (doc. IV, n. 71)

- *Relatore*: De Cinque

Contro il deputato Sinesio, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio). (doc. IV, n. 73)

- *Relatore*: Fracchia

3. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari (1725). (*Approvata dal Senato*).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. - Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

5. - Discussione dei disegni di legge:

S. 601 - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini

(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio

(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato

con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca

CANEPA E CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- Relatore: Fornasari

GARGANI - Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi. (312)

RICCI ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi. (1108)

- Relatore: Ricci

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- Relatore: De Carolis

S. 675 - Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(Approvato dal Senato)

- Relatore: De Carolis

Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859)

- Relatore: Sedati

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore*: Zolla

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- *Relatore*: Sedati

(Articolo 79, sesto comma del regolamento)

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- *Relatore*: De Poi

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- *Relatore*: Fioret

(Articolo 79, sesto comma del regolamento)

6. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194 concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

La seduta termina alle 20,35

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.40

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANNUZZU E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che il detenuto Paolo Magni, eroinomane da circa dieci anni, è morto il 28 aprile scorso nel carcere di Sassari, in condizioni di totale abbandono, per avere inalato gas butano da una bomboletta, secondo quanto era solito fare al fine di superare le crisi d'astinenza dalla droga;

se è vero che sul Magni, il quale nel 1980 era stato fatto ricoverare in una clinica neuropsichiatrica dal presidente del tribunale che lo giudicava, si era riscontrato un deterioramento irreversibile progressivo delle facoltà psichiche, come effetto delle inalazioni di gas butano che praticava;

se è vero che l'amministrazione penitenziaria, a conoscenza di questa letale abitudine del detenuto, era stata inutilmente sollecitata a trasferirlo in un istituto idoneo a prestargli assistenza dal medico del carcere;

se è vero che sul cadavere del Magni sono stati rilevati i segni di quattro recenti iniezioni e se si è trattato di iniezioni di droga, fatto che non sarebbe nuovo nel carcere di Sassari, dove si è già verificato un decesso per *overdose* di eroina;

quali urgenti iniziative intende assumere per dotare il carcere di Sassari, nel quale sono ristretti numerosi tossicodipendenti, di un reparto specializzato per la terapia e l'assistenza ad essi;

quali urgenti iniziative intende assumere per rendere operante il centro clinico che esiste nel carcere di Sassari.

(5-02117)

ZOPPETTI, ROSOLEN, BELARDI MERLO, BERTANI FOGLI E TAMBURINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la legge n. 648 del 1979 ha prorogato i termini di cui agli articoli 2 e 8 della legge 11 giugno 1974, n. 252, nonché quelli previsti dall'articolo 5 della legge 15 febbraio 1974, n. 36 e quelli previsti dall'articolo 6 della legge 31 marzo 1971, n. 214 — quante sono esattamente le domande presentate dai lavoratori e quante ne sono state esaminate e giudicate dalle commissioni preposte, ed inoltre se sono stati adottati criteri che facilitano l'iter amministrativo delle domande di quei lavoratori che si trovano in stato di bisogno;

per conoscere se sia vero che ci sono dei lavoratori che, nonostante il già avvenuto riconoscimento del diritto della pensione, così come è stato stabilito dalle leggi sopracitate, sono ancora in attesa della ricostituzione della pensione da parte dell'Istituto di previdenza e perciò stanno subendo un notevole danno economico e morale;

per sapere infine quali sono le cause ed eventualmente le misure che si intende adottare per una definitiva soluzione del problema. (5-02118)

CONTE ANTONIO, GIADRESCO E PASQUINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che non pochi connazionali residenti nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania hanno raggiunto, dopo il sisma del 23 novembre 1980, i loro congiunti emigrati all'estero lasciando i loro risparmi in Italia;

per sapere se non ritengano opportuno che a favore degli emigrati colpiti dal dramma del terremoto sia concessa una deroga alle norme stabilite per la esportazione di valuta, in maniera da rendere possibile il trasferimento all'estero, in tutto o in parte, di quanto è necessario per rendere meno difficile la condizione degli stessi emigrati. (5-02119)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie in relazione alla situazione pensionistica del signor Luigi Milazzo, detenuto da 18 anni nella colonia agricola dell'Asinara. Il signor Milazzo, nato a Castellammare del Golfo il 6 settembre 1915 ha presentato domanda per ottenere la pensione in data 1° dicembre 1977 all'Istituto nazionale della previdenza sociale di Sassari. Tale istanza è stata accolta con decorrenza 1° gennaio 1978.

Per conoscere i motivi per i quali il Milazzo non ha ancora percepito alcunché, e quali provvedimenti si intende adottare al riguardo. (4-08239)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle trattative correnti fra un rappresentante del Governo libico ed un gruppo di banche interessate alle vicende del gruppo industriale Maraldi per la cessione al Governo in questione delle industrie meccanico-saccarifere appartenenti al gruppo medesimo, commissariate e non.

Per conoscere come il Governo italiano intenda difendere anche in questa fase l'autonomia economico-produttiva delle industrie in questione ed i loro livelli occupazionali, e come intenda onorare gli impegni ripetutamente assunti nel preferire e facilitare, per il trasferimento degli zuccherifici, i produttori bieticoli associati, appartenenti alle varie zone di influenza degli zuccherifici stessi.

L'interrogante ritiene che il problema debba essere seguito nelle varie fasi e col massimo impegno, e che i Ministri competenti per materia debbano stabilire urgenti rapporti di consultazione sia con le organizzazioni sindacali dei lavoratori che con le istituzioni, le quali seguono da anni le vicende del gruppo Maraldi, evitando, in ogni caso, la politica del « fatto compiuto ». (4-08240)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali sistematici controlli vengono effettuati sulle acque del fiume Reno ad evitare che i territori bolognesi, ravennati e ferraresi attraversati continuino a correre i pericoli del passato, in considerazione anche del fatto che il fiume in questione alimenta alcuni non secondari acquedotti.

Per conoscere, ancora, se risponde a verità che il Laboratorio provinciale di igiene di Bologna, alla fine dello scorso mese di febbraio, ha rilevato che alcuni campioni di acqua prelevati dal torrente Lavino (affluente del Samoggia e del Reno) presentavano un « grave stato di inquinamento dovuto a notevolissime quantità di cromo esavalente ». (4-08241)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde al vero che la località turistica di Lido Adriano (Ravenna) quasi totalmente disabitata d'inverno ed affollatissima d'estate, fornita di numerosi cantieri edili non sempre scrupolosi nel rispetto delle leggi sul collocamento dei lavoratori, sprovvista di un posto di polizia e di una caserma dei Carabinieri, è divenuta una specie di « zona franca » dell'immigrazione clandestina ed una preoccupante « base » per rapine e crimini che da tempo interessano pesantemente il ravennate e l'intero territorio romagnolo.

L'interrogante, al di fuori di ogni sbagliata generalizzazione, ritiene che la situazione vada adeguatamente verificata e seguita anche negli aspetti riguardanti i collegamenti che la citata incontrollata emigrazione può avere con soggiornanti obbligati dell'entroterra romagnolo, molti dei quali sono sospettati di essere registi di crimini nelle località circostanti.

L'interrogante sottolinea la delicatezza della situazione, trattandosi di zona eccentrica rispetto al maggior comprensorio turistico italiano, con presenze estive di centinaia di migliaia di turisti italiani e stranieri. (4-08242)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che nella riserva biogenetica di Campigna (comune di S. Sofia, provincia di Forlì) i cinghiali (in essa da tempo presenti in quantità del tutto sproporzionata) hanno letteralmente « arato » i magnifici prati della Burraia (nei quali all'uomo è giustamente fatto divieto persino di raccogliere fiori) ed una numerosa serie di altre località, distruggendo non soltanto la flora esistente, ma la possibilità di riproduzione.

L'interrogante, di fronte a tale stato di cose, non può non esprimere ulteriormente il suo disappunto per l'inerzia dell'amministrazione forestale, ricordando che la situazione di crescita abnorme di grossa fauna nella riserva è stata da lui da tempo e ripetutamente denunciata, ottenendo riconoscimenti ufficiali ai quali non hanno fatto seguito azioni concrete.

Nel comportamento dell'amministrazione in questione sembra che il principio al quale si intende attenersi sia quello non di difendere adeguatamente e comunque la riserva e la foresta da qualunque offesa, bensì di considerare « danni » soltanto quelli potenzialmente producibili dagli uomini, con ciò riportando il discorso anche culturale al periodo precedente la proprietà dei Lorena, principi illuminati i quali, nella conduzione della foresta e della vasta zona circostante, seppero esprimere e difendere equilibri naturali, umani e produttivi che da decenni si sono totalmente dimenticati o distrutti. (4-08243)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle notevoli lacune e disfunzioni riguardanti l'amministrazione postale nella regione Emilia-Romagna, le quali si manifestano anche attraverso i seguenti esempi:

quattro direzioni provinciali (Forlì, Ravenna, Reggio Emilia, Parma) su otto sono di fatto da anni sprovviste del direttore provinciale. In alcuni casi questo è

permanentemente distaccato a Roma, oppure risulta ammalato;

a livello regionale, per ammissione della stessa azienda, sono disponibili oltre duemila posti di lavoro nel solo settore U P, i quali vengono presentemente coperti o con la erogazione di straordinario, oppure utilizzando lavoro precario;

il centro primario di meccanizzazione di Bologna, che ha comportato a suo tempo una spesa di 25 miliardi di lire, non viene messo definitivamente in funzione per carenza di personale;

a Piacenza si è affittato un capannone nel quale si lavorano, con personale precario, le stampe di Milano. La locazione è di lire 50 milioni annui per sei anni, ciò che corrisponde sostanzialmente al valore dello stabile;

le auto di rappresentanza presenti a livello regionale e provinciale servono nella misura del 90 per cento non per ispezioni, visite ad uffici periferici eccetera ma per portare in ufficio e riportare a casa i funzionari, con autisti in attesa per quasi l'intera mattinata, e pagati con lavoro straordinario se il funzionario torna in ufficio al pomeriggio.

L'interrogante ritiene che tale stato di cose, denunciato ripetutamente anche dalle organizzazioni sindacali, debba finire al più presto sia per dare una maggiore funzionalità al servizio (il quale lascia alquanto a desiderare), sia per operare quei giusti risparmi che si invocano presentemente dai cittadini per concorrere a superare la crisi economica. (4-08244)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la stragrande maggioranza del personale dipendente dalla direzione generale coordinamento e dalla direzione centrale del personale del Ministero (allogate a Roma nello stesso edificio) entra in ufficio al mattino - a frotte - dalle ore 8,50 alle ore 9,30, ed esce allo stesso modo dalle 13,15 alle 13,45, e ciò

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

con la tolleranza dei relativi superiori, ai quali l'interrogante chiede che si addebiti la differenza di orario, posto che lo stesso va dalle ore 8 alle 14. (4-08245)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'ufficio personale della direzione compartimentale delle poste di Bologna giacciono inevase da anni le pratiche (mai iniziate) riguardanti la liquidazione finale delle partite di pensione del personale collocato a riposo, ciò che determina ripetute e giustificate proteste da parte dei pensionati, legittimamente lesi nei loro elementari diritti.

Quanto sopra si giustifica con la mancanza di personale impiegatizio, personale che è invece disponibile presso l'ufficio secondo Ispezione del compartimento, dove il carico di lavoro per addetto è esattamente la metà di quello indicato nelle norme (tre ore al giorno anziché sei), come ampiamente documentato dalla relazione presentata al direttore compartimentale all'inizio del 1979, su una precisa richiesta.

L'interrogante desidera conoscere che cosa si intende fare con urgenza, sia sul piano operativo che disciplinare, per far cessare tale inqualificabile stato di cose. (4-08246)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il direttore centrale del personale del Ministero ha convocato a Roma, verso la fine dello scorso mese di marzo, oltre cento impiegati postelegrafonici per fornire loro indicazioni sul modo col quale redigere e corredare le domande di partecipazione a diversi concorsi interni per passaggi di categoria, nonostante tali indicazioni siano state regolarmente pubblicate sul *Bollettino Ufficiale* dell'amministrazione postale, ed abbiano costituito oggetto di una circostanziata circolare ministeriale.

Posto che tali impiegati sono stati distolti dalla loro normale attività di fun-

zione ed hanno usufruito del trattamento di trasferta (ciò che ha significato un onere ministeriale di alcune decine di milioni di lire, sostanzialmente per far fare una gita a Roma ad un rilevante numero di dipendenti), l'interrogante desidera conoscere se tale spreco di pubblico denaro si concili col momento che sta attraversando il paese e con le direttive più volte espresse in materia dalla Corte dei conti. (4-08247)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che un ispettore postale compartimentale dell'Emilia-Romagna ha rilevato, diversi mesi fa (facendone esplicito riferimento ai superiori), gravi irregolarità di servizio ed abusi nella erogazione di straordinario presso l'ufficio poste ferrovia di Forlì, ciò che ha indotto il Ministero delle poste e telecomunicazioni ad autorizzare e sollecitare adeguati provvedimenti disciplinari da parte della direzione compartimentale di Bologna.

Per sapere, altresì, se è informato che tale direzione, anziché attenersi alle direttive ministeriali, dopo avere perduto tempo, ha disposto una nuova inchiesta, utilizzando questa volta il reggente dell'ufficio ispezione compartimentale.

Per conoscere, infine, quali urgenti misure intenda assumere per fare giustizia sia rispetto all'ufficio poste ferrovia di Forlì, sia rispetto alle decisioni (che sembrano arbitrarie e compiacenti) della direzione compartimentale di Bologna. (4-08248)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerato che le disponibilità attuali di grano e cereali foraggeri di produzione nazionale sono ormai pressoché esaurite - quale valutazione intende esprimere sulla opportunità della richiesta in sede comunitaria della svalutazione della « lira verde » anche per i cereali a datare dal 6 aprile scorso anziché - come di norma - dall'inizio della campagna di commercializzazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

ne e precisamente dal 1° agosto prossimo. L'interrogante fa notare come sia presumibile che in questo scorcio di campagna 1980-1981 saranno introdotti in Italia massicci quantitativi di cereali esteri in attesa della saldatura con la nostra produzione e quindi la svalutazione della « lira verde », per effetto del congegno prelievi - montanti compensativi -, non potrà che apportare aumenti a catena nel campo alimentare (pane e pasta) e nel campo mangimistico, senza alcun apprezzabile beneficio per la totalità dei nostri agricoltori. Basta osservare il forte sbalzo in aumento del grano, granturco e relative farine verificatosi nei più importanti mercati cerealicoli (vedi ad esempio le « mercuriali » dell'Associazione granaria di Milano dell'8 aprile scorso), per rendersi conto dei gravi danni che ne deriveranno ai consumatori e alla bilancia commerciale e per rendere, dunque, necessario un chiarimento sull'iniziativa adottata. (4-08249)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - considerato quanto forma oggetto della risposta fornita dal Ministro dei trasporti alla interrogazione n. 4-00119 relativa alla esosità delle frequenti ed ingiustificate richieste di aumenti tariffari sui voli nazionali da parte dell'Alitalia - se si intenda fare un raffronto tra il numero dei passeggeri paganti (5 milioni 128.145) ed il numero dei voli effettuati (72.194) sulle varie relazioni nazionali nell'anno 1978;

se sia stato infatti rilevato che mediamente su ogni singolo volo si siano imbarcati 71 passeggeri paganti che, se rapportati alla media dell'offerta (105 posti per ogni volo, considerati i DC 9 da 120 posti e da 90; eccetto le relazioni tra la Sicilia e le isole in cui i voli sono stati operati con *Fokker* da 50 posti), dimostrano la larghissima remuneratività dei voli nazionali, essendo il *break-even* del solo 50 per cento dei trasportati;

se pertanto sia stato valutato che evidentemente le manovre tariffarie al

rialzo ripetutamente richieste sono del tutto ingiustificate a meno che non siano legate al disegno di coprire passivi diversi, dovuti, per esempio, a trasporti internazionali;

se non si ritenga di verificare i dati esposti e le analisi dei costi ed eventualmente trasferire dall'Alitalia all'ATI (anche per la specializzazione e la funzione che lo caratterizzano in tal senso) tutti i voli nazionali, compresi quelli in congiunzione con voli da e per l'estero, onde alleviare gli oneri a carico dei viaggiatori su tratti nazionali che è assolutamente ingiusto vengano caricati di oneri del tutto estranei alle loro relazioni di viaggio, a seguito di una oscura politica tariffaria e dei discutibili aspetti interni del rapporto tra l'Alitalia e l'ATI ai quali gli utenti nazionali devono restare estranei stante la funzione soprattutto sociale di tali linee.

(4-08250)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se si disponga di una completa, dettagliata mappa dell'immenso, formidabile patrimonio archeologico sommerso lungo la costa flegrea da Pozzuoli a Miseno;

quali iniziative siano state sinora adottate, nulla per la verità risultando in concreto, per impedire il continuo saccheggio archeologico del litorale da più parti e ripetutamente quanto vanamente denunciato;

a chi risalga la responsabilità morale, politica, giuridica e amministrativa della scarsissima attenzione verso questi problemi, alibisticamente « giustificata » con la scarsità di fondi o con la mancanza di personale per una adeguata sorveglianza;

se si intendano predisporre piani di difesa e valorizzazione del patrimonio archeologico sommerso, tuttora sopravvissuto alle continue razzie degli indisturbati incursori, anche mercé itinerari subacquei guidati, la protezione degli specchi di acqua, la sorveglianza diurna e notturna in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

mare e sulla costa flegrea che racchiude testimonianze archeologiche di tanta rilevanza. (4-08251)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se sia noto al Governo quali responsabilità a carico della raffineria ESSO RASION di Augusta siano state giudiziariamente accertate a seguito dei malori che i cittadini e gli operai del vicino stabilimento della Liquichimica hanno avvertito, con disturbi agli occhi ed all'apparato respiratorio derivati probabilmente dai gas tossici provenienti dall'inceneritore della ESSO.

(4-08252)

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se ritenga soddisfacente in questi ultimi anni l'apporto dato al bilancio turistico italiano dal turismo registrato e a Napoli ed in Campania;

se in particolare consideri positivi e produttori i vari programmi promozionali del costo di alcuni miliardi, che si susseguono anno dopo anno senza che sia dato rilevare altro che una diminuzione delle presenze, così come è accaduto per la stagione turistica primavera-estate 1979;

se sia infatti informato che molto tardivamente - il 15 dicembre 1978 - fu lanciato un piano promozionale del costo di lire 2 miliardi, distribuiti a pochi agenti di viaggio privilegiati in quanto consorziati in un organismo controllato da un consigliere dell'EPT e creato *ad hoc*; tale iniziativa promozionale vide la stampa: di dichiarate e non accertate 120.000 copie di un opuscolo denominato « Naples and its province », di dichiarate e non accertate 120.000 copie di un opuscolo denominato « Le Terme di Napoli », di dichiarate e non accertate 120.000 copie di un opuscolo denominato « Riviere di Napoli », di dichiarate e non accertate 120.000 copie di un opuscolo denominato « Le isole di Napoli » e, infine, di dichiarate e non accertate 120.000 copie di un opuscolo de-

nominato « The gems of Italy » il quale - si noti - fu distribuito negli USA ai quali era destinato tra il mese di agosto e quello di settembre 1979, cioè a stagione turistica ovviamente ultimata, e - come sembra possa rilevarsi dalle lettere di vettura ALITALIA che effettuò il trasporto - in numero di copie inferiore a quello che era stato dichiarato essere stato stampato;

se sia inoltre informato che furono distribuite, quali contributi incentivanti, somme di denaro ai suddetti privilegiati agenti (dei quali si chiede conoscere il nominativo e la somma singolarmente percepita) e uno specifico « premio » per ogni crocierista che avesse partecipato ad una escursione locale, durante la sosta della nave nel porto di Napoli: l'assurdo consiste nella nota circostanza non tanto di un premio di ben 200 milioni che avrebbe a tal titolo incassato da solo quello stesso agente di viaggio nonché consigliere EPT, ma nel fatto che i vettori marittimi programmano con anticipo due, o anche tre anni prima, gli scali e pertanto nessun reale contributo all'incremento delle soste crocieristiche a Napoli possono aver mai dato i « beneficiati » se il programma di incremento turistico fu lanciato solo qualche mese prima della stagione crocieristica;

se, considerato che furono letteralmente sperperati nel 1979 due miliardi per beneficiare pochi privilegiati e con lo effetto di dover registrare nel 1979 ben il 15 per cento di presenze turistiche in meno del 1978, e che lo sperpero di miliardi ed il calo di presenze è continuato nel 1980 e si prevede che prosegua anche nel 1981, si ritenga di spiegare specifici interventi moralizzatori ed autenticamente promozionali per Napoli e per la Campania onde recuperarne la notevole potenzialità di contributo alla bilancia turistica italiana. (4-08253)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere:

quali siano i motivi - e le eventuali responsabilità - del grave ritardo nella at-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

tuazione, da parte della CIRIO, degli impegni per la ristrutturazione aziendale assunti sin dal 1979;

se in particolare risponda a verità che:

a) il trasferimento dell'attuale stabilimento da S. Giovanni a Teduccio a Caivano sia di là da venire, anche per il ritardo da parte di questa amministrazione comunale nel rilascio delle necessarie licenze edilizie e ciò nonostante la nuova occupazione che potrebbe derivarne anche in relazione al rinnovamento tecnologico programmato;

b) la « Vetrostampi » sia appena avviata e registri anche essa ritardi;

c) lo zuccherificio sia stato ceduto a condizioni restate sconosciute all'Ente sviluppo Campania;

d) gli scatolifici non vedano ancora idonee soluzioni anche in relazione al futuro della forza-lavoro;

e) lo stabilimento di Castellammare sia fatiscente al punto da dover essere ricostruito *ex novo* e che nonostante la CEE abbia approvato la ristrutturazione dal dicembre 1978 si sono registrati assurdi ritardi sia da parte del comune nel rilascio della licenza edilizia sia da parte del competente dicastero per quanto riflette il sopralluogo ministeriale;

se si ritenga che l'azienda possa vedere consolidato e sviluppato il proprio ruolo o se sussistano difficoltà e di quale natura in ordine alle prospettive occupazionali e di mercato. (4-08254)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se sia stata effettuata la ricognizione, e con quale esito, dall'Ufficio periferico del Ministero — così come assicurato nella risposta alla interrogazione n. 4-03398 dello stesso interrogante — « sulla consistenza e sulle condizioni delle antiche ville e dei fabbricati d'interesse storico-artistico » della zona Colli Aminei-Scudillo, in Napoli,

ed inoltre se si sia proceduto « ad un accurato censimento, integrando eventualmente i vincoli esistenti e adottando tutti i provvedimenti richiesti dal caso »;

se risponda a verità che le seguenti quattro ville vincolate: Bandini, Forquet, Astarita e Collareta, si trovino in condizioni di degrado e qualcuna di essa sia stata oggetto, all'opposto, di illegittime ristrutturazioni e trasformazioni che hanno alterato lo stato dei luoghi;

quali iniziative si intendano, in caso di esito positivo degli accertamenti, assumere verso i responsabili del degrado e verso gli autori degli abusi edilizi per riportare gli ambienti e le strutture architettoniche al loro originario stato.

(4-08255)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se si intenda dar corso ad una intensa ed efficace campagna di difesa dei lavoratori agricoli dai pericoli derivanti alla loro salute dall'uso in agricoltura di prodotti chimici anticrittogamici, antiparassitari e diserbanti, alla luce delle gravi continue intossicazioni che tali prodotti provocano per semplice inalazione o a contatto cutaneo;

se siano disponibili dati che quantifichino la esatta portata del fenomeno che l'industria chimica tende a minimizzare nonostante le malattie ed i decessi che è dato constatare;

a quali iniziative si intenda dar corso onde talune indicazioni, emerse anche nel recente convegno di Ferrara — quali la riduzione dell'uso di tali pericolose sostanze, una più adeguata informativa sul loro uso, una utilizzazione più generalizzata di indumenti protettivi, e soprattutto la « lotta integrata » ai parassiti ed alle crittogame, con minimo impiego di sostanze chimiche e con il ricorso a forme di agricoltura biologica — vengano se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

riamente e concretamente applicate, come anche l'introduzione dell'obbligo di cabine climatizzate, a pressione interna superiore a quella atmosferica esterna che è inquinata, sui trattori impiegati per l'atomizzazione e la distribuzione delle dette sostanze chimiche, onde le stesse non raggiungano e colpiscano il lavoratore agricolo.

(4-08256)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano i risultati della inchiesta svolta sul tragico episodio avvenuto nel fatiscante convento del XIII secolo, in Salerno, adibito a carcere, venerdì 10 aprile 1981 allorché due giovani detenuti salernitani, *Ciro Imperato* e *Giovanni Caputo*, sono deceduti per asfissia dopo aver vanamente richiesto di non essere ritrasferiti nel carcere di Sala Consilina, essersi barricati per protesta nella « cella di transito » ed aver appiccato il fuoco ai materassi in materiale sintetico;

perché non sia stata accolta la richiesta dei detenuti di restare in prossimità dei loro affetti familiari;

perché non sia stato impedito ai detenuti di barricarsi nella cella;

perché vengano adoperati tuttora nelle celle, nonostante tragici precedenti, materassi infiammabili;

perché non sia stato immediatamente domato l'incendio;

a quale distanza fossero gli estintori ed il personale di custodia e dopo quanto tempo dall'inizio dell'incendio siano stati adoperati i primi e siano intervenuti i secondi;

dopo quanto tempo dall'inizio dell'incendio sia stato possibile entrare nella cella e a quanti minuti dopo l'inizio dell'incendio risalga la orribile morte dei detenuti.

(4-08257)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se nell'approvare le nuove tariffe aeree denominate « PEX » e « SUPERPEX »,

introdotte per reciprocità dall'ALITALIA, si era a conoscenza della normativa che regola dette tariffe;

se siano stati delegati altri uffici all'approvazione e se sia stata concessa anche la delega per l'approvazione della normativa da applicare;

se infatti sia informato che la normativa che regola queste tariffe « PEX » e « SUPERPEX », che peraltro sostituiscono molte tariffe « I.T. » (Inclusive Tours) prima esistenti sulle stesse direttrici, sono vessatorie e discriminatorie per non dire truffaldine, a danno degli utenti paganti, i quali, ignari e indifesi, sono quasi sempre utenti non abbienti, in quanto lavoratori, parenti di lavoratori e lavoratori emigranti che cercano il mezzo più rapido ed economico per raggiungere i loro congiunti in altri paesi;

se sia stata valutata la vessatoria, e per giunta illegale normativa delle tariffe « PEX » e « SUPERPEX » che prevedono una penalità del 50 per cento del nolo (!) se si desidera cambiare giorno, oppure ora di partenza, mentre si è costretti a pagare anticipatamente, anche tre mesi prima di effettuare il viaggio, l'intero importo del nolo;

se sia a conoscenza che qualora l'utente fosse costretto a cancellare il programmato viaggio, la penalità è ugualmente del 50 per cento mentre sulle tariffe « I.T. » (Inclusive Tours) queste penalità non esistevano;

se sia stata valutata per esempio la effettiva sussistenza dei danni che sarebbe causata al vettore da una cancellazione, oppure da una variazione di data, da un utente usufruente di una tariffa « PEX » da Roma a Londra, con ritorno a Roma, che è di lire 366.100, rispetto a quelli prodotti da un utente che paghi una tariffa normale di lire 667.400. Il primo deve una penalità di lire 183.050, mentre il secondo non solo non paga nulla ma può « autoprottegersi » prenotando su un altro volo, ad un diverso orario, di un'altra compagnia, senza degnarsi di cancellarlo, e ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

portando al vettore semmai un danno maggiore, in quanto è stata bloccata la prenotazione sino all'ultimo momento;

se si ritenga di diffidare il vettore nazionale ed i vettori stranieri in regime di reciprocità dall'applicare in Italia delle vessatorie e discriminanti normative che penalizzano una determinata categoria premiandone un'altra, smentendo la effettiva « socialità » delle tariffe « PEX » e « SUPERPEX ».

(4-08258)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda a verità che il giovane detenuto tossicodipendente Domenico Magnoli Carelli sia deceduto nel carcere di Rebibbia per crisi di astinenza non essendogli state praticate le indispensabili terapie e che lo stesso giovane aveva ripetutamente, come è evidente dalle cause del decesso e dal periodo di permanenza in carcere, ivi consumato droga;

se siano state aperte inchieste penali ed amministrative al riguardo sia sulle cause della morte sia sulle responsabilità e di questa e della nota, ricorrente, introduzione nel carcere di sostanze stupefacenti e quale esito tali inchieste abbiano avuto.

(4-08259)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se sia informato del fatto che la specie del « falco pellegrino », ormai presente quasi esclusivamente in Sardegna, dove sembra non ne esistano più di 130-150 coppie, è minacciata di estinzione perché « le femmine si stanno avviando alla sterilità e le uova deposte si frantumano facilmente a causa della decalcificazione che sta minando le ossa di questi uccelli. Ciò è dovuto al fatto che i falchi pellegrini si cibano di uccelli minori, che a loro volta assorbono prodotti chimici ed anticrittogamici presenti nella terra », che sono poi la causa della decalcificazione;

se e quali iniziative intenda adottare per ristabilire l'equilibrio ecologico così sconvolto e, attraverso tale recupero, ottenere che la specie di rapaci sopra descritta non si estingua, dando un ulteriore colpo ai valori ambientali del territorio italiano.

(4-08260)

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

quante siano, dove siano ubicate, come siano organizzate e quale sia per ciascuna il bilancio economico e morale, le delegazioni ed agenzie ENIT all'estero;

quante e quali di esse siano gestite direttamente, quante siano affidate a terzi e chi essi siano;

se esistano e dove siano ubicate « sedi vacanti ».

(4-08261)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere ogni opportuno elemento di valutazione sui programmi PP.TT. relativi all'adeguamento tecnologico del centro nazionale elaborazione dati e dei centri compartimentali di elaborazione dati ed in ordine alla costituzione di un centro sussidiario, fornendo tutti gli elementi tecnologici e di costo comparativi anche con i servizi che potrebbero essere forniti da altre aziende, essendo stato denunciato il pauroso spreco di numerosi miliardi derivanti dal rapporto privilegiato che il Ministero intrattiene con l'IBM e la cui reale convenienza sarebbe tutta da verificare in termini di personale, di macchinari, di spese e di concreta produttività.

(4-08262)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

come abbia potuto verificarsi l'incredibile suicidio il 3 aprile scorso, del giovane Luca Lovece, appena sedicenne, nel carcere mandamentale di Putignano, solo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

quaranta minuti dopo essere stato rinchiuso in cella;

se risponda a verità che il giovanissimo detenuto si è impiccato in bagno, dove aveva chiesto di potersi recare non essendone provvista la sua cella, mercé le stringhe delle scarpe annodate a cappio;

perché il Lovece non era stato privato delle stringhe all'atto del suo ingresso in carcere, quanto tempo dopo che era entrato in bagno fu scoperta la sua impiccagione e come questa praticamente avvenne, quali cure gli furono praticate subito dopo che il corpo del Lovece fu rinvenuto e se sia stata aperta una inchiesta e con quale esito in ordine alle evidenti responsabilità della morte del giovane;

perché non si prenda, in casi di tal genere, l'iniziativa di comunicare sempre alla stampa l'accaduto - anche per rendere più trasparente la gestione del « carcerario » - e si è dovuto attendere che i giudici del tribunale minorile di Bari diffondessero un documento di denuncia sui sistemi repressivi usati all'interno del carcere;

quale sia l'esatto contenuto di tale documento e quali iniziative siano state assunte in merito alle affermazioni ivi formulate. (4-08263)

LODI FAUSTINI FUSTINI, BOSI RAMOTTI, CODRIGNANI, GRANATI CARUSO E BERTANI FOGLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che al liceo classico « Muratori », all'istituto tecnico commerciale « Barozzi », all'istituto magistrale e all'istituto industriale « Corni » di Modena, nonché all'istituto tecnico per geometri e all'istituto professionale femminile di Forlì, i rispettivi presidi hanno permesso, spesso rendendosi sostenitori e promotori, l'organizzazione di assemblee sull'aborto con la partecipazione di « esperti » del « Movimento per la Vita » o del « Movimento popolare »

escludendo a priori, anche quando è stato espressamente richiesto dagli studenti, la presenza di qualsiasi altro « esperto » di opinioni diverse da quelle sostenute dai movimenti succitati;

che all'istituto tecnico commerciale « Barozzi » la richiesta di convocazione di assemblea non è neppure stata sottoposta al consiglio di istituto per l'autorizzazione, ma decisa direttamente dal preside;

che nella maggior parte degli istituti succitati sono stati proiettati filmati durante le ore di lezione contro la legge sulla difesa della maternità e per la interruzione volontaria della gravidanza sul cui contenuto scientifico permangono forti incertezze persino fra i promotori, mentre per il loro pessimo gusto si sono elevate forti proteste.

Per sapere:

se considera corretto il fatto che funzionari dello Stato usino il loro ufficio, la loro carica pubblica e la loro autorità per svolgere una propaganda di parte contro una legge dello Stato;

se non ritiene che i fatti su esposti ledano apertamente il diritto degli studenti - di tutti, anche delle minoranze - di avere informazioni obiettive e pluralistiche su problemi tanto delicati che investono non solo la sfera religiosa ma anche quella morale e civile;

se e quali provvedimenti urgenti ed immediati intenda assumere per evitare che nelle scuole italiane abbiano a ripetersi fatti incresciosi quali quelli denunciati. (4-08264)

SILVESTRI. — *Ai Ministri delle finanze del tesoro.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dello stato di grave crisi in cui versa il settore calzaturiero, a seguito anche della indiscriminata stretta creditizia d'inizio d'anno adottata senza selettività e particolarmente dura nei confronti della piccola industria e dell'artigianato.

In particolare, per sapere se il Governo abbia predisposto iniziative al fine di abbreviare al massimo l'iter delle pratiche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

di rimborso dei crediti IVA accumulati dalle aziende esportatrici (del settore calzaturiero, in particolare, ma di tutti i comparti economici, data la situazione generalizzata) che si trovano nell'assurda situazione di dover affannarsi per reperire del credito, ed a tassi proibitivi, quando invece possono vantare crediti nei confronti dello Stato, lento in maniera esasperante e negativa nel compiere il proprio dovere. (4-08265)

CUSUMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare presso il tribunale di Trapani a seguito del provvedimento di riduzione dell'organico dei magistrati e dell'azione di protesta degli avvocati e procuratori legali di Trapani che si sono astenuti dalla partecipazione alle udienze civili e penali. Per conoscere quali urgenti e necessari provvedimenti intenda adottare per eliminare tali deficienze. (4-08266)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi della estrema lentezza con la quale le commissioni tecniche previste dalla circolare n. 140, del 21 febbraio 1981, del Commissario straordinario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, onorevole Zamberletti, procedono all'esame delle perizie per le riparazioni delle abitazioni danneggiate, ed, in particolare, per sapere se risponde al vero che nel comune di Buccino (Salerno) su quattrocento perizie alla data del 31 marzo ne erano state esaminate soltanto quattordici, con una previsione — stante detta media di approvazione — di ben tre anni di tempo per il completamento dell'esame, in dispregio delle finalità della legge, che proprio con la formazione di dette commissioni intendeva accelerare al massimo l'opera di ricostruzione.

Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare con l'urgenza che il caso richiede per ovviare all'inconveniente lamentato. (4-08267)

FURIA E ROSOLEN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che in numerose scuole del Biellese sono state poste in atto iniziative di parte riguardanti la campagna referendaria ed in particolare la questione dell'aborto.

Tra gli episodi più significativi sono da segnalare: l'assemblea indetta sul tema dell'aborto per le classi quarta e quinta del liceo scientifico di Biella con la partecipazione, in qualità di esperti, di tre persone notoriamente schierate contro la legge n. 194 (non è in discussione in questo caso l'opportunità dell'assemblea su di un tema di così scottante attualità, ma il fatto che, in spregio ad ogni principio pluralistico, si sia consentita la partecipazione di « esperti » schierati da una sola parte); il fatto che l'insegnante di religione della scuola media di Pettinengo abbia dettato in classe dei « pensierini » sull'aborto; il fatto che l'insegnante di religione — e il suo supplente — della scuola media « Dante Alighieri » di Vigliano, durante l'ora di religione, abbiano illustrato un opuscolo contro l'aborto e contro la legge n. 194 diffuso dal « Movimento per la vita ».

In considerazione della gravità di quanto denunciato e dello sdegno che tali iniziative hanno suscitato in larga parte dell'opinione pubblica biellese, sia per il fatto che ci si trova in presenza di una inammissibile strumentalizzazione della scuola e sia per il fatto che in tal modo vengono vergognosamente violate le norme che regolano la campagna elettorale per i referendum, gli interroganti chiedono altresì di conoscere in quale modo il Ministro intenda intervenire al fine di assicurare che in tutte le scuole siano osservate le regole che devono stare alla base di un corretto svolgimento della vita democratica. (4-08268)

FURIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono informati che la « Pro Natura Biellese » (affiliata alla Federazione na-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

zionale Pro Natura) ha segnalato che una impresa - con l'autorizzazione del Magistrato del Po - sta cavando una massiccia quantità di ghiaia dal letto del fiume Sesia all'interno del « Parco delle Lame del Sesia » in provincia di Vercelli, poco a nord della riserva naturale speciale « Isolone di Oldenico ».

In considerazione del fatto che è inconcepibile che in un parco regionale, creato apposta per salvaguardare un ambiente per il rifugio e la tranquillità di numerose specie di uccelli acquatici (mestoloni, moriglioni, alzavole, morette, germani reali, eccetera), si consenta di intervenire con ruspe e camions in un periodo particolarmente delicato per la nidificazione come quello primaverile, l'interrogante chiede altresì di sapere se:

a) in linea generale, a partire dalla constatazione che l'autorizzazione concessa dal Magistrato del Po è corretta da un punto di vista legale, ma criticabile da un punto di vista sostanziale, non convengono sulla opportunità di una modifica della normativa nazionale antecedente l'istituzione delle regioni che stabilisca che tali autorizzazioni non siano soggette al motivato parere delle regioni interessate;

b) nel caso specifico, non intendano intervenire e in che modo per fare sospendere l'estrazione di ghiaia e limitare così i gravi danni denunciati. (4-08269)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se è stato dato seguito, e quale, al fonogramma dei carabinieri di Chivasso in data 19 aprile 1981 alle ore 11,30, in merito alla ricerca della signora Bressan Maria Paola presso l'hotel Cosmo di Mosca in seguito al decesso del padre. (4-08270)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che mentre al Vittoriale risultano assegnati 20 milioni, 200 milioni sono stati dati alla fondazione Lelio Basso, 150 milioni alla fondazione Feltrinelli, 300

alla fondazione Einaudi, 90 all'Istituto Jacques Maritain, 90 alla fondazione Giacomo Brodolini, 60 alla fondazione Giulio Pastore, 70 alla associazione Don Giuseppe De Luca, 35 all'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, e via distribuendo;

per sapere che cosa intende fare il Governo affinché i fondi dello Stato non vengano regalati a privati che qualche volta non ne hanno bisogno e negati a un bene dello Stato per il quale esiste un'apposita legge da 50 anni. (4-08271)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza, e se risulti vera « l'ultima trovata » di un gruppo di disoccupati che ha costituito a Roma una singolare associazione, con il compito di affittare persone per cortei e manifestazioni;

per sapere se è vero che si tratta degli stessi disoccupati che, per una tariffa di 30.000 lire *pro capite*, sono disposti a partecipare ad una manifestazione, tariffa che sale a lire 40.000 se la manifestazione è con corteo. (4-08272)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - considerato che è scattata l'operazione denuncia dei redditi che si concluderà il 2 giugno, con eventuale autotassazione da parte degli oltre 22 milioni di contribuenti e che mai come quest'anno le cose sembrano filare lisce con i modelli « 740 » stampati in quantità sufficiente e già reperibili presso le tabaccherie e le cartolibrerie e con la distribuzione dei modelli « 101 » da parte dei datori di lavoro e dell'INPS per i pensionati, praticamente ultimata - se è vero che alla fine un intoppo sarebbe saltato fuori e riguarderebbe i contribuenti di Roma e Milano, i quali quest'anno per la prima volta dovranno spedire le dichiarazioni non all'Ufficio delle imposte, ma agli appositi centri di servizio distribuiti recentemente dal Ministro Reviglio: que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

sti nuovi uffici sarebbero tutt'ora chiusi e sprovvisti di personale;

per sapere pure se è vero che questa circostanza creerebbe non pochi problemi organizzativi alle poste romane e milanesi che, almeno fino al prossimo autunno, dovranno ammassare nei depositi già stracolmi i sacchi delle preziose raccomandate e soltanto in un secondo momento questi sacchi saranno portati in magazzini appositamente noleggiati, con una spesa supplementare per l'erario.

(4-08273)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che il CSA (Coordinamento Sanità e Assistenza tra i movimenti di base) ha bocciato il progetto-handicappati della regione Piemonte, definendo inutile l'annunciato convegno europeo di Stresa, un doppione di quello svoltosi alcune settimane fa a Torino, e giudicando « l'ennesimo censimento degli handicappati un pretesto per rinviare realizzazione concrete, opponendosi ai « centri residenziali e alle strutture protette per gravi e gravissimi, fotocopie degli antichi ghetti » e considerando infine « ridicolo ed offensivo lo stanziamento di 3 miliardi a favore dei 150.000 handicappati che vi sarebbero in Piemonte (55 lire al giorno *pro capite*) — quali iniziative il Governo intende assumere per avviare a soluzione il problema sollecitando i comuni, le comunità montane ed i consorzi di comuni ad intervenire nei settori della formazione professionale, della casa, dello sport, del tempo libero, della cultura, del diritto allo studio a favore degli handicappati.

(4-08274)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo la conclusione del congresso nazionale a Torino della FIDAS, Federazione che raggruppa varie associazioni dei donatori di sangue e dopo che i due Ministeri hanno patrocinato questo congresso — se ritengano urgente una disciplina della raccolta, lavorazione, conserva-

zione e distribuzione del sangue umano e se non intendano subito inserire le norme per la distribuzione e la collocazione dei centri e dei servizi trasfusionali nel piano sanitario nazionale e nei piani socio-sanitari regionali;

per sapere inoltre, se il Governo non intenda garantire il funzionamento concreto delle commissioni e dei comitati di coordinamento nazionali e regionali in materia emotrasfusionale, con la partecipazione delle più significative competenze volontaristiche e tecniche del settore;

per sapere infine se il Ministero della pubblica istruzione non intenda promuovere una educazione sanitaria per sensibilizzare i giovani e le loro famiglie sui problemi del sangue.

(4-08275)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — in relazione alla teoria del presidente americano Reagan in base alla quale si combatte l'inflazione riducendo le imposte — se non ritengano valida tale impostazione economica, essendosi ampiamente dimostrato che l'aumento delle imposte non combatte l'inflazione, in quanto negli ultimi due anni, infatti, l'Italia ha conosciuto un aumento del costo della vita di oltre il 40 per cento e una crescita delle entrate tributarie « pure » — esclusi gli oneri sociali — del 56 per cento, che è rispettivamente il più alto tasso di inflazione e il più forte aumento del carico fiscale dell'occidente industrializzato;

per sapere quindi se il Governo non ritenga opportuno adottare misure che vadano in tale direzione, analogamente a quanto è accaduto negli Stati Uniti, dove si è iniziata la politica del *supply side* dell'offerta, riducendo le imposte sulla singola « unità » di reddito e favorendo la crescita dell'offerta di beni, stimolando così l'economia e l'occupazione e riducendo l'inflazione (e in un secondo tempo anche il fisco aumenterà le sue entrate perché il reddito imponibile delle singole imprese e famiglie, quindi quello totale del paese, si estenderà);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

per sapere se il Governo non ritenga che questa semplice teoria economica potrebbe essere valida in un paese come l'Italia, dove le possibilità del sistema produttivo e le potenzialità della domanda sono ancora ben lontane dall'aver toccato livelli limite, se è vero quello che scrive su *Stampa Sera* di Torino, Mario Salvatorelli, che « il fisco americano si è preparato a seminare oggi per raccogliere domani, mentre in Italia continuiamo a raccogliere oggi tutto il possibile, e l'impossibile, a costo di trovarci domani di fronte a campi aridi »;

per sapere quindi se è vero che l'andamento delle entrate tributarie è allarmante, in quanto in tre anni il gettito dell'IRPEF è aumentato quasi del 100 per cento, quello dell'IVA del 56 per cento, quello dell'imposta sugli olii minerali del 31 per cento e se non ritengano che, evasioni a parte, questo andamento dimostri quanto sia implacabile e ormai intollerabile l'effetto dell'inflazione sui redditi, colpiti dalle imposte in misura progressiva, mentre per la produzione e per i consumi, dove la percentuale è fissa, il prelievo fiscale aumenta in proporzione al loro sviluppo e ai prezzi e così, in 10 anni, il gettito delle imposte dirette è salito dal 28 al 52 per cento delle entrate tributarie totali;

per sapere perché allora il Governo tuona ancora contro i consumi, mentre è soprattutto l'aumento dei costi che provoca il rincaro dei prezzi con l'aggiunta, per molti di essi, della speculazione, libera da ogni controllo e se non si ritenga che continuando su questa strada, dietro l'angolo non ci possa essere altro che una nuova recessione economica e inflazione, con l'esempio significativo della benzina.

(4-08276)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro, delle finanze, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - rilevata la gravità della situazione

economica e dei prevedibili sviluppi e ripercussioni sul commercio e sull'andamento delle aziende, sottolineata anche da parte del consiglio generale dell'associazione commercianti della provincia di Torino, che ha chiesto al Governo ed alle autorità politiche regionali e comunali una azione di risanamento reale del *deficit* pubblico, organica e contestuale alle misure restrittive recentemente attuate ed una iniziativa che, con le parti sociali, affronti il nodo strutturale della dinamica del costo del lavoro anche attraverso una estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali e la revisione della legge sul collocamento - se il Governo non intenda perseguire una politica di programmazione secondo il disegno del piano triennale che consideri tutti i settori dell'attività economica, dando priorità a quelli che, come il commercio, possono garantire occupazione aggiuntiva e investimenti realmente produttivi.

Per sapere se non intenda il Governo attuare una gestione selettiva della stretta creditizia per assicurare il mantenimento di una quota di impieghi per le piccole e medie imprese a salvaguardia del credito di investimento, confermando soprattutto le linee di credito a favore delle cooperative e dei consorzi fidi costituiti tra operatori commerciali e turistici.

Per sapere, inoltre, se non intenda il Governo combattere con forza ogni probabile aumento ingiustificato e immotivato dei prezzi, specie nel settore della alimentazione e dei prodotti di largo consumo, a salvaguardia dell'interesse pubblico e della capacità di acquisto delle famiglie, assicurando operatività delle aziende e denunciando ogni manovra speculativa di aumento dei listini preordinata da certe industrie in previsione di un blocco dei prezzi come sostiene, autorevolmente, la stessa associazione commercianti della provincia di Torino.

Per sapere se non ritenga il Governo che occorre cautelare anche il commercio con l'adozione delle norme per l'equo canone, revisionando la disciplina delle locazioni al fine di non gravare ulteriormente i costi aziendali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

Per sapere infine se il Governo non ritenga di intervenire energicamente per la soluzione dell'ormai indifferibile e insopportabile fenomeno dell'abusivismo che è di casa nel Piemonte e nella stessa città di Torino.
(4-08277)

MENNITTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

l'assemblea consiliare del 19° distretto scolastico di Fasano (Brindisi) ha proposto l'istituzione nel comune di Fasano

di un liceo linguistico statale a decorrere dall'anno scolastico 1981-1982;

la giunta municipale dello stesso comune ha deliberato il pieno appoggio alla predetta istanza, motivandola con riferimento alla vocazione turistica della cittadina pugliese -

se non intenda valutare positivamente la predetta istanza adottando gli opportuni provvedimenti per la istituzione nel comune di Fasano sin dal prossimo anno scolastico di un liceo linguistico statale.
(4-08278)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione alla situazione della sezione femminile del carcere di Siena, in cui si trovano recluso solo detenute in attesa di giudizio - se risponde a verità che nel suddetto carcere esistono ancora le « bocche di lupo », la luce solare non arriva nelle celle, non esiste un cortile abbastanza grande perché le detenute possano usufruire in comune dell'ora d'aria, le celle sono di dimensioni minime ed esiste un solo bagno esterno in comune. In caso affermativo, per sapere quali provvedimenti si intende adottare al riguardo.

Per sapere altresì se risponde a verità che alle detenute vengono somministrati psicofarmaci. (3-03733)

PAZZAGLIA, BAGHINO, ZANFAGNA, PARLATO E VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere a che punto sono giunte le indagini relative al rapimento dell'assessore regionale Ciro Cirillo, e quanto è stato disposto per la cattura degli assassini del sovrintendente di pubblica sicurezza Luigi Carbone e dell'autista Mario Canello.

Per conoscere altresì le iniziative assunte *ex novo* per affrontare la recrudescenza terroristica, nonché le provvidenze in atto per allentare la tensione esistente nel napoletano a causa della disoccupazione e dell'aumento degli sfratti.

(3-03734)

BAGHINO, VALENSISE E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali sono state le ini-

ziative prese per assicurare alla giustizia i responsabili dell'assassinio del sovrintendente di pubblica sicurezza Luigi Carbone e dell'autista Mario Canello e del ferimento del segretario dell'assessore regionale Ciro Cirillo, nonché del rapimento di questo;

per conoscere inoltre quale sia l'opinione del Governo circa la ripresa del terrorismo non soltanto in Campania ma anche in altre regioni. (3-03735)

ZANFAGNA, PARLATO, ABBATANGELO E BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a che punto sono giunte le indagini relative al rapimento dell'assessore regionale Ciro Cirillo ed all'assassinio del brigadiere di pubblica sicurezza Luigi Carbone e dell'autista Mario Canello, nonché al ferimento del segretario del rapito;

per conoscere altresì particolari sull'agguato e se questi corrispondono al metodo di altri assassinii e rapimenti considerati realizzati dalle Brigate Rosse.

(3-03736)

LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, COVATTA, CARPINO, CONTE CARMELO E TROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - dopo l'agguato all'assessore regionale della Campania, Ciro Cirillo, con il sequestro dello stesso, l'uccisione di un brigadiere di pubblica sicurezza e dell'autista Mario Canello ed il ferimento del segretario dell'assessore regionale -:

1) le valutazioni del Governo circa il significato dell'azione terroristica e come essa si collochi in una situazione in cui ai gruppi terroristici erano stati inferti molti colpi da parte delle forze di polizia;

2) quali iniziative si intende assumere per dare efficacia e funzionalità agli impegni assunti per far fronte ai problemi della disoccupazione a Napoli e per l'opera di ricostruzione delle zone terremotate.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

in modo da ridurre la tensione ed il malessere esistenti in Campania e nel capoluogo della regione. (3-03737)

CIRINO POMICINO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, FERRARI SILVESTRO E ZARRO. — *Al Governo.* — Per conoscere - in ordine ai gravi episodi verificatisi a Napoli e conclusisi con l'assassinio di Luigi Carbone e di Mario Cancellò, nonché con il rapimento dell'assessore regionale Ciro Cirillo - quali iniziative il Governo intenda assumere per bloccare lo obiettivo chiaramente espresso ancora una volta dalle forze eversive che mirano a colpire al cuore il sistema della vita democratica. (3-03738)

BOATO, TESSARI ALESSANDRO, MELEGA, PINTO E RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) come si siano svolti esattamente i fatti che hanno portato al sequestro dell'assessore regionale Ciro Cirillo a Napoli, all'assassinio dei due agenti di scorta e al ferimento del segretario Ciro Fiorillo;

b) quale sia il giudizio del Governo su tali fatti criminali, sulla loro matrice terroristica, sulle loro connessioni con la esplosiva situazione sociale esistente a Napoli;

c) quali iniziative intenda assumere il Governo. (3-03739)

PINTO, RIPPA, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - dopo il sanguinoso agguato all'esponente della DC Ciro Cirillo e alla sua scorta che ha portato al rapi-

mento dello stesso da parte delle Brigate Rosse nonché all'uccisione del brigadiere di PS Luigi Carbone e dell'autista Mario Cancellò ed al ferimento del segretario dell'ex presidente della regione Campania, Ciro Fiorillo -:

1) l'orientamento generale e le iniziative che il Governo ha preso per arrivare all'accertamento dei responsabili di così efferati delitti che ancora una volta hanno insanguinato le strade del nostro paese causando la morte di vittime innocenti;

2) quale strategia il Governo intenda seguire per tutelare la vita degli uomini che, esercitando funzioni pubbliche, sono particolarmente esposti alle rappresaglie del terrorismo;

3) quali iniziative intende assumere il Governo per il raggiungimento dell'obiettivo primario: la liberazione di Ciro Cirillo;

4) quale sia la diagnosi del Governo in ordine alla ripresa del terrorismo nonostante l'azione svolta e le misure disponibili;

5) in che modo il Governo intenda intervenire sui gravissimi problemi della disoccupazione in Campania e come intenda fronteggiare la drammatica situazione dei senza casa facendo diminuire la tensione e il malcontento che il terremoto ha dilatato al punto da venire considerato terreno fecondo dai terroristi;

6) come intenda procedere per impedire il dilagare del fenomeno terroristico;

7) se non ritenga opportuno portare a conoscenza del Parlamento le iniziative assunte e le eventuali richieste pervenute da parte dei sequestratori. (3-03740)

BOZZI, ALTISSIMO, BIONDI, COSTA E ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - dopo il sanguinoso agguato all'esponente della democrazia cristiana Ciro Cirillo e alla sua scorta che ha portato al rapimento dello stesso da parte delle Brigate Rosse nonché all'uc-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

sione del brigadiere di pubblica sicurezza Luigi Carbone e dell'autista Mario Cancellolo ed al ferimento del segretario dell'ex presidente della regione Campania, Ciro Fiorillo - le modalità dei fatti, lo stato delle indagini e le valutazioni del Governo in ordine alla ripresa dell'offensiva terroristica e agli intendimenti per combatterla. (3-03741)

BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione agli sviluppi del sequestro dell'assessore regionale Ciro Cirillo a Napoli -:

1) quali iniziative abbia finora assunto il Governo;

2) quale giudizio dia il Governo sull'attuale fase dell'iniziativa terroristica in rapporto al ruolo delle istituzioni statali e locali e delle forze politiche e sociali. (3-03742)

RIPPA E PINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la dinamica dei fatti che hanno portato al sequestro dell'assessore regionale della Campania Cirillo e quali iniziative il Governo intenda prendere rispetto a tale criminale attentato che ha portato alla morte di un agente e dell'autista dell'assessore. (3-03743)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione al rapimento dell'assessore democristiano Ciro Cirillo e all'uccisione degli uomini della sua scorta - lo stato delle indagini non solo sullo specifico fatto criminoso, ma sulla strategia odierna delle Brigate rosse, che sembra privilegiare oggi le regioni meridionali e l'ambiente penitenziario dove più stridenti appaiono le inadempienze dello Stato.

Per conoscere pertanto quali siano gli intendimenti del Governo in relazione ai problemi sopra enunciati. (3-03744)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo giudizio in merito al sequestro dell'assessore Cirillo e le intenzioni del Governo alla luce degli ulteriori sviluppi sulla vicenda. (3-03745)

TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se rispondano a verità le affermazioni attribuite al generale Alberto Dalla Chiesa da alcuni organi di stampa secondo le quali cinque anni or sono, e precisamente nel 1976, il generale stesso sarebbe stato invitato dai suoi superiori a tentare di entrare nella loggia massonica denominata P2 per individuare le persone facenti parte della stessa organizzazione e in particolare appartenenti al Corpo dei carabinieri. (3-03746)

MOLINERI, RICCI, LODI FAUSTINI FUSTINI, GRANATI CARUSO E BOTTARI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

da dati statistici del tribunale per i minorenni e della Corte di appello di Torino si rileva un costante aumento di richieste di aperture di stati di adottabilità e di deliberazioni di adozioni per minorenni stranieri, come emerge dai seguenti dati:

Anno	Richiesta di apertura di stato di adottabilità al tribunale per i minorenni di Torino	Deliberazione di adozione per i minori stranieri della Corte di appello di Torino
—	—	—
1977	6	5
1978	4	10
1979	23	19
1980	26	66
1981 (al 31-3) .	12	22

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

è positiva e va sostenuta una sempre maggiore disponibilità di famiglie a richiedere in adozione o in affidamento minori, altrimenti esposti all'abbandono morale e materiale ed ai gravi danni del ricovero e della emarginazione;

tuttavia, in particolare per quanto riguarda la delicata e complessa questione dell'adozione di minorenni stranieri, si rende urgente, come da specifiche proposte di legge già presentate all'esame del Parlamento, la revisione organica della normativa in vigore al fine di dettare procedure chiare che salvaguardino pienamente i diritti del minore a partire dal momento in cui ancora si trova nel proprio paese di origine -:

le iniziative che i Ministri competenti hanno assunto o intendono assumere per rilevare l'esatta dimensione del fenomeno nella nostra comunità nazionale;

quali organismi privati e pubblici operano nel settore e con quali procedure per l'accertamento dello stato di abbandono di minori all'estero;

quali ricerche sono state avviate presso tutti i tribunali per minorenni e le Corti di appello italiane, e quali dati sono stati acquisiti, regione per regione, con particolare riferimento: al numero di richieste in corso, ai tempi di definizione delle relative procedure di accoglimento, al numero di deliberazioni di adozioni pronunciate negli ultimi anni dalle Corti di appello, al numero di decreti di stato di adottabilità, di affidamento preadottivo, di adozione speciale e ordinaria emessi dai tribunali per i minorenni, nonché allo stato di provenienza dei minori, all'età e a quella dei genitori adottivi;

se non ritengano, al fine di un maggiore coordinamento delle iniziative in atto e per un maggiore coinvolgimento degli enti locali nell'azione di sostegno alle famiglie ed ai minori interessati, di predisporre attraverso l'ISTAT la ricerca e la pubblicazione sistematica dei dati su indicati con integrazioni eventualmente ritenute utili. (3-03747)

TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI, BOATO, DE CATALDO, AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, RIPPA, MELEGA, FACCIO, PINTO, AJELLO, MELLINI, ROCCELLA e TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'orientamento del Governo in merito alla grave situazione del carcere fiorentino delle Murate.

Per sapere se il Governo non ritenga, data la situazione in cui si trova il personale del Corpo degli agenti di custodia (del tutto insufficiente per i turni e le condizioni strutturali dell'istituto) e la popolazione detenuta (molte celle senza ombra di servizi igienici costringono i detenuti a servirsi di barattoli di latta per i bisogni corporali), di dover procedere alla immediata chiusura di una struttura che contrasta con le norme del sistema penitenziario italiano e rende risibile la riforma carceraria in quanto di impossibile applicazione all'interno del fatiscante e impraticabile carcere fiorentino delle Murate.

(3-03748)

MAMMI e BATTAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si siano svolti i fatti che hanno portato al sequestro dell'assessore regionale Ciro Cirillo e all'assassinio di Luigi Carbone e di Mario Canello; quale sia lo stato delle indagini; quali le iniziative e gli intendimenti del Governo. (3-03749)

DUTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere -

tenuto conto delle preoccupazioni espresse da alcune forze politiche e da associazioni dei cittadini, che hanno raccolto migliaia di firme per evitare l'invasione del cemento sul comprensorio romano della Inviolatella, una zona di 150 ettari di verde, compresa tra la Cassia e la Flaminia, alle propaggini del Parco di Veio;

tenuto conto della esigenza di preservare questa area che costituisce un bene paesaggistico e culturale essenziale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

per la città e per la XX circoscrizione, caratterizzata da una urbanizzazione squilibrata ed aggressiva -

1) quali siano le ragioni che avrebbero indotto a collocare nel comprensorio dell'Inviolatella impianti tecnici della SIP e dell'Azienda telefoni di Stato;

2) qual è la cubatura minima richiesta per l'installazione di questi servizi;

3) se è vero che oltre alla cubatura « tecnologica » si intenderebbero costruire uffici ed alloggi connessi agli impianti;

4) se non si ritiene possibile spostare gli impianti in altre zone, più idonee, senza danni per il paesaggio ed il verde, prendendo anche in considerazione le indicazioni giunte dal comitato romano di « Italia nostra ».

(3-03750)

CRIVELLINI, RIPPA, TESSARI ALESSANDRO, BONINO E MELEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'esatto svolgimento dei gravissimi fatti verificatisi nel carcere di San Vittore a Milano che hanno visto la morte di un detenuto e il ferimento di altri due.

Gli interroganti, infine, ben conoscendo le cause alla base dei drammatici avvenimenti che continuamente caratterizzano la vita delle carceri, chiedono al Ministro quanti morti e feriti e quante violenze di ogni genere dovranno ancora verificarsi prima che il Governo si decida a:

1) presentare il disegno di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia, già preannunciato dal 1977;

2) presentare la riforma dei codici;

3) considerare le carceri territorio nazionale dove valgono leggi e diritti umani, e non, come sinora avvenuto, luogo di dannazione e tortura morale e fisica.

(3-03751)

GEREMICCA E ALINOVÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - anche in relazione alla criminosa manovra dell'eversione terroristica, manifestatasi con il sequestro dell'assessore Cirillo e con la san-

guinosa strage della scorta, di strumentalizzare il malessere sociale - 1) quali ipotesi di collegamenti siano emerse con ambienti locali della malavita e/o della protesta sociale; 2) a che punto è l'adempimento dell'impegno assunto dal Governo di promuovere l'avviamento al lavoro di 10.000 disoccupati napoletani entro giugno, dei quali 2.500 avrebbero dovuto già essere stati occupati nel mese di aprile secondo le scadenze annunziate dal Governo.

(3-03752)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere gli orientamenti del Governo in relazione alla grave situazione che si sta delineando nelle carceri italiane.

In particolare, per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di degrado in cui versano numerose carceri italiane che mancano dei più elementari servizi atti a garantire prima ancora che la possibilità di applicazione della riforma carceraria anche le norme più elementari per la tutela della salute fisica dei detenuti;

se sia a conoscenza che diverse carceri italiane sono del tutto sprovviste di servizi igienici nelle celle (tra le altre Firenze, Perugia, Spoleto di recente visitate da parlamentari radicali) comportando questo fatto o l'obbligo per i detenuti di far ricorso a rudimentali buglioli (barattoli di latta) o la necessità per gli agenti di consentire che le celle nei singoli settori restino sempre aperte (e questo di per sé non sarebbe un male, favorendo anzi la socializzazione tra detenuti) con rischi derivanti dallo sproorzionato numero di agenti rispetto ai detenuti (si arriva a casi di un agente per trecento detenuti nei turni serali: è il caso di Milano);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

se non ritenga di dover provvedere rapidamente al completamento delle opere di edilizia carceraria da cui dipende la possibilità di trasferimento dei detenuti dalle carceri inabitabili quali sono le sopraricordate;

se non ritenga, alla luce dei gravi episodi denunciati in Parlamento e sulla stampa, avvenuti nel carcere di Pianosa, di dovere provvedere allo smantellamento della sezione speciale di Pianosa per restituire a detenuti e al Corpo degli agenti ivi operante la tranquillità di cui già godeva il carcere, come colonia penale agricola, prima dell'installazione del braccio speciale.

(2-01079) « TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, FACCI, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere - premesso che:

il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, ha diramato il giorno 2 maggio scorso un « appello alla diocesi » a proposito della prossima scadenza referendaria promossa dal « Movimento per la vita » per l'abrogazione della legge per la « tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza », nel quale si afferma solennemente che « poiché l'aborto è contrario alla legge del Signore, la coscienza di un cristiano è tenuta a votare "sì" sul foglio di color verde »;

l'articolo 98 del testo unico per le elezioni della Camera dei deputati stabilisce che « il pubblico ufficiale, l'incaricato di pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica necessità, il ministro di qualsiasi culto, chiunque investito di un pubblico potere o funzione civile o militare, abusando delle loro attribuzioni o nell'esercizio di esse, si adopera a costrin-

gere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidato o a vincolare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o ad indurli all'astensione, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire tremila a lire ventimila », e la dottrina pressoché unanime considera applicabile tale articolo anche in occasione di scadenze referendarie;

l'interpretazione dell'articolo 43 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, peraltro incerta nelle more della revisione, avviata da anni e giunta ormai alla quinta bozza provvisoria di accordo, induce a ritenere doveroso per i ministri del culto nell'esercizio dei loro ministeri l'astensione da attività tese ad operare una costrizione morale dell'elettorato a favore o contro determinati candidati, liste o schieramenti referendari;

il cardinale Giuseppe Siri ha manifestato l'intenzione di far leggere il proprio appello durante le funzioni domenicali del 10 maggio prossimo, invitando pertanto sacerdoti e religiosi della diocesi di Genova ad adoperarsi per quella « costrizione morale degli elettori » indubbiamente prevista come reato dal testo unico per le elezioni della Camera dei deputati e probabilmente esclusa anche da una corretta interpretazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia;

la particolare delicatezza della questione aperta dal referendum sulla legge per la « tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza » rischia, soprattutto per le indebite ingerenze di taluni ambienti ecclesiastici, di provocare un clima di scontro civile e religioso, che la Costituzione si propone di scongiurare con il combinato disposto degli articoli 3, 7 e 8, e che costituirebbe un grave pericolo per la pace e il progresso civile della società italiana -

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per evitare che si realizzino le preannunciate violazioni della legge e delle stesse previsioni concordatarie;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

quali passi il Governo intenda compiere presso le autorità ecclesiastiche affinché, nel pieno rispetto di ogni libertà civile e religiosa, vengano evitati atteggiamenti tali da riprodurre surrettiziamente nel paese un clima di « guerra religiosa », contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione repubblicana;

quando il Governo intenda comunicare al Parlamento lo stato dei lavori per la revisione del Concordato e quali siano gli ostacoli che hanno impedito sinora la conclusione positiva delle trattative;

quando il Governo intenda dare attuazione all'articolo 8 della Costituzione, procedendo alla ratifica ed esecuzione delle intese con le confessioni diverse dalla cattolica, e in particolare dell'intesa con le Chiese valdesi e metodiste, già raggiunta fin dal febbraio 1978.

(2-01080) CRUCIANELLI, MILANI, MAGRI, CATERINO, GIANNI, CATALANO.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere -

alla luce del dibattito parlamentare sui termini della riforma del Corpo degli agenti di custodia;

a conoscenza delle modalità con cui la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena ha organizzato le riunioni nazionali dei delegati dei sottufficiali e degli agenti per l'elezione della rosa di candidati da cui il prossimo 6 giugno dovrebbero essere eletti i componenti del Comitato nazionale di rappresentanza dell'intero Corpo degli agenti di custodia;

a conoscenza del fatto che nella riunione dei sottufficiali su 42 presenti in rappresentanza di tutti i sottufficiali del Corpo ben 35 hanno rifiutato di compilare la lista degli eleggibili;

a conoscenza del fatto che nella riunione alla scuola di Parma dei 400 delegati degli agenti, i delegati di ben 11 regioni hanno rifiutato di compilare la lista degli eleggibili -

se non ritenga di dover illustrare al Parlamento i motivi che sottufficiali ed agenti hanno addotto per spiegare il loro massiccio rifiuto di compilare le liste, i motivi per cui il Ministero ha oscurato subdolamente la massiccia protesta costruendo liste fittizie con tutti i rappresentanti « disobbedienti » per poter imporre l'elezione del 6 giugno come se nulla fosse avvenuto e la protesta avesse carattere marginale;

se non ritenga di dover dare al coordinamento degli agenti il riconoscimento sostanziale per trasformarlo in utile strumento per l'amministrazione;

se infine non ritenga opportuno e doveroso sospendere l'incontro programmato per il 10 maggio tra il Ministro e la rappresentanza monca degli agenti (quelli zelanti) per consentire che prima l'intero Corpo esprima i suoi rappresentanti effettivi.

(2-01081) « TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCIA, SCIASCIA, TEODORI ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma